

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

669

MILANO

BRAIDENSE

6091

**LA CASTA
PENELOPE**

DEL SIG. DOTTORE

PIETRO PARIATI

MODONESE,

CON SACRATA

All' Eccellentiss. Signore, il Sig.

VVIRICO FILIPPO

LORENZO

DEL SAC. ROM. IMP.

CONTE DI DAVN.

Principe di Tiano, Intimo attuale, Consigliere
di Stato di Sua Maestà Cesarea, Generale
Maresciallo di Campo della predetta
Maestà, e della Cattolica,
Colonello d'un Reggimento
d'Infanteria, e General
Comandante dell'
Armata Imperiale
in Italia &c.



IN MILANO, Per gli Heredi Ghisolfi.

1707



*Scce la famosa PENE-
LOPE agli sguardi
della pubblica luce, e
con tutto l'ossequio in fronte se ne viene,
à ricourarsi sotto il generosissimo Patroci-
nio di V. E. destinata, appunto come il
Principe delle Stelle, ad essere sempre in*

4
moto per beneficio comune. Chi hà lau-
rata questa grand'Opera, è soggetto, che
viue in possesso di moltissime lodi appo
tutte le prime teste, che addobbano di
sapere, e di dottrine l'Italia. Pure quan-
do anche douesse egli da questa principiare
la fabrica della sua Fama, giugnerebbe
certo à mettersi in tal comparsa, che da
se sola lo potrebbe costituire immortale.
Tuttavia se desso aurà la gloria di auerla
saputa comporre per favorire alle mie
istanze, io aurò la gloria di auerla saputa
dedicare à V. E. per guadagnarmi una
gran protezione. Che però V. E., la
quale è proueduta di un cuore, che sembra
il simulacro della stessa generosità, degni
de' suoi usati aggradimenti quest'Opera
insieme con me, che con ogni più profondo
rispetto mi dico

Di V. E.

*Vmiliss. Diuotiss. ed Obligatiss. Serua-
Teresa Corona Costantini detta Diana
Comica del Sereniss. Principe di Parma.
ARGO.*



ARGOMENTO.

FV' così odiosa alla Grecia
intiera l'ingiuria del ratto,
che Paride Troiano fece
d'Elena moglie di Menelao
Rè di Sparta, che accesa tutta di fuoco
terribile ne portò le fiamme a Troia,
e ne restò dopo dieci anni d'Assedio
incenerita quella famosa merauiglia
dell'Asia. Ulisse Rè d'Itaca, a dispetto
della sua finta pazzia si portò a quella
espedizione della commune vendetta,
lasciando la moglie Penelope, ed il
Figlio Telemaco in fascie, esposti
entrambi l'vna all'amor importuno,
l'altro all'insidie crudeli de' Prencipi,
che pretendeuano nel suo letto, e nel
suo Regno. Errò combattuto da' Numi

A 3 con-

6
 contrari Ulisse altri dieci anni, giun-
 gendo finalmente ad Itaca; dou-
 adorando il Simulacro di Pallade, si
 finge il di lui cambiamento di volto,
 con promessa dell' Oracolo, che non
 faria conosciuto se prima non fosse
 vendicato. In omero, dal quale s'è
 fedelmente presa la tessitura se ne vede
 espressa l' Istoria. Tutto il resto è
 finzione, mà però fondata sul veri-
 simile, usata per seruir alla scena,
 che seco porta la libertà d'allonta-
 narsi dall' ordine del Testo, quanto
 non somministra assai commodo per
 l' amenità moderna de' Teatri.



PER-



7
PERSONAGGI.

VLISSE Rè d'Itaca finto Antenore
 straniero.

PENELOPE Moglie.

TELEMACO Figlio d'Ulisse, amato
 da Doriclea, e sotto nome d'Or-
 mondo Principe di Creta.

DORICLEA Principessa d'Argo,
 col finto nome d'Arface creduta
 Amante di Penelope, e vera Aman-
 te di Telemaco.

EVRIMACO Principe)
 di Negroponte.) Pretensori di


MEDONTE Principe) Penelope.
 d'Arene.)

LAERTE Padre d'Antenore, cioè
 Ulisse. Non si vede.

PERICLE.)
DORASPE, che non) Principali
 parla.) d'Itaca.

GRADELLINO seruo faceto d'Ulisse.

8
MUTAZIONI
DI
SCENE.


ATTO PRIMO.

Sala con Trono, e due Sedie sopra, vna delle quali è riuolta, ò coperta. Altre Sedie à piè del Trono. Bosco, e Marina, e Barca.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Cortile.

Camere nobili illuminate con Telaro da Ricamo, e Sedia da sedere al lauoro.

ATTO TERZO.

Camere di Penelope con Letto di riposo. Tauolino con da Scriuere, e lumi. Sedia appresso il Tauolino.

Cortile.

Sala Reale con Trono à Luto. Due Sedie a Luto sopra il Trono. In vna Penelope; Nella sinistra Sedia, vi si vede sopra vna Corona, e vn Scetro.

Altre Sedie à piè del Trono.

ATTO



ATTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con Trono, e due Sedie sopra; in vna d'esse Penelope, l'altra riuoltata, ò coperta con Tapeto nobile. A piè del Trono sedendo in Sedie basse.

Eurimaco, Medonte, & Arface. Soldati.

Pen.



Orna pur finalmente dal suo viaggio Telemaco, e con esso tornano a mè i contenti del Core, se pur contenti può goder vn Core priuo dell' anima. Poco può stare ad approdar al nostro lido dopo d'auer nuouamente scorsa la Grecia per cercar ne' suoi Porti la calma delle mie tempeste. I numi Protettori del mio

A 5

ripo-

riposo non hanno per anco abbandonate le mie speranze, se mi rendono vn figlio, quando mi tolgono lo sposo.

Eur. Penelope tu sei però in odio al Cielo, se non ti vien reso il Conforte. Te lo negano i tuoi Numi, e tu pur vuoi tentarli con le tue speranze?

Med. Eurimaco tu fai troppo manifesto insulto alle giuste confidenze di Penelope: Può esser, che le Stelle habbiano risoluto di non render à Penelope ciò, che sospira; mà non tocca à noi il disperar crudelmente l'animo di questa bella. Reina; non ti rimprovero la confidenza, che hai ne i Dij; mà ti dico, che la tua speranza passa in ostinata pretesione di vederla esaudita.

Pen. Non s'offendono i Numi con la frequenza de' Voti, quando sono legitimi. Io non dimando loro vn Amante, chiedo vn marito; Non imploro la vana compiacenza d'vn Amore, attendo che si riunisca la metà smarrita del Core all'altra metà, che in continuo dolore si strugge.

Eur. Qual propizia Deità vuoi tu sperare? Tu chiedi vn marito, e ti compatisco; Mà lascia ormai la vanagloria d'vn' oziosa costanza, ed ascolta i consigli di tè stessa nelle nostre offerte comuni. Ciascheduno di noi ti presenta vn Amante insieme, & vn marito. A tè tocca lo sciogliere, e consolarli.

Pen. Tu mi motteggi accerbamente ò Eurimaco, e m'offendi ancor quando pensi di farmi vna finezza: Potrei risponderti, che non è mai vana la gloria d'vna saggia costanza; Potrei dirti, che le vostre offerte sono ingiurie della Fama; Potrei accennarti, che ogn' vn di voi è vn mio Nemico, vn mio persecutore, vn mio Tiranno. Mà nulla di ciò vuò dirti. Solo dirò, che niun di voi può darmi Ulisse, e tanto basti.

Med.

Med. Penelope, tu rispondi ad Eurimaco, e parli à tutti. Se à tè non si può render Ulisse, puoi ben però trouar in ogn' vn di noi vn Rè per la Maestà del Trono, ed vn Compagno nel Governo.

Eur. Ed vna nuoua delizia per il Letto.

Pen. Penelope non si tenta con questi Consigli. L'Assedio, che fatte alla Rocca del mio spirito non è sì forte, che non possa resistere all'impresione violenta delle vostr' armi.

Eur. Saria pur meglio arrendersi prima di douer poi cedere per assalto.

Pen. Ed ancor con le minaccie all'animo reale d'vna Penelope? Non euui ancor nota la mia fermezza tanto, che basti per disperarui? A mè s'intimano Assalti? Eurimaco vfa meglio della mia sofferenza.

Arf. Ha ragione Penelope. Qui siamo per obbligarla non per vincerla. Si proponga dalla parte d'ogn' vno il merito proprio, non la ruvida proposizione delle Violenze. Le Donne vogliono esser conquistate con la riuerenza, non con l'alterigia. Io amo Penelope forse più d'ogn' vno di noi, e pure non sò pretenderla; Sospiro il suo Amore, e con tutto ciò non posso addimandarlo: Ella sola può farmi felice, e pure non oso di consolar le mie brame, che con vna modesta speranza.

Eur. Ad vn Amante di gelo, toccheranno fortune di ghiaccio. Orsù militi dunque il merito. Io propongo il mio: Eccomi figlio del regio sangue di Negroponte, Principe di Natale, e di Spirito. Le mie forze son famose in Grecia non solo; mà in tutta l'Asia, e le mura à noi Nemiche portano scolpite ne' suoi miseri auuanzi le istorie del mio valore.

A 6

Pen.

Pen. Oh memoria funesta ! Non sento però cantarsi d'Eurimaco per la Grecia quelle lodi , che del mio Ulisse risonano.

Eur. Vinse Ulisse colsenno , io vinsi col braccio . E gran differenza dal coraggio mostrato con l'acciare , a quello , che s'ostenta con la lingua .

Med. Con tua pace ò Eurimaco . Quest'è vn offesa troppo euidente , che si fa alla gloria d'Ulisse . Egli è riconosciuto da tutti come lo strumento più degno della caduta di Troia , e della Grecia vendicata .

Arf. Non v'hà scoglio nel nostro Egeo , che non auampi di bel fuoco al nome inuito d'Ulisse : Non v'è spelonca ne' nostri Monti , che non renda vn Eco alle sue glorie , e tu vuoi scemare la dignità del suo trionfo ?

Pen. Se fossi capace d'amore la modestia d'Arface , potria introdursi nel mio Cuore , con tutta la forza del merito .

Eur. Che sai tu Arface della Rouina Troiana ? Tu che non hai ancor empito le Trombe della Fama con vn solo applauso del tuo valore , vuoi difender Ulisse ? Qual nome há per il Mondo il tuo nome ? Io per mè non sò altro di Te , se non , che sei Arface , ed è vn prodigio della mia cortesia il soffrir vn incognito per mio Riuale .

Pen. Io soffro Eurimaco : Eurimaco può ben anco tolerar Arface .

Eur. Questa decisione mi tormenta con la gelosia ò Penelope .

Pen. Non è capace Penelope d'ingelosir vn Amante , perche non è capace di fauorirne vn altro .

Eur. Non è fauore il protegger Arface a faccia d'Eurimaco .

Pen. Proteggo la moderazione de' suoi amori ; ma detesto

detesto anco in Arface , Arface Amante .

Arf. Oh che adorabile fermezza ! Eurimaco tu mi pungi d'incognito , ed io rispondo , che così vuol la necessitá de' miei impegni . Quando dourò scoprirmi , mi trouerai non solo eguale à te ; ma degno de' tuoi ossequj . Se non risona il Mondo con le mie glorie e colpa del mio destino ; del resto saria stato anco più glorioso Eurimaco , se non auesse abbandonato l'Assedio di Troia per riueder la Grecia .

Eur. Mi colpi sul viuo . Non fù codardia , fù amore , che in Itaca mi spinse .

Pen. Era più decoroso ad Eurimaco l'onor di Guerriero , che la pompa d'Amante .

Eur. Bisognaua esser men bella ò Penelope .

Pen. Bisogna esser più discreto ò Eurimaco .

Eur. E che potrò sperare con la discretezza ? Forse il tuo amore ?

Pen. Toglalo il Cielo : L'amor mio è d'Ulisse .

Med. Qual frutto dunque può attender chi con rispetto t'adora ?

Pen. Null'altro , che di veder sofferta con meno di sdegno la vostra commune importunitá .

Eur. Qual dunque sarà l'oggetto de' tuoi affettuos pensieri ?

Pen. Ulisse finche sarà viuo .

Med. E se fosse già morto ?

Pen. Allor saria l'oggetto del mio eterno dolore .

Eur. Ne può toccarti la nostra fiamma ?

Pen. Son insensibile à ogn'altro foco , che per quello d'Ulisse .

Med. E se l'estinguesse la Parca ?

Pen. Frà le ceneri dello sposo , trouerei le fauille de' miei incendj . Má non è tempo di funestar il mio Core con questi augurj . Chi sa , che Tele-
mace

maco nel suo ritorno non m'apporti qualche
nuova del mio sposo?

Eur. Lo sperasti ancor quando l'altra volta si portò
à cercarne in Pilo, e Sparta, e pur andò vana
la Speranza.

Pen. Non son sempre sordi i numi. Il Cuore mi
pronostica qualche cosa di maggiore soglieuo.

Med. E se Telemaco non porta nuoua alcuna del
tuo Consorte?

Pen. Ciò non basta per accrescere in voi il desio, nè
in mè sminuir l'amore.

Eur. Penelope, quella sede, che nel tuo Trono
oziosa, senza chi l'occupi, si troua, ti rimpro-
uera la tua ostinazione.

Pen. Mi ricorda altresì il posto della mia fede.

Med. Il Regno d'Itaca vuol chi ne sostenti lo Scetro.

Pen. Meco lo reggerà Telemaco.

Eur. Orsù son già quasi impaziente di tolerar
questo manifesto disprezzo del mio grado. Chi
sà se Telemaco arriuarà ad occupare la Maestà di
Ulisse. Penelope configliati, e non irritare la
mia tolleranza. Io mi vedo assai degno di succe-
der al Letto, non che al Trono del tuo Consorte,
ò se non me ne conosci degno, mi vedo assai abi-
le per configliarti. Vno di noi hà dà esser da te
scielto per successore d'Ulisse. Favorisca chi vuol
la fortuna; io m'achetto alle leggi di costei, che
forse proteggerà più d'ogn'altro il mio Amore.

Pensa, e risolui à terminar le risse. *parte.*

Pen. Penso, risoluo, e dico; Io son d'Ulisse.

Med. Penelope io non sò scusar le violenze d'Euri-
maco, mà ne meno posso perdonare al tuo estre-
mo rigore. Tù per conseruare vna costanza chi-
merica vuoi veder distrutto il tuo Regno. Son
già due lustri, ch'è terminata la vendetta di Spar-
ta

ta offesa, ed Ulisse non torna al Trono, non torna
al letto. La legge del Politico interesse non soffre
la tua ostinazione. Offendi l'amore di chi ti ado-
ra se ti mantieni sorda alle preghiere di tanti ado-
ratori. Risolui, pensa, e dimmi se mai pietade
aurai del dolce strale; onde questo mio core amor
traffisse. *Parte.*

Pen. Penso, risoluo, e dico; Io son d'Ulisse.
Mà tù Arface come immerso in tanti pensieri?

Arf. Ah Penelope! I pensieri d'Amore occupano
tutta quell'anima, che vna sol volta gli con-
cepisce.

Pen. Pensieri, che sono impossibili non sono, che
volontarij tormenti del Core.

Arf. Non sono i miei pensieri destinati ad vn'im-
possibile.

Pen. Come? Ingiuria Penelope chi crede possibile
la sua infedeltà.

Arf. Io non voglio Penelope infedele.

Pen. Tù non dici d'amarmi?

Arf. T'amo quanto amo il mio viuere.

Pen. Vorresti leuarmi ad Ulisse?

Arf. Nò Penelope: Non aspiro al letto d'Ulisse.
Ulisse resti tuo Sposo io me ne contento. Veni
in Itaca à cercar Amore, non à toglierti al Con-
sorte.

Pen. Non intendo il tuo amore.

Arf. Tù puoi felicitare Arface, e restar Moglie
d'Ulisse. Ah Penelope.....

Pen. Taci, che ben pur troppo comprendo la tua
fiamma impudica. Ah Arface si tenta l'anima di
Penelope con queste brame? Si profana la mia
dignità con quest'insulti?

Arf. Tù non m'intendi.....

Pen. T'intendo, mà con orrore, con sdegno, con
abo-

abominazione del tuo ardimento.

Arf. Amo Penelope; mà non *Pen. Scende dal Trono.*

Pen. Taci, taci ò sacrilego amante, perche non basta il dirti temerario. Tù amar la moglie di Ulisse? Tù pretender, che io ti felicitì senza leuarmi ad Ulisse? Il linguaggio del tuo amore è indegno; i sensi del tuo affetto sono scelerati. Sdegno la passione d' Eurimaco, e di Medonte, e pure ambidue mi si presentano successori d' Ulisse, e poi non sdegnarò la passion d' Arface, che si dichiara di amar mi senza leuarmi ad Ulisse?

Arf. Replico che t' amo, e con il mio

Pen. Tù replichi i tuoi amori; tù replichi le mie offese, ed io soffro?

Arf. Odimi Penelope.

Pen. Non vuol, che m' auueleni il core co' tuoi accenti; parti, ò ch' io mi parto senza mai più vederti.

Arf. Oh fortuna crudele. Vado ò Penelope. Solo ti dico.

Che t' ama Arface sì; mà non t' offende,
E se tù non m' ascolti amor m' intende. *Parte.*

Pen. Pur troppo t' ascolto, pur troppo t' intendo. Suenturata Penelope: A tal segno giunge la profusione de' miei importuni amanti? Non basta loro di cimentarsi con la mia fede, che ancor intraprendono contro l'onor mio? Ahi Ulisse doue sei, doue sei Consorte amato, anco nella dura lontananza di tant' anni? Deh perche non giungi à consolar le mie pene, à vendicare i tuoi affronti? Qual' ozio vile, qual vicenda tiranna, qual Deità sinistra mi t' inuola; Consumata è la fatal vendetta della Greca rapina, e soffrono i Dei sdegnati la rapina, che la sorte mi fa del mio spo-

sposo? Oh amori sfortunati di Paridè, oh compiacenze indegne d' Elena, oh funeste rouine di Troia! Penelope adunque deue con vn secolo d'affanni pagar gli errori d' vna fiamma lasciua, e goder con mille tormenti la solitudine del suo Trono, e del suo casto Letto? Viurò esposta all' insidie di Eurimaco feroce, all' istanze di Medonte importuno, alle insolenze di Arface lasciuo, e in mançanza d' Ulisse non fanno almen le mie vendette i Dei? Ahi Ulisse, ahi Consorte, e doue sei? Mà tentino costoro quanto fanno il cor di Penelope. Il troueranno sempre armato della mia illibata costanza, e schernirò or con l' arte, or con l' ingegno i loro contumaci pensieri. Son moglie d' Ulisse, son figlia d' Icaro, son Reina, son madre di Telemaco: Tanto basti per ispirarmi tutto il coraggio d' vna valorosa difesa. L'auer perduto il mio adorato Ulisse, quando apena per vn sol' anno erano sfauillate sù gl' occhi miei le belle faci d' Imeneo, non hà scemato punto il mio amore. Le glorie d' Ulisse nel famoso viaggio delle nostr' armi, la famosa sua prudenza nel condurre la Città superba dell' Asia al precipizio, le lodi che à lui rende il Mondo sono incentiui troppo potenti per conseruarmi d' Ulisse anco lontana da Ulisse. Ma giachè il fato crudele, e lo sdegnato Nettuno non mi permettono l' Oriente del mio bel Sole, dopo vna notte così fosca d'affanni, venga l'alba foriera delle mie gioie. Venga Telemaco il Figlio, e consoli quell' imagine cara la mia pena crudele. Penelope ricordati d'esser chi sei e non lasciarai d'esser Penelope. Venga Telemaco, e con Telemaco torrai l'idol ch' adoro à gl'occhi miei.

Ahi Ulisse, ahi Consorte, e doue sei? *parte.*
S C E.

S C E N A I I.

Eurimaco, Medonte.

Eur. Penelope è troppo fiera; mà più fiero è il cuor d'Eurimaco.

Med. Gl'animi generosi non si guadagnano con la forza.

Eur. S'insuperbiscono troppo ne gl'altrui ossequj le Donne.

Med. Le fiamme d'amore non s'accendono con le violenze delle minaccie.

Eur. Sì si bisogna fomentarle con l'acque de' pianti, co' fiati de' sospiri. Oh Medonte sei poco pratico qual mostro sia la Donna: Il più bel modo di far ingrata vna femina è il fargli conoscere il debole della passione. Conuien dominare con l'alteriggia il loro vmore, altrimenti passano dal comando alla tirannide; dalla tirannide alla crudeltà; dalla crudeltà alla barbarie.

Med. Io non approuo i precetti d'un amore così feroce. Può esser che feruano con l'anime inferiori del volgo; mà con lo spirito di Penelope non lo credo.

Eur. Le Reine son donne ancor esse, e più capaci della natiua alteriggia del loro sesso.

Med. Penelope si mostra però molto diuersa dal volgo resistendo con tanta costanza à nostri amori.

Eur. La debolezza del tuo affetto t'inganna. Credi tu che Penelope per esser Grande non senta le passioni comuni della nostra vmanità? Non è di ferro, non è di sasso Penelope.

Med. Hà però il cuor di diamante infrangibile à nostri colpi.

Eur.

Eur. Che diamante? Queste sono belle frasi, insegnate da vna vana apparenza di costanza. Penelope, bella, Reina, e lontana dal Marito; sono tre argomenti per farci sperare.

Med. Fin'ora le nostre speranze son disperate.

Eur. Perche forsi le tradisce vn'altro amore. Medonte; quel silenzio d'Arface, quella languidezza d'occhi, quegli interrotti sospiri, quei sguardi sempre attaccati al volto di Penelope, quelle sue moderate pretensioni mi fan temere, perche mi fanno geloso.

Med. Possibile forsi che Arface fosse l'amor di Penelope?

Eur. Non sò, non sò. Basta. Sò bene che io son violento perche non hò per anco potuto conseguir vn fauore. Tu sei impaziente, perche ancor ten viui senza speranza. Arface modesto tace; chi sa che non sia contento?

Med. Ne può ancor saper si chi sia costui?

Eur. Hò tracciato di scoprirlo mà indarno. Dubito ch'egli, benchè giunto l'ultimo à pretendere sia stato il primo à conseguire.

Med. Se Penelope fosse sola sperarei di superarla, mà con il fauor del Figlio, che ritorna, prenderà maggior nutrimento al suo rigore. Vorrei vederla senza Telemaco.

S C E N A I I I.

Arface à parte, e detti.

Arfa. Qui si discorre di Telemaco. Soffri è core i tuoi moti, e senti ciò che si dica.

Eur. Medonte il combatter Penelope deu' esser per nostro commune auvantaggio; del resto ca la la forte

sorte sopra il mio, è sopra il tuo amore, ciò m'è indifferente. Purché non tocchi ad altri che ad vn di noi due la mano di costei, mi rimetto. Io per me non son capace d'vno di questi languidi amori, che fanno così altiera la bellezza d'vna Donna. Amo Penelope, perché vorrei esser Padrone del suo Regno; m'alletta il suo Trono, non già il suo letto; mi lusinga il suo Scettro, ma non già la sua mano.

Arfa. Oh che indegno amore!

Med. Tutto deuo alla tua confidenza. Io pure, benché amante, con tutto ciò nel mio amore non sento però quella pena, che potrei prouare se fossi vero amante. Procurisi di superare il suo rigore. Amor disponga del resto. Se Penelope sarà d'Eurimaco, sarà contento Medonte. Andiam d'accordo all'assalto di quel cuore. Voi con la forza aperta delle violenze, io con le lusinghe delle finezze:

Arfa. O traditori! Così si profana la Deità di Penelope?

Med. L'amo nel niego: ma più per diuertimento della mia povertà, che per vero talento del cuore. Periandro mio Fratello, che m'hà vsurpato in Atene ogni ben di fortuna, mi sforza à viuer in Itaca, e non l'amor di Penelope.

Eur. Laerte Padre d'Ulisse si ritirò dalla Corte, obligato dalle nostre violenze. Ciò non basta. Bisogna perder Telemaco, e Telemaco si perderà.

Arfa. Oh Dio che sento!

Med. Penelope tiene però l'auiso, che già fosse per giungere in questo Porto.

Eur. Può esser, che venga illeso dall'onde per naufragare in terra.

Arfa. Attenti è cor mio del mio bel cuore al periglio.

Eur.

Eur. Stan nascosti nel Bosco vicino alcuni miei Soldati, che deuno trucidarlo; Ecco il mistero dei miei pensieri. Sfuggi costui la prima volta la morte, non la sfuggirà la seconda.

Med. Leuato quest'argine correrà più libero il torrente de nostri amori.

Eur. Dissipata questa nube tornerà il sereno alle nostre speranze.

Med. Eurimaco ti giuro fede immortale.

Eur. Medonte ti protesto eterna lealtà.

Med. Penelope si combatta con le lusinghe.

Eur. Si abbatta costei con le minaccie.

Med. O di Medonte, o d'Eurimaco.

Eur. O d'Eurimaco, o di Medonte

Med.] Sarà d'Itaca il Regno.

Eur.]

Med. Doue manca fortuna.

Eur. Dou'è nemico Amor.

Med.) Serua l'ingegno.

Eur.)

e partono.

Arfa. Son di sasso? son di bronzo? ò pur son morta? Congiure contro la mia vita? Dunque se non son morto son in pericolo di morire. Telemaco esposto all'iniquità de Sicarij? Dunque se non corro alla sua difesa son di sasso. Ah scelerato Eurimaco, ah perfido Medonte! Voi Principi? Mentite, perché l'palme nobili non incamminano per la strada del tradimento i loro amori! Voi con doppio inganno offendete il cuor di Penelope, se nel cuor di Penelope trafiggete Telemaco. Mà ohimè! non è solo il cuor di Penelope doue si troui Telemaco; anco nel mio soggiorno, anco nel mio, doue l'accese Amore. Orsù non è tempo d'inutili querele. Corro à sacrificar me stessa, per preseruar in Telemaco me stessa.

Vada!

Vadasi senz'altra compagnia che del mio amore,
 ò à morir con colui che adoro, ò à difenderlo da
 i traditori: Vadasi senza guida, e senza scorta,
 Che per dar gran coraggio à questo core
 Basta per or la compagnia d'amore. *Vuol par-*

tire s'incontra in

S C E N A I V.

Penelope, e detto.

Pen. **D**oue ò Arface?

Arfa. Poc'anzi tù mi cacciasti ò Penelope, ed
 or mi fermi?

Pen. Perche ti suppongo, ò vorrei supporti corret-
 to ne tuoi folli amori.

Arfa. Tù gli accusi di follia perche non li conosci.

Pen. Pur troppo gli conosco per ingiuriosi à Pene-
 lope, e traditori d'Ulisse.

Arfa. Adoro vno de più cari pegni d'Ulisse; mà
 non offendo quel degno Eroe della Grecia.

Pen. Se queste tue adorazioni sono accompagnate
 da vna minima speranza sono indegne adorazioni.

Arfa. (Oh Dio! che pena non poter scoprirsi per
 comparir innocente!) Viuo con speranza di ve-
 der esaudite le mie preghiere dal mio bel lume.

Pen. E che pretendi ò Arface?

Arfa. Felicità in Amore.

Pen. E la fama di Penelope?

Arfa. Non perde la fama vna Regina, col favorire
 gl'amori d'Arface.

Pen. Troppo presuni della tua fortuna.

Arfa. Mi confido nella pietà del tuo cuore.

Pen. E non pensi all'onor d'Ulisse?

Arfa. Ulisse non s'oltraggia con le pretensioni
 d'Arface. *Pen.*

Pen. Vana pretensione, oltraggiosa richiesta, e de-
 testabile speranza? Modera, modera ò Arface il
 tuo cuore, lascia vn' infruttuoso affetto, e cono-
 sci meglio l'anima di Penelope: Non mancaran-
 no alla grazia del tuo volto altri più fauoreuoli
 amori. Penelope è d'Ulisse.

Arfa. Ah che non tolgono la sua Penelope ad Ulis-
 se i miei voti.

Pen. E pur ami Penelope.

Arfa. L'amo perche con vn dolce consentimento
 sia l'astro benigno de' miei amori.

Pen. Non acconsente la Moglie d'Ulisse à chi non
 cura d'Ulisse la gloria.

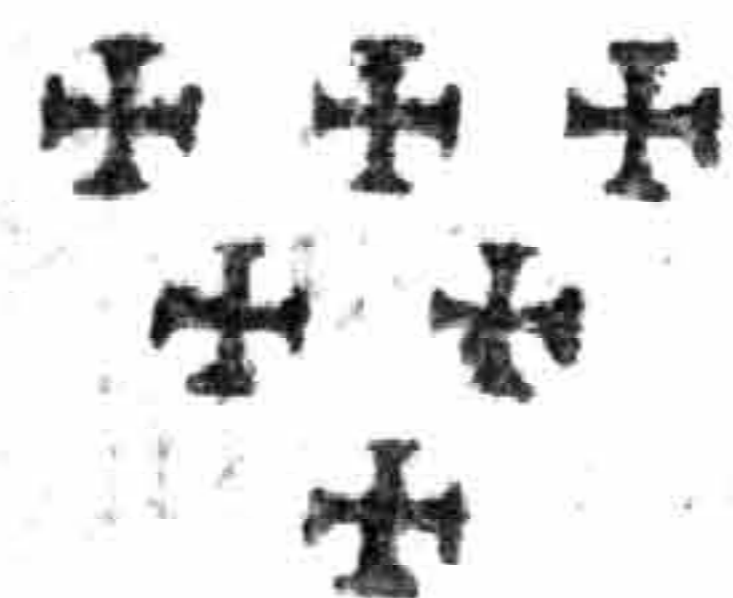
Arfa. Ulisse è lontano: A tè s'aspetta il consolar-
 mi nella sua lontananza.

Pen. Lontano Ulisse? Mira in questi lumi, e vi tro-
 uerai d'Ulisse la dolorosa memoria, offerua i miei
 sospiri, e vedrai in quel fuoco d'Ulisse la soave
 presenza; Squarciami il petto, aprimi il cuore,
 mirami nell'anima, e vi trouerai tutta la maestà,
 tutto l'amore, tutto il merito d'Ulisse. Lontano
 Ulisse? Il mio adorato amore? lontano da gl'oc-
 chi è sì; mà non dal core.

Arfa. Io parto ò Reina, perche vna risoluzione,
 destinata à felicitar i miei amori, altroue mi
 chiama con empito irreuocabile: Disponiti in-
 tanto ò Reina ad esser pietosa de miei tormenti, e
 permetti ch'io brami, ò spero almeno le delizie
 d'Ulisse in questo seno. *via.*

Pen. E lo soffrite ò calte faci d'amore, che m'au-
 uampate nell'anima; e non vscite ò mie fiamme
 pudiche da questi lumi cangiate in folgori, tras-
 formate in fulmini per abbattere vna così inde-
 gna speranza? Son forsi rea à me stessa d'auer
 risvegliata l'oscura vampa di questo foco, d'a-
 uerla

merla nodrita con qualche sguardo incauto, con qualche accento inconsiderato. Se ciò fosse, vorrei condannarui ò pupille ad vn eterno pianto; labbri vorrei arrestarui in vn perpetuo silenzio; Ma son testimonj alla mia fede i Numi, che di tante fiamme importune che mi circondano non è rea Penelope. Arda Eurimaco, auuampi Medonte, s'accenda Arface, si consumi ne suoi ardori tutta la schiera temeraria de miei pretensori, io farò vn monte di purissimo cristallo all'assedio di tanto foco. Quella fede, che fin'ora si mantiene incorrotta, sarà vno scoglio contro i flutti ostinati di cento amori. Vedremmo chi potrà più, ò la sacra facella d'Imeneo, ò mille accesi Mongibelli. Ulisse hà da trouarmi qual mi lasciò nella sua amara partenza, e qual mi lasciò io volerò risoluta à riunirmi con esso nelle stanze de gl'Eroi fortunati, se viuo non torna in queste braccia. Tornara in tanto Telemaco à consolarmi; tornarà Telemaco, ed io già sento il core impaziente uscirmi dal seno per incontrarlo. Vada si fuor d'Itaca per rimirar nell'onde l'ynicamia cinofura, anzi ad implorar dal Cielo i raggi d'vna steila benigna alle mie speranze. Non saprei gioire del ritorno di Telemaco se non precorressi alle spiagge il suo arriuo. Vuò incontrarlo, perche mi trasporta il desio di saper d'Ulisse, e la tenerezza d'abbracciare vn Figlio, ma ecco negli importuni Amanti vn nuouo assalto. Penelope alla difesa.



SCE

S C E N A V.

Eurimaco, Medonte, e detta.

Eur. **P**enelope può sperar il mio amore di vederti men seuera?

Med. Regina: quando si rallenta il rigor del tuo cuore?

Eur. Tù non parli? Tù non rispondi per mio contento?

Med. Tù taci? E col tacer mi dai tanto sconforto?

Pen. Io vi dimando. E' viuo Ulisse, ò morto?

Eur. Viuo lo suppone la tua ingannata speranza.

Pen. Non s'inganna la speranza guidata da i Numi.

Med. Morto lo argomenta la sua negligente dimora.

Pen. S'è morto Ulisse e però viuo il core.

Viua è la fe, che la sua fede adora.

Eur. E' morto ò Penelope almeno à tuoi amori.

Pen. Viuono, e viuranno per Ulisse i miei.

Med. Potrà viuer Penelope per chi Penelope nō cura?

Pen. I delitti d'Ulisse non han da far colpeuole vna Penelope.

Eur. Già la fama te l'hà espresso innamorato di Circe.

Pen. Posso esser gelosa, ma non deuo esser infedele

Med. Le Ninfe dell'Egeo t'hanno vsurpato il suo affetto.

Pen. Se non cura la sua fede il Marito, curi la Moglie la propria lealtà.

Eur. Non hai spirito per vendicarti del suo tradimento.

Pen. Odio quella vendetta che diuenta ingiuriosa à chi si vendica.

Med. Bisogna render ad Ulisse quella mercede che merita.

B

Pen.

Pen. Convien prima dar all'onor mio ciò che si deue.
Eur. E ti lusinghi che t'ami ancora il tuo Ulisse?
Pen. Se non mi ama Ulisse, amarò io me stessa.
Med. Son ritornati tutt' i Guerrieri dell'Asia, ed Ulisse non si vede.
Pen. Il destino forse cimenta con le vicende la sua fedeltà.
Eur. Tu discolpi troppo l'ingratitude del Marito.
Pen. Per mantenere innocente il carattere d'vna Moglie.
Med. Ulisse è perduto volontariamente nelle lusinghe di qualche bella.
Pen. Pecchi se vuole Ulisse, non deue peccare Penelope.
Eur. Da chi aspetti che ti sia reso il Conforte?
Pen. Dalla pietà de' Numi.
Med. Troppo sdegnata è Citerea.
Pen. Altrettanto e fauoreuole Minerua.
Eur. Nettuno lo perseguita per la strage di Polifemo
Pen. Pallade il difende per la vendetta di Grecia.
Med. Sai pure, che rima se preda della figlia del Sole.
Pen. Sò altresì che schernì le lusinghe de suoi incanti.
Eur. Finalmente che risolui?
Pen. Esser Moglie d'Ulisse.
Med. E se Ulisse non torna?
Pen. Io tornerò ad Ulisse.
Eur. Penelope questa è vn'ostinata costanza.
Pen. Eurimaco quest'è vna temeraria violenza.
Med. Il nostro amore è stanco di sperare.
Pen. V'hò insegnato il rimedio; disperateui.
Eur. Se mi dispero farò il precipizio d'Itaca.
Pen. Itaca pera, e l'onor mio si serbi.
Med. Se non deuo sperare mi scorderò d'amore.
Pen. Mora ogn'amor, purchè non mora il mio.
Eur. E dou'è naufragare in faccia al porto?

Pen.

Pen. Io ti dimando. Ulisse è viuo, ò morto?
Med. Vorrai che di contenti io resti priuo?
Pen. Io ti dimando. Ulisse è morto, ò viuo?
Eur. Tù schernisci con troppa baldanza la mia sofferenza.
Pen. Son Regina.
Med. Tu deludi con estremo orgoglio il mio affetto.
Pen. Sono Sposa d'Ulisse.
Eur. Quando vorrai cangiar tenore alla tua rigidità.
Pen. Attendasi almeno il fine del mio Conforte.
Med. Tu stanchi la nostra sofferenza ò Penelope.
Pen. Voi annoiate la mia costanza ò Tiranni.
Eur. Comincio à perder con la speranza il rispetto.
Pen. Mi rispetti la Fama, altro non curo.
Med. Tu vuoi prouocare la forza.
Pen. Non fà forza al mio cor il vostro sdegno.
Eur. Non farai più Reina.
Pen. Hò nel mio core, hò nel mio amor vn Regno.
Med. Itaca perderai se non cangi tua brama.
Pen. Mi restarà la fè, l'onor, la fama.
Eur. Pensaci, pensaci ò Penelope addio.
 Già trasformato in sdegno è l'amor mio. *via.*
Med. Consigliati meglio. Addio Reina
 Già d'Itaca m'appresto alla rouina. *via.*
Pen. Se viuo è il mio Conforte, il caro Ulisse;
 Per Ulisse il mio cor sol si conforta:
 S'è morto Ulisse, anch'io per voi son morta. *via.*



S C E N A V I.

Bosco, e Marina.

Arsace.

Quest'è il Lido che tosto deve felicitarsi con l'arriuo di Telemaco, e l'orror di questa selua forse è la scena della minacciata Tragedia. Ah mie pupille, armatevi di tutti i strali del vostro Cupido per ferir chi pretende offender in Telemaco il mio core. Ah Telemaco doue sei?

Escono Sicarij. Vno de quali toglie la Spada ad Arsace, e mentre vuol trafiggerlo esce

S C E N A V I I.

Vlisse con Perucca bionda, e Gradellino.

Vl. **I**N Itaca, e sù miei occhi così barbaro sdegno? Fermatevi ò scelerati.

Vlisse assaltando i Sicarij libera Arsace, ed incalza dentro la scena i Soldati.

Gra. Suoi lazzi.

Ars. Ah fortuna crudel tu mi tradisti, non coll'espormi a la morte ehe per Telemaco m'è cara, mà col priuarmi del ferro, ch'è lo stromento della mia vendetta.

Gra. Gli fa animo, e li offerisce il suo Pistolese.

Ars. Il valoroso che mi difende hà troppo numero di nemici à fronte. Se non resta vincitore eccomi esposta ad vna certa rouina, ad vna morte manifesta. Cerchisi lo scampo, fuggansi le perdite, giachè non potiam tentar gl'acquisti.

Ahi fortuna crudel tu mi tradisti.

via.

SCE.

S C E N A V I I I.

Vlisse, e Gradellino.

Grazie immortali ò Numi: Eccomi ò Cieli; finalmente in Itaca, doue giongo glorioso per mille trionfi, e doue sollennizo il mio arriuo, con vna vittoria: Buon preludio alle mie vendette se principiano con l'eccidio de' Sicarij. Mà dou' è colui, che da mè restò preseruato alla vita?

Grad. Suoi Lazzi di asciungarsi come per fatica.

Vlis. Il timor del pericolo gli hà configliato la fuga, siccome l'ombre folte del Bosco han leuato alla mia spada il trionfo compito. Duolmi di non auer potuto raggiunger i traditori, e riconoscere il tradimento. Pure grazie immortali ò Numi, che auete somministrata ad Vlisse vna gloriosa occasione di beneficiare vn' oppresso. Pericoli, che tante volte con l'aspetto di morte vi presentaste al mio Cuore; Selue inospite, furiose tempeste, detestabili magie, scelerati incanti, menzogniere lusinghe, crudeli incendi, arrabbiati turbini, scogli orribili, flutti minacciosi, straggi, rouine folgori, numi sdegnati, tutti vi ringrazio, perche seruiste di Corona al mio valore. Itaca ecco il tuo Vlisse, Penelope ecco il tuo sposo, Laerte ecco tuo figlio Telemaco ecco il tuo genitore; Onor mio, miei amori, ecco la vostra vendetta. Non rimbombano i scogli dell'Oceano, non mormorano gl'Aquiloni dell'Egeo, altri fiati, che la temeraria insolenza de' miei riuali, che l'onorata costanza della mia sposa. M'assicura l'animo di Penelope di quanto timore

B 3

po-

potria darmi la scelerata perfecuzione de' suoi pretensori. L'amor mio impaziente di riconoscer anco da lungi la fede della mia bella, hà ritrouato insieme le nuoue del di lei trionfo, e del di lei affedio. Ulisse bisogna vendicar vna sposa oppressa, & vn marito offeso. Se non m'atterri tutto il valore dell' Asia, non mi spauenti ne meno l'ardimento de' Greci. Io che accesi Troia in vn mortal Incendio, saprò estinguere col sangue fiamme così oscure. Mà non si pensi alla gloria della vendetta se non me l'inspira il Nume, che protegge i miei passi. Pallade, che tante volte mi concesse la visibile fortuna della sua Iourana assistenza; Ben richiede, ch' io l'inchini nel prossimo suo Tempio, che per antica riueranza nella vicina spiaggia s'onora, per poi abbracciar la moglie adorata, e stringer al seno Telemaco, che lascia trà le fascie. Andiamo à riconoscer l'oracolo, andiamo à riuerir la custodia di questi lidi, la tutela del mio regno, il nume d'Ulisse. Andiamo, che questo Cuor dal Ciel vuol la vittoria.

I trionfi dal Ciel, dal Ciel la gloria. *via.*

Grad. Dice che lo seguirà fin' al Tempio, mà che lui non vuol adorar Minerua per esser Deità di Grecia, ed esser lui deuoto di Venere, e Bacco. via.

S C E N A I X.

Telemaco scende di Naue alla spiaggia.

Pur vi respiro aure beate del mio natale, pur vi sento zeffiri soauì di questo lido; mà vi sento oh Dio troppo caldi con i sospiri della mia genitrice, troppo accesi da' miei sdegnosi tormenti.
Hò

Hò cercato ne' Porti di Grecia il vendicatore de' nostri comuni affronti; mà non porto meco altro, che la speranza, con la quale sciolsi l'ancora da questa spiaggia. Ancore sfortunate, se combattute da vna fiera borasca mi sforzaste ad abbandonarui, e valermi d'vn legno straniero per restituirmi doue con impaziente affetto mi chiama l'amor di figlio. Oh fortuna troppo auersa alle mie giuste vendette! Deh perche mi costringi à dissimularne l'offese? Mà non è più tempo di coprir con la sofferenza vna eccessiua viltà di Cuore. Bisogna armarsi con tutto l'onore del Padre per vendicar la Madre oltraggiata, ed il figlio offeso. Gl'indegni Pretensori del letto di Penelope, che risero della mia partenza, tosto piangeranno à lagrime di sangue il loro ardimento. Vadasi prima à render il tributo à Minerua con inchinarla nel Tempio, e poi si risolua? Attendetemi ò temerarj; attendetemi, ecco Telemaco; ecco il figlio d'Ulisse.

Escono di nuouo i Sicarj, che assaltano.

Telemaco, egli si difende.

Ah scelerati. A me quest'insulti? Combatte.

S C E N A X.

Ulisse con Perucca nera.

Ulisse.

ED anco con nuoue perfidie s'arma la crudeltà? Soccorrafi al più debole Cavalier non pauentare: il Cielo mi manda per castigo di quest'Empj.

Combatte con altri Sicarj, e Telemaco con altri.

B 4

Tel.

Tele. Che valor fieurumano !) *Combattendo.*

Vli. Che spirito valoroso !)

Grad. Suoi lazzi, guarda in faccia à tutti, mostrando di cercar qualcheduno, poi vâ gridando giustizia.

Tele. Opportuno è il soccorso .) *Combattendo.*

Vli. Abbiâm ficura la vittoria.)

Ulisse vâ alla presa d'vn Sicario mascherato, e gli leua la Spada, che il Sicario prima leuò ad Arface, poi con tutte due le Spade mette in fuga i Sicarij. Telemaco ancor esso i suoi, ne restano alcuni morti sul Palco. Telemaco vuol seguir i Sicarij fuggitiui.

Tele. V' incalzarò fin à gl' abissi ò traditori.

Vli. Fermati ò valoroso. (*lo trattiene.*) Nell'oscuro del Bosco, può esser nascosa altra maggior turba di Masnadieri. Non è tempo di proseguir vna dubbiosa Vittoria. Al Nemico che fugge si perdoni quella vita, che può metter in pericolo la nostra.

Tele. E' vn perdono intempestiuo.

Vli. L'età, che nel tuo volto rimiro, t'inspira sensi di troppo coraggio. Non è valore, mà temerità il cimentarsi senza conoscere il sito del cimento, ed il numero de' Nemici.

Tele. Dourà dunque goder la perfidia de gl' aggressori quella vita, che minacciò alla mia innocenza?

Vli. Abbastanza è castigato il loro tradimento dal non auer riportata la Vittoria. Conseruisci questa Spada, che può forse accennare il traditore.

Tele. (Qual riverenza m'influisce l'aspetto di questo Prode?)

Vli. (Quali affetti mi risueglia la presenza di questo sì bel valore?) Dimmi, se pur lice ò Giouane valoroso, sei tu di queste spiagge?

Tele.

Tele. M'insospettisce il non voler, ch'io profeguisca la mia vittoria. Ascondasi l'esser mio. Nò generoso Campione. Nacqui in Creta. Son Ormondo figlio Reale, e dalla patria spiegai le vele verso la Grecia. La meta del mio viaggio è Itaca, e perche i miei legni furono combattuti da vna crudel tempesta, impaziente di giunger à questa spiaggia, mi feci traggittare come semplice passaggiero da vn Legno non conosciuto. Mà tu chi sei?

Vli. (Che vuol costui dal mio Regno? Sì nasconda a tutti il mio stato per meglio incaminar la mia vendetta, giache l'Oracolo di Pallade mi promise, che non farò conosciuto se pria non son vendicato) Son pouero Soldaro di fortuna, mà nato con distinte insegne di gloria. La Fama della bella Penelope m'inuitò fin dall'Asia a vederla.

Tel. (A veder Penelope? Che farà? Se questo è desio d'amore vuol contraporgli vn veleno di gelosia.) Non è merauiglia, che la saggia beltà di Penelope t'inuogli a vederla, perche ancor io nel partir dà Creta non hò hauuto miglior aura nelle mie Vele, che i miei sospiri per questa bella. Vengo ad Itaca ultimo sì; mà forse il più amoroso de' suoi pretensori.

Vli. In età così tenera ti tocca vn' amor sì grande.

Tel. Amore non distingue le differenze dell'età.

Vli. Penelope è già inoltrata negli anni superiori ai tuoi.

Tel. Aurà maturato il senno sotto la sperienza del viuere.

Vli. Non ti spauenta la numerosa squadra de suoi amanti?

Tel. Più glorioso sarà il mio trionfo.

Vli. Con qual fondamento appoggi la tua pretensione?

Tel. Vengo amato da Penelope. Tanto basti.

Vli. (Al timore dell'offesa s'aggiungono le ragioni di gelosia. Pouero Ulisse.) Eh t'inganna forsi il tuo credulo amore. Facilmente si lusingano gl' Amanti d'esser ben veduti dall' oggetto adorato, e pur son negletti.

Tel. Non è inganno il mio, e me n'assicura con amore anco la fortuna. M'ha veduto già Penelope, son sicuro de' suoi affetti: che più desio.

Vli. (Sara forse milanteria solita degl'amanti.) Hò troppo buon opinione di Penelope, ne posso creder ti felice.

Tel. La lontananza del suo Sposo Ulisse meglio l'impegna ad amarmi.

Vli. (Ah più non posso soffrire. Già mi pento d'auer saluata vna vita, che non respira, che per le mie ingiurie.)

Tel. (Già sdegno d'esser stato favorito da chi medita d'oltraggiar Penelope.)

Vli. Non t'hò detto, che vengo d'Asia per veder Penelope?

Tel. Non t'hò io auertito, che da Creta vengo amato dalla Sposa d'Ulisse?

Vli. Tanto basti per dirti, che son' offeso dal tuo pensiero.

Tel. Ciò ti gioui per assicurarti, che m'oltraggia il tuo genio.

Vli. Vn offesa vuol risentimento.

Tel. Vn oltraggio addimanda vendetta.

Vli.] Dunque che più s'aspetta?

Tel.]

Vli. Ben ti bisogna il tuo valore.

Tel. Usa pure il tuo coraggio.

Vli. Ti preseruai dunque dal nemico per goder solo il piacer di vendicarmi?

Tel.

Tel. Mi difendesti la vita perche io l'impiegassi contro di te?

Vli. Così l'affetto impone.

Tel. Così comanda Amore.

Vli. (A risarcir]

Tel. (A vendicar)

Vli.) L'Onore.

Tel.)

Combattono.

Vli. E venisti à fronte d'un amante oltraggiato?

Tel. Tanto vale il tuo braccio contro vn affetto offeso?

Si riposano.

Vli. Or conosco quanto vigorosa è la ragione della mia Fama.

Tel. Or apprendo quanto forte sia dell'onore la forza.

Vli. Ma non si perda ozioso il tempo della vendetta.

Tel. Torni il ferro à sostener la difesa.

tornano

à combattere.

S C E N A X I.

Penelope, Soldati.

Pen. O Là sotto gli occhi di Penelope si minaccia la parte più cara del mio core?

Tel. Genitrice dissimula il mio carattere, perche così n'importa, e secondami.

Vli. (Questa è Penelope: Ben la rauuifa il mio core co suoi moti amorosi.)

Pen. Tratteneate l'ira ò Guerrieri? Principe riponi la spada, e tu incognito Campione non t'accendere importunamente d'un fuoco ingiusto?

Vli. Alla maestà del tuo aspetto rinuozio la ragione di vendicarmi.

Pen. Accetto l'offerta, e desidero saper chi tu sia.

Vli. Renda conto dell'esser mio costui, che sottraesti alla mia colera. Egli sa tutto ciò, che di me puol saperfi.

Tel. Sò più di quello, che vorrei sapere.

Pen. Come?

Tel. Sò che viene fino da gl'estremi dell'Asia per vedere Penelope. Sò ch'è grande di nascita, e n'hò prouato doppiamente il valore. Sò che si duole d'vn'inimica fortuna; altro non sò.

Vli. (Oh Dio! e resisto a me stesso? Si perche la gelosia col suo ghiaccio raffrena le vampe del mio foco.)

Pen. La nobiltà del valore anco ne i Nemici s'applaude. La sinistra fortuna anco ne gl'auuersarij si compatisce: ma il venir fin d'Asia per vedermi è vna vana curiosità del capriccio da sdegnarsi da Penelope, che già è preuenuta da suoi ardori.

Vli. Non può venir d'Asia per riuertirti vn Soldato, quando da tutta la Grecia soffri cento amanti in Itaca Idolatri del tuo volto?

Pen. Gli soffro per violenza di fortuna, ma ne spero anco vendetta per mano di chi più d'ogn'altro possiede il mio core.

Tel. Non s'inganna Penelope se al mio braccio affida le sue giuste vendette.

Vli. [Oh bugiarda Fama delle costanza, della fede di Penelope.]

Tel. Odi ò Reina. Apena sù legno straniero io gionfi trasportato dalla mia impazienza a questo lido per felicitarmi ne tuoi amplessi; e pria però venerar gl'oracoli di Pallade nel Tempio, e poi giongere alle tue braccia!

Vli. Oh temerità infossibile.

Tel. Quando mi vedo circondato da Sicarij che con ingurioso ardore minacciano la mia vita; ar dito

ricco

riceuo il cimento, e con l'amore al fianco m'oppongo alla violenza dell'assalto; m'incalza il numero de traditori, e già sono per cadere, quando s'ouragiunge questo valoroso Guerriero, che diuidendo col suo valore i Nemici, disputa loro la vittoria; Pongonsi in fuga i codardi, ed ei rimane con la spoglia di questa spada in mano tolta ad vno d'essi, che col volto immafcherato ricopriua la fellonia del tradimento: Faccio applauso alla fortuna, voglio inseguir i fuggitiui, ed ei mi trattiene; m'insospettisce la sua cautela, e tanto più, perche riconosco questi, e gl'estinti Sicarij per stranieri all'abito. Riuertisco con gl'ossequij il suo coraggio, mi dimanda il mio stato, ed à lui chiedo il suo. Dico d'esser Principe reale di Creta, ei d'esser nobile venturiero partito d'Asia per vederti; ne prendo la gelosia, che ben tu sai quanto sia giunta nel mio petto, egli se ne offende, io mi aggrauo de suoi pensieri, ed in vn momento ei passa dalla beneficenza all'offesa, io dalla gratitudine alla vendetta. Tù giongi ò Reina, e con l'autorità del tuo grado diuidi i nostri sdegni, Questi del nostro cor sono gl'impegni.

Vli. (Con l'infedeltà del suo core Penelope auueleno il pouero Vlisse.)

Pen. Che venga lo straniero à veder Penelope non è colpa da vendicarsi da altri, che da Penelope; che tu gionga à riuedermi, à consolarmi co tuoi amplessi non è delitto di cui abbia à render ragione altro che la Reina d'Itaca, ne deue offenderfi altri che Vlisse.

Vli. (Oh gelosia tiranna, oh Moglie ingrata! Può soffrir di vantaggio vn Marito delicato al punto d'onore, e tenero alle proue d'amore?)

Pen. Vieni ò Principe, vieni in queste braccia. Tu

sei

sei l'unico che può succeder ad Ulisse. *l'abbraccia*
Ulisse solo può censurar l'azioni di Penelope. Ma
che vedo? Quella è la Spada d'Arface. Arface
dunque intentò la tua morte?

Tel. (Quest'è il ferro vnico testimonio della mia
vita preseruata. Tanto dunque può l'amor di
Penelope in Arface, che arriua á suenar i pegni
più cari de tuoi affetti?)

Vli. (Per vendicarsi conuien fingere. Crescono
adesso i motiui della mia indignazione, poiche
deuo distruggere i temerarj Riuali, e punir l'in-
degna Conforte.)

Pen. Rimettasi á Penelope il merito delle vostre
ragioni. Mi vedrà lo straniero, e tu ò Principe
godrai de miei giusti affetti. Tu brami di van-
taggio?

à Telemaco.

Tel. Sarei temerario se bramassi più oltre.

Pen. E tu cerchi altro che vedermi? *ad Ulisse.*

Vli. Hò sodisfatta la brama di vederti ò Reina; ma
non posso tolerare di vederti d'altri.

Pen. Son d'Ulisse, e son di chi mi rappresenta Ulis-
se, e non pretendo d'esser rea per questo con la
fama di Penelope, ne con l'onore d'Ulisse. Ab-
bracciateui entrambi, che se tu desideri di veder-
mi in Itaca, e tu di goder de miei amplexi, non
è douere che siate nemici per vn vano pensiero di
gelosia, e tu in tanto promettimi ò generoso di
non publicare nella mia Reggia il vostro ciméto

Tel. M'affido alla saggia condotta di Penelope, e
rinonzo ad ogni sdegno contro costui.

Vli. Mi riporto alla fortuna, e dalla prudenza aspet-
to di vendicarmi. Reina io tacerò le vicende ac-
cadutemi con il Principe.

Tel. Dammi le braccia ò valoroso Eroe] *s'abbrac-*

Vli. Ecco il mio petto ò generoso guerriero] *ciono.*

Tel.

Tel. A dispetto della mia offesa riuerisco il tuo me-
rito.

Vli. Malgrado alla mia ragione amo il tuo coraggio

Pen. Si gettino al mare questi cadaueri infami, e
voi ò fidi Soldati tacete sotto pena della mia se-
uera disgrazia. Principe tu destinasti i primi
tuoi passi al Tempio di Pallade, non si sospenda
per vna vana rissa l'ossequio del tuo core. Andia-
mo à compir pria con il Nume, e poi si pensi alla
necessità de tuoi affetti. Questi Soldati ne siano
custodia, e tu fra tanto rimanti ò Straniero, ò in-
caminati alla Reggia, e teco restino duoi de
miei Soldati per icorta.

Vli. Custodisci tu te stessa ò Penelope, che al mio
core non vuol altra difesa che la mia Fama.

Pen. Principe andiamo. Valoroso incognito addio.

Vli. (Costei onora il mio valore, e disonora il mio
onore. Fidateui ò Mariti d'vna Moglie anco
Reina; E pur conuien fingere á chi vuol risarci-
re i suoi aggrauj.)

Tel. Generoso mio difensore: Eccomi tuo leale
amico

Vli. Poca amicizia aurà per mè chi troppo è amico
di Penelope.

Pen. Son Penelope, e posso esser amata innocente-
mente dal Principe che vien da Creta. Andiamo
ch'vn momento parmi vn secolo per vdire l'esito
de tuoi viaggi. Già preparo alla Deità riuerita
della Grecia mille olocausti.

Tel. Già destino mille vittime alle grazie benigne.

Vli. Già s'allestisce il mio core per sacrificare alle
Furie.

Pen. Vieni per consolar la rimembranza
Del soaue amor mio dolce speranza.

via.

Tel. Vieni sù gl'occhi miei pouero core

Ed

Ed esca in lieto pianto il mio dolore. *via.*
 Resta Ulisse pensoso con i due Soldati quali gettano i
 Cadaveri al Mare.

Vli. Venga di questo petto entro l'interno
 La vendetta, il furor, l'odio, l'inferno.
 Suenturato Ulisse tù vieni ad Itaca sicuro di tro-
 uar illeso il tuo onore, e lo troui nel più euidente
 pericolo della più vergognosa rouina. Detesto ò
 Fama bugiarda le tue voci, riniego la verità de
 tuoi fiati. Penelope non è innocente qual me la
 descriuesti, ma vna furia nemica della mia pace.
 Può esser più vergognosamente sacrificato vn
 Marito? Può rimaner più sceleratamente vendu-
 to vn Ulisse? Come può esser che Laerte mio Pa-
 dre, Telemaco mio Figlio soffrano le licenze di
 Penelope? Ma venga, venga nel mio seno, se-
 muor quella d'Imeneo, venga la face delle Furie
 accesa con le fiamme più terribili dell'Auerno.
 Bisogna vendicarsi. Così vuole la ragion d'A-
 more; così comanda dell'onor la legge. Mi ven-
 dicarò come amante, mi vendicarò come Marito,
 e la vendetta sarà vn incendio, vna stragge, vna
 rouina, vna morte, d'Itaca, del Regno, degl'A-
 manti della Moglie; Ma qui giunge il fido Seruo.

SCENA XII.

Gradellino, e detto.

Gra. **C**osui laxi guarda Ulisse, e grida giustizia.
Vli. Gradellino che sciami, che desideri?
 Costui non mi riconosce perchè la Deità di Mi-
 nerua m'há reso incognito ad ogni pupilla finche
 io non sia vendicato.

Gra. Lo rimprovera, ch'egli hà ucciso Ulisse nell'ado-
rar

*rar la statua di Minerva, & hà preso i suoi abiti,
 che vuol giustizia, e dou' è Ulisse.*

Vli. Tù cerchi Ulisse. Io sono Ulisse. Nell'adorar
 la statua di Minerva hò cangiato sembiante. Tù
 taci il mio stato per quanto hai cara la vita.

Gra. Non voler tacere, mà voler Ulisse ad'ogni mo-
 do, con il quale è venuto d'Asia per tanti Mari, fà
 smanie, e riconoscere l'abito d'Ulisse.

Vli. Io ti replico che sono Ulisse.

Gra. Dice ad Ulisse che lui è vn furbo, è lo guarda ben
 minutamente.

Vli. Taci, ò prouerai la colera d'Ulisse: Son lo stesso
 Ulisse.

Gra. Che lui è vn Sicario, che hà mazzato Ulisse, e
 l'hà spogliato, e ne vuol giustizia.

SCENA XIII.

Penelope, Telemaco, e detti.

Pen. **Q**uì pur ti trouo ò Straniero. Principe
 vanne alla Reggia, e nelle mie stanze in-
 osseruato, e per la porta secreta che trouerai aper-
 ta, e custodita dal mio fido Talmante, ed à chi si
 sia nascondi tè stesso.

Tel. Vbbidisco. Valoroso mio Difensore addio
 Teco in pegno di fe resta il cor mio. *via.*

Vli. Grand'autorità hà il Principe di Creta nella
 Corte d'Itaca.

Pen. Può hauerla perchè in questo Regno non è
 Ulisse.

Gra. Che vi era bene, ma ch'è stato assassinato.

Vli. Penelope anco vn vil seruo riconosce i tradi-
 menti che si fanno ad Ulisse.

Pen. Non tradisce Ulisse, chi non si spoglia della
 memoria d'Ulisse. *Gra.*

Gra. Ch'è stato appunto spogliato, e s'imbrogliato.

Vli. Reina costui è vn mio seruo, debole di senno, mà fedele. Io lo soffro à dispetto delle sue follie per la sua lealtà, e meco viene fin da gli estremi lidi dell' Asia. Mia preda rimase nell' Eccidio Troiano.

Pen. Sia con buona fortuna. Tù dunque ò Straniero venisti per vedermi?

Vli. (Ne riniego il desio.) Così appunto, e per veder insieme Telemaco il caro Figlio d'Ulisse.

Pen. Telemaco solca i Mari della Grecia per cercar nuoua d'Ulisse; Ma tù guerreggiasti in Asia?

Vli. Vi guereggiasti glorioso se non per altro per auer incontrata l'amistà d'Ulisse.

Pen. Conoscesti quel famoso Eroe per le vendette di Grecia?

Vli. Fù mio grand'amico.

Gra. Vuol parlar à Penelope e s'imbrogliato.

Vli. (La semplicità amoreuole di costui, vuol rouiñar l'intento della mia vendetta) Vanne sciocco, ritirati, ed incaminati alla Città.

Gra. Sue smanie, vorria parlare, nomina Ulisse.

Pen. Che dice costui d'Ulisse?

Vli. Fù già seruo qualche tempo di quel prode, ne può scordarsene i beneficj.

Pen. Tù seruisti ad Ulisse in Asia?

Gra. Di sì, e chi gl'è stato sempre fedele. Vuol scoprire il tutto.

Vli. Ritirati dico. Penelope la pazzia di costui interrompe ciò, che son per dirti à nome d'Ulisse. Ordina che si ritiri.

Pen. Oh Dio! al nome d'Ulisse m'auuampa il core. Oia ritirati, e vanne alla Reggia. Duoi Soldati guidino costui in Itaca, e gl'altri si titirino.

Vli. Auuerti (se gli accosta) che se parli sei per-

duto. Ulisse è viuo; ma Ulisse è morto. Io sono, e non sono più Ulisse; m'intendi?

Gra. Suoi lazi, e via con due Soldati, gli altri si ritirano.

Pen. Si che tù fosti amico d'Ulisse.

Vli. Fui compagno delle sue glorie.

Pen. Il tuo nome?

Vli. Antenore.

Pen. La Patria?

Vli. Il Mondo.

Pen. Doue lasciasti Ulisse?

Vli. Ci separò vna furiosa tempesta di mare.

Pen. Vedesti le sue prodezze?

Vli. Le vide Troia, le vide il Xanto, le vide l'Asia, tanto basti.

Pen. Ti narrò giamai i suoi amori?

Vli. Con cento sospiri, con mille lagrime mi nominaua la sua Penelope.

Pen. Frà gli ardori di Marte prouò egli giamai la face di Cupido?

Vli. Sotto Troia non erano Principeffe di Creta.

Pen. (Mi colpì, ma innocente?) Come si portò nelle lusinghe di Circe?

Vli. Da buon Marito.

Pen. Come fa Penelope da buona Moglie.

Vli. [Oh scelerata.] Io nol vidi però giamai ad abbracciar quella Maga d'Amore.

Pen. Vn'amplesso vien creduto tal volta illegittimo & è vn segno innocente d'affetto.

Vli. Buona lezione alle femine. Non s'abbracciano i Stranieri quando il core è destinato ad vn Marito.

Pen. Trouasti così delicato Ulisse?

Vli. Era ingannato nella cieca confidenza della Moglie.

Pen.

Pen. Credeua egli faggia Penelope?

Vli. Qual è quel Marito, che non creda faggia la Moglie?

Pen. Non s'ingannò il mio Consorte.

Vli. Lo dica il Principe di Creta.

Pen. Olà; Tù venisti d'Asia per vedermi, non per parlarmi.

Vli. Venni; ma con il core d'Ulisse in petto.

Pen. E che ti comandò il mio Sposo?

Vli. Di donarti per sua parte vn amplesso.

Pen. Che dunque più tardi?

Vli. Trouo il tuo seno destinato ad altre delizie.

Pen. Niun contento vguaglia quello di vedermi abbracciata à nome d'Ulisse.

Vli. A nome di chi t'abbraccia il Principe di Creta?

Pen. A nome d'Ulisse.

Vli. (Io non sò d'auer già mai data simil licenza ad alcuno.)

Pen. Sapeua Ulisse l'importuno assedio de'miei pretensori?

Vli. Tutto sapeua, fuorchè le fortune del Principe di Creta.

Pen. Se le sapeffe ne goderebbe.

Vli. Ulisse non è così vile per soffrir in pace di vedersi usurpata la sua Penelope.

Pen. Ne temeua Ulisse della mia costanza?

Vli. Si lusingaua con il credito della Fama.

Pen. Che narra di Penelope fuor di Grecia la Fama?

Vli. Al solito della sua voce. Mille bugie.

Pen. Come?

Vli. Non ami tù il Principe di Creta.

Pen. Al pari del mio Ulisse.

Vli. (Può sentirsi più sfacciata maschera di fede? Col nome del Marito si cuoprono le follie d'vn amante?) Mal' è corrisposto da tè il famoso guerriero.

Pen.

Pen. Mà perche non torna Ulisse?

Vli. Teme di trouar profanatto il suo letto.

Pen. Ama Penelope senza offender Ulisse.

Vli. Filosofia che non capisco.

Pen. Má tù credi forse infedele Penelope?

Vli. Il giudichi Penelope.

Pen. Venga Ulisse à difender la Moglie.

Vli. Douria diffendersi Penelope.

Pen. Penelope, ed Ulisse assieme difendo.

Vli. Può forsi esser così, mà non l'intendo.

Pen. L'intende ben Amore, ed Ulisse douria crederlo.

Vli. Guai à Penelope, se auesse i miei occhi Ulisse.

Pen. Se non hà i tuoi lumi, hà ben Ulisse il mio Cuore.

Vli. Mà con qual Cuore abbracci tù il Principe di Creta?

Pen. Con quell'istesso in cui Ulisse alberga.

Vli. (Oh temeraria!) Fai dunque testimonio lo Sposo à suoi torti.

Pen. M'è testimonio il Cielo ch'amo il Principe in lontananza d'Ulisse.

Vli. E pur Ulisse non è lontano.

Pen. Come? Oh Dio spiegati più chiaramente.

Vli. Non dici d'auerlo nel Cuore? Dunque è vicino à Penelope.

Pen. Sì nel Cuore il conseruo, e per lui solo viuo oga' or morendo.

Vli. Può forsi esser così; mà non l'intendo.

Pen. Io contrasto alle violenze d'Eurimaco.

Vli. Ulisse sè ne consola.

Pen. Io rifiuto la passion di Medonte.

Vli. Ulisse se ne contenta.

Pen. Io dispero le speranze d'Arface.

Vli. Ulisse ne gode.

Pen.

Pen. Sè mi vedesti stringer al petto il Principe di Creta: Sanno i Numi, che non son rea.

Vli. Saprà forse più dei Numi il mio Cuore.

Pen. Tù parli con troppo di passione.

Vli. Hò in petto il Cuor d'Ulisse: Son suo fedel amico.

Pen. D'Ulisse è questo: Spirto son sua fedel Conforte.

Vli. Per conforto d'Ulisse, Ulisse io bramo.

Pen. Per foglieuo dell'alma Ulisse attendo.

Vli. Può fors' esser così, mà non l'intendo.

Pen. Oh funeste speranze.

Vli. Oh tiranno dolore.

Pen. Sè tù non mi comprendi.

Vli. Sè non m'intendi tù.

Pen. [M'intende Amore.]

Vli. [M'intende Onore.]

Pen. Venga omai il mio Sposo.

Vli. Torni il guerriero Amico.

Pen. A riveder quel Cor doue soggiorna.

Vli. A vendicar quel sen, ch'arde di sdegno.

Pen. Tù cerchi Ulisse, ed hai Ulisse in petto?

Vli. Dunque tù chiami Ulisse, e l'hai nel Core?

Pen. Sè tù non mi comprendi.

Vli. Sè non m'intende tù.

Pen. (M'intende. à 2.

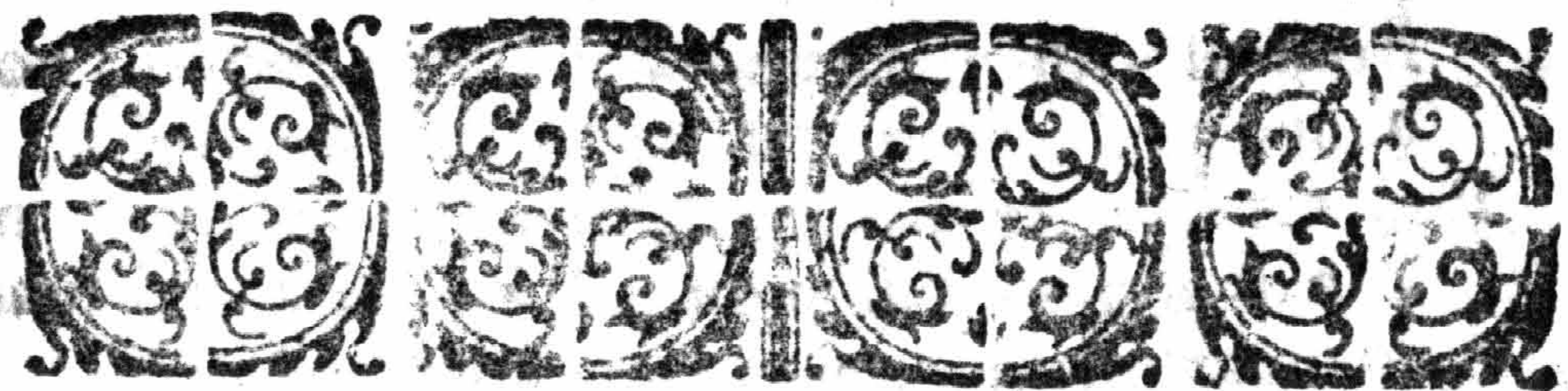
Vli. (Amore. à 2.

Pen. (Onore. à 2.

Vli. (Onore. à 2.

Fine dell'Atto Priuo.

A T T O



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

G I A R D I N O .

Penelope, e Telemaco.

Pen. Ono dunque pur anco nemici
à Penelope i Numi di Troia.

Tel. Pur troppo è vero ò Madre.
Le spiagge di tutta la Grecia
han sentito per la seconda
volta i miei sospiri, mà senza
frutto.

Pen. E co' tuoi sospiri teco pur veniuano le mie
fiamme onorate, mà non vedute dal Cielo, ò sde-
gnate dalla Fortuna.

Tele. Del mio gran Padre altro non fanno i lidi più
remoti, che la Fama del nome. Non cresce in
tutti i contorni di Tessalia, e d'Arcadia vn'Allo-
ro, vna Palma, che non sospiri la mano, e la
fron-

fronte d'Ulisse; mà non fanno quei Popoli, non hanno quei legni nuoua alcuna del suo viuere.

Pen. Oh funeste memorie, benchè gloriose! mà con qual cuore sostengono l'Isola de' nostri mari lo smarimento del mio sposo adorato?

Tel. Hò sentito egualmente. Inni di lode al suo valore, & Epicedi della sua perdita.

Pen. Non è perduto Ulisse, benchè smarrito negli errori del suo cammino. Non mancano gl'Eroi, senza che s'empia tutt' il Mondo della lor caduta. Le nuoue funeste volano sù l'ali della Fama, e pur troppo i Dei sdegnati contro la Greca vendetta, auriano fatto arriuare à Penelope l'auuiso della sua morte, se fosse accaduta.

Tel. Io pur dolcemente lusingo il mio core con questi argomenti, mà non sò viuere senza mille infauti pensieri.

Pen. Figlio, amato figlio, dolce figlio, e bella imagine del mio Sposo, finche vedi viua Penelope, viue anco Ulisse. Il mio Cuore è seco, ed anco in lontananza m' ispira sensi di vita con l'aure della speranza. Meco è il suo Cuore, che nel mio petto fa l'vffizio dell'anima. Viue Ulisse: Così mi promette la fortuna, benchè sinistra.

Tel. Siano felici i tuoi augurj, ò Genitrice. Viua Ulisse, viua; mà non basta, che viua, se non viue per le vendette de' suoi affronti, per contento di Telemaco, per felicità di Penelope.

Pen. Io vendico i miei affronti sopra l'ostinazione de pretensori con la mia costanza. Telemaco si contenti con la speranza di vendicar Ulisse, e Penelope con il suo valore, e Penelope si felicità con la sicurezza, che almeno viua Ulisse.

Tel. Ah che troppo è violento Eucimaco, troppo è importuno Medonte.

Pen.

Pen. È troppo indegno è Arface. La sua pretesione è colpeuole più d'ogn'altra, poiche non bastandogli d'affiggermi nell'onore, tenta trafiggermi nel viuere cospirando alla tua morte.

Tel. Le prime infidie furon nascoste; mà questa spada, che or cingo al fianco troppo manifesta le seconde. Bisogna vendicarsi, ò Reina, e non porto oziosamente al fianco questo acciaio.

Pen. L'abbatter vn sol nemico è vn dar maggior fomento alla temerità degl' altri col leuar loro vn riuale. Quest' Idra deue distruggersi affatto, ò soffrirne il veleno, finche i Dij ne mandino con il tempo l'antidoto. Tù intanto ritirati alle tue stanze senza vscirne, perche dissimulando il tuo arriuo, meglio si penetrerà l'assassinio contro di te attentato.

Tel. Riuerisco i tuoi consigli, e tanto più me ne consolo quanto, che tardarà ancor il mio Legno à giunger in Porto; onde potremo facilmente ricoprire, e dissimulare il mio ritorno. Mà che porta di nuouo lo straniero?

Pen. Memorie del tuo gran Padre: Tanto basti per renderlo tolerabile. Ei fù amico d'Ulisse, e parla per esso con vn zelo, che à mio dispetto onora ancor io.

Tel. Ad onta della sua colera mostrata nell'obligarmi al cimento, pur riuerisco anch'io il suo semblante.

Pen. Ei mi rinfacciò gl' amplessi, che ti diedi come Principe di Creta con vn' ardenza, che douria offendere, e pur incatena.

Tel. Sarà gelosia, mà non già zelo. Venne per vederti, ò Reina. Chi porta seco fin dall'Asia vna tal brama, la porta accompagnata dal desio di pretendere.

C

Pen.

Pen. Non aurà maggior fortuna degl' altri.

Tel. Mà quali misure deuo io prender con Arface?

Pen. Quelle di vna faggia dissimulazione sicura, guida della vendetta. Io, che più di te m'assicuro di soffrir più quietamente la presenza d' Arface, vedrò di scoprir qual sia il di lui Core, quali i complici del delitto, e se crederò d'assicurar la tua vita con qualche lusinghiera speranza, sacrificarò la mia delicatezza al tuo Amore.

Tel. Mora più tosto Telemaco, che fomentare con le tue finezze la superba pretensione d' Arface.

Pen. Il Cielo configlierà Penelope. Vane o Figlio, e lasciami sola á lusingar con l'amenità di queste piante le tormentose cicute del mio dolore.

Tel. Obbedisco. Consolati o Madre, non è sola di Penelope tutta la pena. Consolati Telemaco, perche in grembo del duolo.

A penar, a soffrir tu non sei sola. *via.*

Pen. Belle amoroze viole, che nel vostro gentil pallore pretendete d'assomigliare i colori della mia moribonda speranza, ah! quanto v'ingannate, l'insiem con il pallor non sospirate.

Aure amene, belle aurette, lusinghiere nutrici di questi fiori se credete di emulare co' vostri fiati soau la tenerezza de miei fedelissimi sospiri, onde solennizo ad ogni momento la lontananza d'Ulisse in darno v'aspirate,

Se insiem col sospirar non lagrimate.

Fonti dolci, chiari ruscelli, viui specchi della mia pena, se volete col mormorio del vostro corso, con la limpidezza delle vostre stille raffigurare il pianto di questi lumi consacrato alla rimembranza del mio Consorte, in vano il pretendete.

Se insiem col lagrimar voi non ardate.

Amoroze farfalle, che vi raggirate intorno alle
belle

belle rose di queste spiagge, si voi sperate di esprimere la forza de' miei ardori, quando incaute correte allo splendore d'un bel lume. Perdonatemi, o farfalle innocenti, che al sai il mio dolor voi non scoprite,
S'insiem col vostro ardor voi non morite.
Voi perpetue Fenici, che in faccia alla luminosa Maestà del Sole vi struggete in rogo volontario, e beato se volete così rauuiare i miei voli, che à fronte del mio, benchè lontano Consorte soleuano questo pouero core, quanto deluse sete,
Se ogn'or morendo ancor voi non viiute. *vuol partire.*

S C E N A II.

Arface, e detta.

Arf. Penelope.

Pen. (Ecco Arface, oh che pena il dissimulare in faccia dell'offensore.) Principe?

Arf. Feliciti il Cielo le tue brame con il Consorte, già che ti consolò con il ritorno del Figlio.

Pen. (Oh traditore!) Mà come sapesti tu o Arface l'arriuo di Telemaco?

Arf. Le mie Stelle benigne mi condussero ad incontrarlo pur ora uscendo da questi giardini, incaminato se non erro alle sue Stanze, e teco o Regina me ne rallegro.

Pen. Molto ti deue con la Madre anco il Figlio. (Oh scelerato.)

Arf. Mà com'ebbe buon viaggio Telemaco?

Pen. Fù preseruato dalle tempeste in Mare, e dall'insidie in Terra.

Arf. Come? Fù minacciata forse nuouamente la sua vita?

Pen. La minaccia restò vana. S'impegnò Telemaco in vn giusto cimento, e se vn importuno soccorso fece, che l'auuersario non vi lasciò l'indegna vita, ben vi lasciò suergognata la spada.

Arf. (Che ascolto? Telemaco dunque immascherato fù quello, che m'affaltò nella Selua del Tempio, e mi leuò la Spada? Me felice, se da quella mano restaua suenato questo seno, uccidendo con il uere anco il dolore.)

Pen. (Lo confonde il giusto rimprovero, e la sinderesi vendicatrice degl' Empj.)

Arf. (Questa è la mercede de' miei amori!)

Pen. (Questo dunque è l'affetto, che per me nodrisce Arface?)

Arf. Reina non è più tempo di simulare: E troppo.

Pen. Se vuoi scoprirmi più oltre ò Arface; taci, che troppo è orribile il tradimento, e n'innoridisce quest' alma.

Arf. Tù approui dunque l'orridezza dell' attentato?

Pen. Non può Penelope sentir, che con orrore i pericoli di Telemaco.

Arf. E nulla dici d'vn Prencipe, che per amor si vede in cimento di Morte?

Pen. Non mi fa pietà vn' amore indegno, vn Prencipe scelerato. Orsù Arface mira questo volto, e mirami ben ne i lumi, doue vedrai la Maestà d'vna Regina offesa, lo sdegno d'vna Madre oltraggiata in vn Figlio. I giusti rifiuti, che feci alle tue richieste, accesero nel tuo core vno sdegno infame. Io ben ne conobbi le tempere, e volli pur con la dolcezza de' miei sentimenti moderare il veleno delle tue furie. Tù, con ambiguità scelerata, mi facesti conoscere, e l'indegna fiamma, che nodrisce, ed il tradimento, che machinasti, poiche fuggendo da me ti vantasti sù gl'occhi miei

miei di partire, doue con empito irreuocabile ti chiamaua vna risoluzione destinata à felicitare i tuoi amori. Chi aueria creduto, che amando Penelope fossero i tuoi passi destinati a portar il ferro tuo crudele nel core di Telemaco? L'affaliti mascherato per non comparir a fronte dell'innocenza col tuo volto scelerato. La spada, che restò in poter di Telemaco, ben t'accusa abbastanza. Tù impallidisci, ò barbaro in vece d'arrossire, e quest' è il più enorme contrasegno della tua Fellonia. Arface, Arface; Sappi, che Penelope è senza Sposo, Telemaco è senza Padre, ma non siamo però senza i Numi. [*Pen. vuol partire.*]

Arf. Fermati ò Reina.

Pen. Mi spauenta il volto della tua crudeltà.

Arf. Ascoltami ò Penelope.

Pen. Mi tormentano le voci delle tue ferie.

Arf. T'impietosiscano quelle de' miei faggi amori.

Pen. Ah crudele! Non ti riuscì d'assaffinar il figlio, e vuoi oltraggiar la Madre?

Arf. pone mano alla spada: Vna spada benchè innocente m'accusa, vn'altra mi discolpi. Odimi ò Penelope, ò che m'uccido.

Pen. Degno carnefice de' tuoi delitti. Parla ò Arface, ma non mi parlar d'amore.

Arf. Moriam dunque ò Arface, moriamo. Reina tù chiami i Numi, che t'assillano; Io gl'imploro come presenti alla mia innocenza. Sia testimonia il Cielo, che m'uccide l'altrui inganno, non già il mio. Saluta almeno il mio Telemaco à mio nome. Penelope addio. *Vuol uccidersi.*

Pen. Ferma che non voglio che tù porti all'Inferno il nome di Penelope crudele; ma solo di Penelope onorata. Parla.

Arf. E parlando rinasco: Reina; Tù sai che Telemaco

maco altra volta solcò i Mari della Grecia per rinuenir il famoso tuo Conforte, il suo gran Padre.

Pen. Pur troppo il sò, ne riportò da suoi viaggi altro che il suo, ed il mio dolore.

Arf. Ah Reina! Non venne egli solamente arricchito da doni di Menelao, ed acclamato dagl'applausi de Principi. Venne in Itaca con la preda d'un Regio core; glorioso d'auer assoggettita l'alterigia delle Greche Principesse. Ah permetti ò Penelope, che senza perder parole io ti racconti la dolce sventura, e la fortuna amara del mio core. Tù non vedi Arface ò Reina; tù non vedi vn Principe tuo adoratore; Ma Doriclea Principessa d'Argo, che raminga, dopo esser rimasta vinta dalla beltà di Telemaco, quando di passaggio capitò nella mia Reggia paterna, hà volontariamente seguito, come schiaua amorosa il suo vincitore. Hò ricoperto le mie brame col pretesto d'esser riuale ad Eurimaco, à Medonte, ed à tutti i tuoi amanti, e da tè non hò preteso che la generosa licenza d'amar Telemaco, e per questo mi protestai, benchè non intesa dal tuo eroico rigore, ch'il mio amore non toglieua Penelope ad Ulisse; Partì la seconda volta per Grecia il mio bene. Sanno i Cieli con qual core io vedessi partir da me la più cara parte di me medesima. Guidano intanto, sollecitati da miei sospiri i fauoreuoli venti Telemaco ad Itaca; quando sento felicemente Eurimaco confidare à Medonte la machinata morte dell'Idol mio; ed io ascolto di più l'indegno Eurimaco vantarsi finto amante di Penelope, e vero amante del tuo Regno: Odo lo scelerato Medonte protestarsi di non viuer in Itaca per amarti; ma per consolare

con

con la rouina delle tue sostanze la miseria della sua pouertà. Innorridisco a sentimenti così indegni verso di te, e di Telemaco; giuro le tue vendette, e m'accingo alla tua difesa; Tù sopra-
giongi, e mi fermi; Io affrettata dall'amore, mi parto. Giongo alla Selua di Pallade, son inuestita da Sicarij, mi vien leuata la spada da vn mascherato, e già stò per cadere beata vittima del mio infelice amore. Gionge vno Straniero, pietoso del mio rischio, incalza i traditori, gli pone in fuga, e con essi nel denso grembo del Bosco si nasconde. Io senza spada mi vedo in periglio di nuoua sorte, senza scorta mi trouo in accidenti infelici, senza core mi trouo amante sventurata, senza Telemaco resto qual Clizia senza i raggi del Sole. Mi ricouero in Itaca, vedo da lungi in questi Giardini il Principe, miro più gentili i fiori, più limpide l'acque, e teco me ne rallegro. Tù mi rimproveri vn tradimento, vn equiuoco mi fa creder Telemaco mio nemico, e ti dipinge me stessa per assassino innocente. Il Cielo ò Penelope scoprirà il barbaro traditore. Tù intanto del mio cuor abbi pietade, e qual tua serua, e figlia Col tuo senno mi reggi, e mi consiglia.

Pen. Principessa quieta le tue tempeste nelle calme amiche di questo seno. A Doriclea rendo quell'affetto, che negai ad Arface, e sotto il manto d'Arface amante di Penelope compatisco Doriclea inuaghita di Telemaco.

Arf. Lascia ò Reina che io baci la destra. *Pen. abbraccia Arface.*

Pen. Trattienti ò amica, à tè si deue il mio petto, non la mia mano. Compatisco Doriclea, ma non posso compatire alla facilità della tua risoluzione. Vna Vergine Principessa così facilmente in preda

d'un

d'un amore non anco nato? Doriclea fuggitiua dal suo Cielo per seguir vn inferno amoroso in questa Reggia?

Arf. Ah Penelope la bellezza di Telemaco fa le discolpe a miei errori.

Pen. Ah Doriclea la scorta d'un Cieco è vna guida al periglio.

Arf. Esamina i miei sospiri co' tuoi; mira le mie fiamme con la face de tuoi amori.

Pen. Hò nel cuore quella d'Imeneo, che rende legitimo il mio affetto sincero.

Arf. Tù l'hai nel core, ed io nel cor la spero.

Pen. Non deuno le Vergini Reali della Grecia correr in traccia d'un amante. Il merito, la cautela, & il decoro sono il più bell'Equipaggio, che possa auer vna Donzella sublime per meritarsi vn Conforte. E' bella la rosa, finche custodita dalla verde fascia delle sue frondi, innamorata sù l'alba chi la mira, ed alletta sì; ma spauenta col rigor delle spine i pretensori; Ma, ah Doriclea, non è più bella, non è più vaga la sua bellezza, quando liberamente esposta a gl'occhi del Sole in sul mezzogiorno fa dubitare di se stessa che al gionger l'ocaso cada languida, e negletta vile spoglia della mano, o calpestato auanzo del piede. Tù ti chiami mia Figlia, io da Madre ti ragiono.

Arf. Riuerisco le saggie tue dimostranze o Penelope; Son rea d'esser amante; ma son contapeuole à me stessa del candor, con cui adoro.

Pen. Telemaco t'offeruò in Argo con occhio amoroso?

Arf. Nò gran Penelope; quello spirito era troppo ingombrato dal dolore di non trouar nuoua d'Ulisse.

Pen. Saggio è Telemaco. Orsù consolati; taci il tuo

uo stato à chi che sia, e segui à simulare il tuo nome. Penelope s'impegna à proteggere la tenerezza de tuoi amori, e riceuine il dolee pegno di quest'amplesso.

l'abbraccia.

S C E N A I I I.

Ulisse in disparte, e detti.

Uli. (Penelope con altr'oggetto à nuoui amplessi? E voi lo soffrite o Numi?)

Arf. Se così mi prometti o Penelope son felici le mie sciagure.

Pen. Te lo prometto, tel giuro, e questo bacio sia il sigillo della mia fede.

lo baccia.

Uli. (Vn bacio di più? Ah sacrileghi labbri, ah misero cuor d'Ulisse auelenato con il Tosco della più mortal gelosia.)

Pen. Parti, perche non s'ingelosiscano i tuoi supposti rivali nella tua lontananza. Nella notte vicina con miglior commodo disporrò teco il modo di scoprire il tradimento. Addio.

Arf. Parto o Reina; da te spero ristoro alle mie pene estreme

In te nell'amor mio viue la speme.

via.

Uli. (Costai è quello, che nel primo incontro saluai nel Bosco di Pallade. Così mi guidate o stelle à beneficiare i miei offensori, à fauorire i miei nemici.)

Pen. Pouera Principessa degna di pietà, perche amante, degna di censura, perche imprudente. In Telemaco ripone costei le sue speranze, io in essa ripongo le mie.

Uli. (Si duole la spergiura della partenza del Drudo. Ulisse inoltri amori à confonder con la pre-

- senza de miei offesi affetti la sua disonestà] Reina?
- Pen.* Antenore? Sei più sdegnato col Principe di Creta?
- Vli.* Non è solo il Principe di Creta che meriti lo sdegno d'Antenore amico d'Ulisse.
- Pen.* Sì che tute la prendi contro tutti i miei pretensori.
- Vli.* Giurai al tuo sposo di assumere tutto l'interesse del suo onore.
- Pen.* Guarda, che non sia gelosia quella passione, che tute mi mostri come zelo.
- Vli.* Quand'anco t'amassi non potria offenderse ne Ulisse.
- Pen.* Anco Penelope può amar vn Principe senza ingiuriar lo sposo.
- Vli.* Ma non s'ingiuria Ulisse con abbracciarne vn doppo l'altro?
- Pen.* [Costui mi vede col finto Arsace; ma nõ bisogna disingannarlo per il mio intento.
- Vli.* Ti sospende il mio discorso ò Penelope? Or'hà inchiodato l'amante con quel baccio le parole in bocca?
- Pen.* Vn baccio onorato non disonora Penelope. Colui è Arsace degno de miei affetti.
- Vli.* Tute chiami legittimi gl'amplessi, ed onorati i bacci: che titolo darai al resto.
- Pen.* Amo il Principe di Creta, perche l'amor d'Ulisse me lo comanda.
- Vli.* Ed ami l'altro, perche te lo comanda l'amor d'Penelope.
- Pen.* Non conosco amori, ne sò tolerare amanti.
- Vli.* E s'io t'amassi?
- Pen.* Ceme amico d'Ulisse potresti sperarne tutta l'onorata mia gratitudine, del resto come Antenore saprei disperar le tue pretenzioni.

Vli.

- Vli.* Achetati, perche se t'amai, più non t'amo.
- Pen.* Quando mi amasti?
- Vli.* Quando credi, che ti conseruasti Moglie d'Ulisse.
- Pen.* La mia coscienza ne sia il Giudice.
- Vli.* Sarà Giudice appassionato; Reina à quest'ora hai contro duoi testimoni delle tue debolezze, e forsi hai allontanato Telemaco tuo Figlio dal Regno, perche non serua d'ostacolo a tuoi affetti.
- Pen.* Renderò conto al mio fedel Cupido di me, e de miei pensieri! Telemaco pur troppo è lontano, e n'hò sofferto la partenza per saper nuoue d'Ulisse.
- Vli.* Bisogna moderar i pensieri, e non cimentarli che possano essere chiamati à dar ragione di se stessi.
- Pen.* Coprono anco le Nubi il Sole, e nõ l'offendono.
- Vli.* Il Sole però non le abbraccia, ma le disperde con i suoi raggi.
- Pen.* Anco vn fiato appanna vn christallo, e pur non le pregiudica la chiarezza.
- Vli.* Il fiato d'vn baccio lascia però vna gran macchia in Penelope, ch'è lo specchio d'Ulisse, ed il contatto d'vn amplexo imprudente discredita la figlia d'Icaro, che doucia esser il Sole della fedeltà martiale!
- Pen.* Son rea di leggiere apparenze.
- Vli.* La pena sarà in sostanza.
- Pen.* Olà! Si minaccia vna Penelope?
- Vli.* Si manca d'amor ad vn Ulisse?
- Pen.* Io d'Ulisse son moglie: hò il cor pudico.
- Vli.* Hò l'alma offesa, e son d'Ulisse amico.



S C E N A I V.

Eurimaco con una rosa. Medonte con vn Gelsomino, e detti.

Eur. Penelope? Sola in giardino con costui?

Pen. Chi dà legge alla Reina?

Eur. La mia gelosia.

Pen. Non deue auer gelosia chi non hà conseguito amori.

Vli. (Ben risponde ad Eurimaco, ma opra male con Ormondo.)

Med. Vno straniero vsurpa à noi i momenti della tua vista?

Pen. E' straniero ma degno di stima, perche approdò à questo lido con l'onore d'auer conosciuto il mio sposo? Ma che importa à te questo? Sei tu forse Ulisse?

Med. Spero d'esserne il successore.

Pen. Mentiscono le tue speranze se non s'intendono col mio core.

Vli. [E' saggia con Medonte, e pure impazzisce con Arface.]

Eur. Mira ò Penelope nelle porpore di questa rosa il mio stato reale; A lei dimanda, e ti dirà che non è altro, che vn viuo simbolo della tua grazia. Essa è Regina de' fiori, e bella pompa di Fiora; Tu vaga gloria d'amore, e d'ogni beltà sei la sovrana bellezza. Nel verde di queste frondi t'insegnarà la speranza del mio cuore, e nelle punture delle sue spine, t'addittarà le piaghe, che per te mi fece nel petto Cupido. Accostala ò Reina al tuo volto, e crederà la rosa d'esser corteggiata, ò di corteggiar quelle delle tue guaucie amoroze;

Pen.

Prendi co' suoi colori anco il mio amore,

E prendi con la rosa anco il mio core.

Pen. Due cose mi presenti ò Eurimaco: Vna ti resti, perche' è nemica di Penelope, e questo è il tuo amore troppo importuno à Penelope; L'altra io accetto, perche' figlia innocente dell'alba, e questa è la rosa, fiorita imagine della mia fede, custodita dalle spine del mio giusto rigore.

Vli. Chi riceue fiori ò Penelope, promette frutti.

Pen. Non tutt'i fiori son preludio de' frutti: Penelope è assai saggia.

Med. Penelope. Eurimaco ti parla col fuoco d'vna rosa, io con la neve purissima d'vn gelsomino. Chiedi à questo bel germoglio della spiaggia vicina, e ti dirà come è cresciuto spruzzato dalle poppe di Citera col latte, onde si nutre amore bambino. Lo presento alle tue mani, perche' più vago comparisca il loro candore al paragone di questo candido fiore. Annicinalo al tuo petto, ed allora vnito à quei viui gigli adorari, ò accrescerà di pregio, ò si vergognerà d'esser vinto.

Prendilo ò Reina, e con il fior, di cui l'imgo io sono,

Prendi con men rigor quest'alma in dono.

Pen. Perche' è mistero della mia fede il candore di quest'odoroso alabastro, l'accolgo; e perche' non resti offuscato da i fumi del tuo foco, lascio, che venga à paragonarsi con la purità di questo seno. Ti rimanga l'anima, che mi presenti, perche' sdegnata d'auerla quel cuore, che s'anima con la memoria d'Ulisse.

Vli. Vogliono i fiori ò Reina couare souuente la vipera d'amore.

Pen. Non teme il veleno delle vipere chi è preservato con l'antidoto della fede.

Eur.

Eur. Ma quando inestrai la rosa del mio core à quella de tuoi labbri?

Pen. Non s'innesta cò l'onor mio la tua presunzione

Med. Quando vnirai li gelsomini dell'amor mio à quelli del tuo bel seno?

Pen. Le neui onorate di questo petto son troppo contrarie al tuo ardor importuno.

Vli. Se fosse Ulisse in Itaca io vedrei queste rose temerarie sciolte in vmor di sangue, e questi gelsomini disfatti in misera pioggia di lagrime.

Eur. Vn pouero Soldato di fortuna rimprouera così arditamente gl'affetti d'Eurimaco?

Vli. Son còfidente d'Ulisse, e soffento le sue ragioni.

Med. Vn incognito straniero con tanta temerità censura la passion di Medonte?

Vli. Proteggo nella moderazion di Penelope l'onor dell'amico.

Pen. Achetta il tuo zelo, e non prouocare la baldanza di costoro.

Vli. Non fanno qual cuore abbia in petto Antenore

Eur. Perdono alla presenza di Penelope il tuo castigo?

Vli. Che castigo? (Ma trattienti Ulisse, trattene-teui ò miei giustissimi sdegni.)

Eur. Tù lusingasti fin ora ò Penelope la nostra aspettazione, & abusi la mia sofferenza. Quando terminerà questo tuo lauoro, finito il quale ne promettesti di proueder al Trono, ed al Letto?

Vli. (Ah Letto? Oh tiranne gelosie, ò spietati pensieri!)

Pen. Io vi dissi, che di mia propria mano doueuano esser lauorate le bende reali, che nella Coronazione del nuouo Rè, e per la fronte del nuouo sposo son necessarie. Voi v'achetaste all'offerta, e sottoscrueste la vostra sofferenza fin ad aspet-

tarne

tarne con le vostre istanze il fine. Io intrapresi il lauoro, e con il color di varie sete, con il lume dell'oro cominciai à ricamar sù la tela la gloriosa Istoria della Grecia vendicata, ne pur anco è compita l'opra che voi bramate.

Eur. Tù ti lamenti delle mie violenze, e nulla ancor hai prouato. Tù vuoi veder in rouina il tuo Regno, le tue ricchezze disperse, i tuoi popoli in estermínio. Vuoi di più? Lo vedrai, lo vedrai. Eurimaco non può più attendere.

Vli. (Vuò protegger Penelope à dispetto della sua infedeltà.) Il Regno, le ricchezze, i popoli non (Ma frenati con la prudenza ò mio sdegno) Sì il Regno, le ricchezze, i Popoli deuono esser preseruati da te ò Penelope.

Med. Bisogna leuarti le delizie ò Penelope. L'amenità di questi giardini, la pompa di questi abiti, il lusso della tua mensa; tutto, tutto deui perdere e confinata nello spazio angusto d'vna stanza, allor forse penserai alla necessitá di risolvere.

Pen. Oh scelerate violenze! Perderò i Giardini? non perderò il verde delle mie speranze. Mi s'inuolerà il fasto delle vesti? Non mi s'inuolerà mai il manto reale della costanza. Mi sospenderai il lusso de cibi? Mi nodrirò con il mio dolore. Mi leuaste da gl'occhi con le vostre violenze Laerte il mio gran Suocero. Mi volete sola? Nò; che meco sarà sempre la memoria d'Ulisse.

Vli. (Chi non crederebbe all'apparenza di questa lealtà?)

Pen. Voi vi vantate meco discreti, e ponete in quest'angustie il cor di Penelope?

Eur. E tù poni in queste smanie lo spirito d'Eurimaco?

Med. In quest'impazienze poni ò Regina gl'amor di Medonte?

Pen.

Pen. Achetatevi fin al termine del mio lavoro, che poco è lungi, allora pensarò à dichiarare l'Erede al Regno d'Ulisse.

Vli. (E tanto francamente dispone vna Consorte l'Erede ad vn Marito ancor viuo?)

Eur. Tù ne lusinghi per ingannarci.

Med. Tù per lusingarci ne' inganni.

Pen. Nò Principi, quietatevi. (Bisogna secondare la sinistra fortuna per non irritarla maggiormente.) Quietatevi, e vedrete cangiate le tempore del mio rigore.

Vli. (Ie minacciose istanze di duoi temerarj mettono à gl'ultimi pericoli l'onor d'Ulisse. Non mi basta d'auer veduto i miei segreti agrauj, che hò dà veder pur anco i miei publici affronti?)

Eur. Differisco ò Penelope anco per vn poco la mia compiacenza.

Med. Suspendo anche per qualche giorno la mia amorosa speranza.

Eur. Se m'inganni ò Penelope.

Med. Reina se mi lusinghi.

Eur. Arder vedrai della mia fiamma ai lampi D'Itaca il Trono, e del tuo Regno i Campi. *via.*

Med. Scorgerai quanto possa entro al mio petto L'ira fatal d'vn lusingato affetto. *via.*

Pen. Ite ò temerarie farfalle, che allo splendore della mia face v'aggirate, vi perderete la vita.

Vli. Sei in vn grande impegno ò Penelope.

Pen. N'uscirò con la scorta dell'onor mio.

Vli. Sì; mà pericola quello d'Ulisse.

Pen. Quand'io penso all'onor di Penelope, afficuro quello dello sposo.

Vli. (Questa è vna disinvolture eccessiua.) Non promettesti tù ad Eurimaco, & à Medonte d'elleggere in breue termine il successor d'Ulisse in questo Regno? *Pen.*

Pen. Che poteuo fare per sottrarmi dalla loro tiranna importunita?

Vli. Chi fomenta l'ardire fa seruir anco il rigore alla speranza degl'arditi.

Pen. Consigliami come amico d'Ulisse.

Vli. Ti consigliasti assai con Ormondo, ed Arface.

Pen. Pria però mi consigliai con l'idolo del mio leal ampere.

Vli. Temo che sia vn Oracolo d'Inferno.

Pen. T'inganni, e m'offendi, e pur anco offesa ti perdono. Eurimaco, e Medonte sono duoi oggetti così contrarj à Penelope, che quand'anco fosse senza l'amor d'Ulisse, non sapria disporfi ad ascoltare i loro Voti. Questi fiori che dalla loro mano accettai, mi rimprouerano co' suoi odori d'esser stata troppo compiacente benchè assai mi sia espressa per far loro conoscere che non douessero insuperbirsi per vedermi cortese; A te gli lascio, perche parmi di consacrargli alla presenza del mio adorato Ulisse. *gli dà i fiori.*

S C E N A V.

Gradellino, e detti.

Grad. Sui lazzi addimandando ad Ulisse dou'è Ulisse, e cosa n'ha fatto.

Pen. Che parla costui d'Ulisse?

Vli. Come beneficato da quel famoso Eroe non può scordarsene, anzi traboccando qualche volta in dichiarata follia si figura Ulisse al fianco, e d'Ulisse ragiona.

Grad. Dice à Penelope, che colui è vn' assassino, a che hà spogliato.

Vli. Taci, e quietati vna volta, altrimenti sei morto. *Pen.*

Pen. Accostati ò seruo caro a Penelope , se fosti caro ad Ulisse.

Grad. Racconta , che colui hà assassinato il più gran galant' uomo d'itaca.

Pen. Tù t'inganni. Antenore , qui presente impugnò il ferro contro i Sicarj; ma non uccise alcuno di considerazione. Io l'assoluo da questa colpa.

Grad. Se lei li perdona il delitto , che hà fatto nel Bosco.

Pen. Sì , che perdono à questo valoroso la ragion della sua difesa.

Grad. Suoi lazzi di tacere per forza , e rimettersi quando essa gli perdona. e via?

Pen. Orsù Antenore; già s'inoltra alla sua Tomba il Sole? ed'io uoò ritirarmi. Pensa à giudicare meglio di Penelope , che hà nel Core per anima la castità più illibata . Tù mi vedesti; Tù mi parlasti d'Ulisse; Brami di vantaggio?

Vli. Se non t'è ingrato il mio soggiorno in Itaca , lo desidero , ne forsi ti farò inutile affatto.

Pen. Se pretendi in Penelope , parti tosto dal mio Regno: Se hai l'anima indifferente , mi sarà caro à gl'occhi vn , che conobbe Ulisse , e che d'esso mi portò qualche auuiso.

Vli. Poco ti dissi d'Ulisse , mà pur troppo ti dirò il resto.

Pen. E che dirai? Oh Dio! Spedisciti.

Vli. Che Ormondo di Creta , ed Arface stà più felici d'Ulisse.

Pen. Anzi sono infelici entrambi , perche non comparisce il mio Conforte.

Vli. Ah se venisse , sarebbero anco più infelici.

Pen. Disponzano i Dij della loro felicità , e della mia .

Vli. Non fauoriscono i Numi le fortune de' temerarij.

Pen.

Pen. Tù abbracciasti sù gl'occhi miei Ormondo , e pur sei Nemico de' tuoi contenti?

Vli. Salvai anco la vita ad Arface , e pur detesto il suo viuere , perche troppo è fauorito da Penelope.

Pen. Vuò , che tù giuri per i Numi della Grecia di non offender Arface , ne il Principe di Creta , ò parti tosto da questo Regno:

Vli. (Oh che fatale necessità .) Per Minerua tel giuro , quando però non m'offendano nell'onore.

Pen. Tù intanto non deui rimaner ozioso al mio fianco . Sarai mio Configlier di stato ;

Vli. Perche nò Configlier del tuo Core?

Pen. Hò vn Core abbastanza pratico nelle politiche della fedeltà .

Vli. Hai per Maestri Arface , ed Ormondo , e tanto basti .

Pen. Perdono alla tua amicizia con Ulisse l'ardore , con cui ragioni à Peaciope . Vanne ad Arface apunto , giachè lo chiami Maestro delle mie Politiche , e digli , che l'attendo nelle mie stanze , quando sarà auanzata la notte . A lui consegna quest'anello , perche con la di lui scorta sia introdotto dalle mie Damigelle Che pensi ?

Vli. Ad Arface , che venga nelle tue stanze?

Pen. Sì ; perche ti confondi .

Vli. In tempo di notte ?

Pen. Sì ; perche così importa à Penelope .

Vli. (Non importa però ad Ulisse .) Che far deggio di questi fiori ò Reina ?

Pen. Portali ad Arface ; à lui meglio , che ad ogn'altro si conuengono .

Vli. (O fatalità troppo ingiuriosa al mio decoro .) Quest'è vn dono , che rubba te stessa ad Ulisse .

Pen. Non ti caglia per ora d'Ulisse , perche à me bastantemente stà sul cuore . Vanne è sollecita la

Ve.

venuta d'Arface perche son impaziente di rivederlo. Addio. Conosco quanto pregiudizio mi porti la sinistra opinione d'Antenore; ma conuien soffrir quest'apparente vergogna per non pubblicare il ritorno di Telemaco, ed esporre al Mondo le debolezze di Doriclea; Passarò non veduta alle stanze di Telemaco, e poi mi porterò nelle mie a consolarmi con la solitudine, e con la memoria del mio caro Ulisse. Ahi quante pene tutte assieme congiurano contro l'animo di Penelope. Mi violenta Eurimaco, m'insulta Medonte, mi affligge Telemaco, mi tormenta Doriclea, mi rimprovera Antenore, Ulisse m'affanna, la fortuna mi preme, i Numi m'abbandonano, il Cielo mi tiraneggia. E' in pericolo il Regno, sono in cimento i Popoli, offesa è la Maestà, infidiato è il Trono, è ingiuriato il mio grado, è sprezzato il mio nome, non hà credito la mia fede, non hà autorità il mio Scettro, non hà rispetto il mio impero, non hà riposo il mio spirito, non hà pace il mio Amore.

Tante pene, empie stelle, ad vn sol Core? *via.*

S C E N A V I.

Gradellino, e Ulisse.

Gra. S'Accosta ad Ulisse pensoso co'suoi lazi.

Vli. Che vuoi, che brami? Lasciami, lasciami nell'Inferno del mio dolore.

Gra. Che vuoi i panni d'Ulisse, e saper doue l'hà sepolto.

Vli. Non t'hò detto io che sono Ulisse?

Gra. Non esser vero; che Ulisse era biondo di capelli, e lui nero, Ulisse era più bello, e lui più brutto &c.

Vli.

Vli. Orsù per conuincerti che sono Ulisse, ma trasformato da me stesso per beneficio de Numi, chiedi a me quello che vuoi d'Ulisse.

Gra. Gli dimanda cosa successa à Troia.

Vli. Doppo dieci anni d'assedio cadde la forte Reggia di Priamo preda del foco, e del ferro. Gl'inganni di Sione introdussero il Cavallo fatale grauido d'armi, e d'armati; ed i doni de Greci furono le rouine dell'Asia. Tù in quella gran notte rimanesti mia preda, e meco t'imbarcasti mio schiauo.

Gra. Esser vero, e che seguiti.

Vli. Doppo auer soggiogati i Mostri Ciconij, passammo à trauerso di mille tempeste nel Paese de Lotofagi superati dalla mia destra?

Gra. Esser vero, e che seguiti.

Vli. Polifemo il superbo Ciclope s'oppose al valore di questo braccio, ma restò senza quella scelerata pupilla, e senza vita l'indegno Polifemo.

Gra. Quanti occhi auena quel guercio.

Vli. Vn solo che bastaua per spauentar vn Mondo. Egli diuorò i miei Compagni, e tù pure fosti in pericolo, se non accorreuo à liberarti.

Gra. Esser vero, e che seguiti.

Vli. Caddi preda di Circe doue liberai gl'amici, e te ancora, che da quella Maga eri stato cangiato in vn vile giumento.

Gra. Esser vero, e che seguiti.

Vli. Dubbioso del fauor di Nettuna arriuammo alle stanze d'Eolo, e mi consegnò chiusi negli Vtri i venti fauoreuoli al mio viaggio, ma preualse l'ira del Nume sdegnato, e tornai in braccio alle tempeste del mare.

Gra. Esser vero, e che seguiti.

Vli. Doppo l'insidie dell'onde prouai i danni de

Le-

Lestrigoni, gl'incanti di Circe, indi liberatomi, e liberati i Compagni passai alle sponde del Cieco Auerno per consultare l'alma eccelsa dell'indouino Tebano.

Gra. Esser vero, ma che non andò seco à l'Inferno, mà che l'aspetò, e che seguìti.

Vli. M'assedìò in tanto con orrido pericolo la lusinghiera frode delle Sirene; fuggij le procelle di quei Mari, e mi preferuai da Scilla, e Caridi vergini di bell'aspetto dal petto al volto, e dal petto alle piante deforme pesce.

Gra. Esser vero, e che seguìti.

Vli. Non sei ancor persuaso? Fulminò Giove le mie Navi, fui preso dalla Ninfa Calipso, che seco lusinghiera mi trette. Sciolto finalmente da quei lacci indegni giunsi ben accolto in Feacia, e dopo d'auer scorse mille tempestose borasche con lo sdegno di tre potenti Numi al fianco, e col favor di Pallade al core giunsi à queste spiagge.

Gra. Cosa faceua Gradellino nel tempo dell'ultima tempesta.

Vli. Tù vilmente stauì beuendo allegramente i preziosi vini della nostra Grecia.

Gra. Esser vero, e che lui la sà tutta tanto quanto fosse stato nel fiasco.

Vli. O sù vane alle stanze destinate al nostro albetgo, ed auerti di tacere con tutti; O viuano i Numi Tutelari di questo Regno, sei perduto. Mi conuiene per ora star sconosciuto in Itaca, e non esser Ulisse. Quando dourò esser Ulisse vedrai se lo sono.

Gra. Suoi lazì di confusione, che per hauer da mangiare lo seruirà, mà che non la sà capire, e via confuso.

Vli. Ulisse s'iam soli; Puoi sfogar adesso il tuo dolore

lore, e configliarti cautamente con la ragion del tuo sdegno; Ma che consiglio può dar mi tutta la prudenza, fuorchè di tentar la più famosa vendetta d'un offesa Maestà, d'un onore tradito ancora à dispetto del giuramento fatto à Penelope in favor d'Arface? Io corsi con rapido volo alle guerriere fatiche della guerra Troiana per vendicar il ratto d'Elena à me sconosciuta, e non correrò à vendicare la rapina crudele che mi fanno costoro della Moglie, ed il barbaro sacrificio che fá la Moglie dell'onor mio? Soffrìò insensato, e vile di veder dispensati gl'amplessi, donati i bacci, e non crederò che siano impudici preludj delle mie compite vergogne? Non si può dissimulare ò Ulisse. Io mi finì pazzo per non passare in Asia, e goder le delizie di Penelope, e i vezzi del mio Telemaco bambino, ed ora son pazzo realmente, poiche non trouo Telemaco in Itaca, trouo il Padre Laerte lontano dalla Reggia, e nella misera vita d'vna solitudine infelice, e trouo, oh Dio! pur deuo dirlo! trouo impudica Penelope. Bisogna vendicarsi ò Ulisse, andiamo alle straggi, alle rouine, all'eccidio de riuoli, della Moglie, e del Regno. Sì sì con egual sorte; Peran gl'indegni amanti l'amore offeso, e l'infedel Consorte. *Resta pensoso.*

S C E N A V I I.

Eurimaco, e Medonte in disparte.

Eur. **M**Edonte io non sò intender come non gionga alcuno de' miei a raguagliarmi l'esito dell'imboscata ordita à Telemaco. Solo sò, ch'è seguito vn cimento, e che gl'estinti sono stati gettati al mare.

Med.

Med. Chi sà, che frà d'essi non sia restato morto, e sepolto nell'acque anco Telemaco?

Eur. Non è possibile, perche non è giunta per anco in Porto la Naue di Telemaco.

Vli. Mà nò, non è possibile il far tutte le mie vendite ad vn tempo: Chi sà, che Penelope non sia innocente: Chi sà, che non sia ingannato Ulisse? Ah indegno amore ti sento; ti sento amore importuno. Non s'ingannano questi occhi. Questa è la solita lusinga de' Mariti creder d'ingannarsi, quando son euidenti i lor torti. Ah nò, nò Ulisse vanne alla vendetta.

E pera in mar di sangue, in mar di pianti.

L'empia Consorte, e i scelerati amanti. *Vuol partire, s'incontra in*

S C E N A V I I I.

Eurimaco, e Medonte, che s'auanzano.

Eur. **A** Ntenore la tua fortuna è sicura se vuoi seruir ad Eurimaco.

Med. E pronta la tua felicità se per Medonte t'adopri.

Vli. Perdonate ò Principi: Non posso ne seruir ad Eurimaco, ne adoprarmi per Medonte? Son già seruo di Penelope; Mi dichiarò poi anzi suo Consigliar di Stato, e la fedeltà di buon Vassallo m'insegna à non interessarmi nelle vostre compiacenze.

Eur. Tanto meglio, che Penelope ascolterà con piacere, e con rispetto i tuoi consigli. Tu sei abbastanza suo confidente per disporla à risolvere. Sia tua cura il persuaderla con l'arte più obligante della tua facondia perche si determini ad eleggerfi di noi chi possa seruire à lei di Marito, e di Re al Regno.

Vli.

Vli. (Vuol Penelope ch'io gli mandi Arface, vogliono costoro ch'io persuada Penelope. Si può trouar più cruda tempra di fortuna! Ma vuol valermi dell'occasione, e far seruire gl'Autori da miei aggrauj a piacere della mia vendetta.)

Med. Che risolui?

Vli. Compatisco le sventure de vostri amori: Il cuore di Penelope è d'altro oggetto, onde poco potete sperare dalla Reina; e meno dalla vostra speranza. Arface è l'Idolo di costei, che sprezza i vostri affetti, ed vno straniero preuale sopra duoi Principi del vostro grado. Penelope poco fa m'ordinò di condur costui alle sue stanze, quando già sarà auanzata la notte, che stia per uscire à coprir le sue amoroze follie. Questi fiori son destinati in fauore ad Arface, e quest'anello che mi diede deuue esser il contrasegno per introdursi alla sua visita. Vi serua l'auuiso, e se sperate in Penelope, liberateui prima da vn Riuale così felice. Io vado ad eseguir gli ordini di Penelope; Custodite il segreto; e sperate nella sorte, perche hò in pertto vn altro arcano, che può felicitarvi.

Eur. Perche ne taci ciò, che può giouar al nostro amore?

Vli. Ti parlerà l'esperienza.

Eur. Non auria il tuo spirito qualche inuentione per far credere à Penelope la morte d'Ulisse?

Vli. Hò tanto che basti per tentarla à consolarui, ma bisogna distrugger Arface. (Si si voglio che mora Arface, vuol che mora Penelope. Hò pensato i modi di chiarirmi più sicuramente del suo falso affetto, e cimentar il di lei cuore à vna gran proua.)

Eur. Medonte? non paion forse veri i pronostici della mia gelosia?

D

Med.

Med. Sono vaticinj, che minacciano l'eccidio de
nostri affetti.

Eur. Bisogna meditar la vendetta.

Med. Io tutto auuampo di sdegno.

Eur. Non soffre riuai la mia passione.

Med. Non vuol competenze il mio genio.

Eur. Per render al mio cor qualche conforto.

Med. Per stabilir in questo sen la pace

Eur. Mora l'empio riuai,

Med.) S'uccida Arface. *via ambidue.*

Eur.)

Vli. Ecco incaminata la Tragedia de miei superbi
nemici, giachè stà per finirsi quella dell'onor mio
tradito. Darò fiori ad Arface; ad Arface conse-
gnerò quest'anello; Arface condurrò alla diso-
nesta Consorte; ma trà fiori ei trouerà i mortali
fuchi d'vna colera prouocata; In questo giro co-
noscerà il centro de suoi precipizj, e nel seno di
Penelope seco traffitta prouerà compagne de suoi
amori non le grazie dell'impudica, ma le furie
dell'ingiuriato Ulisse. Pouer fiori destinati per
strumento del più scelerato amore; suenturata
gemma scielta per contrasegno della più indegna,
della più enorme infa. Ma che vedo? Non è
questa la sacra gemma, con cui dauanti l'Are del
Nome immortale, giurai la fede à Penelope, ed
essa à me giurò l'eternità della sua costanza? Sì,
ben la rauuifo, ben la conosco, ed eccone la pro-
ua nell'altra; che meco, in pegno di reciproca
lealtà conferuo (*cava fuori da vna scatoletta
vn anello, e li confronta.*) E dessa. Crescono à
me gl'argomenti della vendetta, à Penelope le
proue della sua reità, ad Arface i presaggi della
sua morte. Potrò facilmente eseguir la, perche
nell'entrar in questo Giardino, e specchiandomi
in

in vn chiaro fonte, mi trouo così diuerso da me,
che io stesso non mi conosco per Ulisse, mercè il
fauore di Pallade benigna. Mà già la notte hà
spiegato il volo dell'ombre sue taciturne. Sì sì;
già deliberata è la strage, già risoluto è lo scempio
Offeso onor, pera l'indegna, e l'empio. *via.*

S C E N A I X.

Cortile. Notte.

Telemaco.

Perdonatemi ò riueriti ossequij verso la mia Geni-
trice se vi tradisco. M'impose Penelope di
non partir dalle mie stanze; ma la custodia, che
in lontananza del mio gran Padre deuo rendere
al nostro commune onore mi violenta ad vna di-
subidienza innocente. Vsci dal Giardino la
Reina, e giunta nelle mie stanze à felicitarmi co'
suoi materni amplessi, m'accertò, che Arface non
era l'Autore dell'enorme attentato contro la mia
vita, e mi comandò ad amarlo, aggiungendo
al comando l'obbligo del giuramento. Riuerisco
i saggi consigli di Penelope, e m'achetto, ma
non sò trattenermi di correr à vegliar in sua di-
fesa; ma sento gente.

S C E N A X.

Eurimaco, Medonte.

Eur. **Q**uesto è il luogo ò Medonte, doue infalli-
bilmente deue passar Arface.

Med. E qui pagar alla nostra gelosia con la vita,

il delitto delle sue fortune.

Eur. Leuato quest'ostacolo si renderà più capace de nostri voti Penelope.

Med. Ecco, se non m'inganno, gente.

Tel. (Che farà? Ma sento nuouo rumore.

SCENA XI.

Ulisse tenendo per mano Arface.

Uli. Penelope col dono de fiori ti promette vna primavera di delizie, e con l'anello che ti diedi à suo nome ti somministra il modo di renderti schiaua la fortuna.

Arfa. Ah amico tu lusinghi troppo dolcemente la speranza d'Arface.

Euri. Egli è Arface. Medonte or è il tempo.)

Med. Son pronto.) *snudano la spada.*

Eur. Ah indegno Arface, sei giunto à morte.

Arfa. Contro Arface, e nella Reggia d'Itaca tradimenti così indegni. *snuda il ferro.*

Tel. Arface in pericolo? Obbedisco Penelope ponendomi in sua difesa. *snuda il ferro.*

Arface non temere che t'assiste il mio braccio.

Arfa. Il mio Telemaco qui si troua? Che farà?

Uli. Il Principe di Creta? Ecco ambidue i miei più grandi nemici al varco del pericolo. Qui è Medonte, ed Eurimaco; Ecco i quattro persecutori dell'onor mio tutti ridotti al cimento. S'uccidessero almeno quanti sono. *S'iritira.*

Tutti quattro si cercano con le spade, ed alle volte si trouano, e poi si perdono.

Arf. S'incontra con la mano con Eurimaco. Sei tu Antenore? vieni, e portiamci dalla Reina.

Eur. (Differisco la mia vendetta. Taccio, e fingo per

per introdurmi seco à Penelope.

Parte Arface con Eurimaco per mano.

Uli. S'auuanza, e s'incontra con la mano in Medonte. Sei tu Arface? partiamo da queste tenebre pericose, e passiamo à trouar Penelope.

Med. (Conuien fingere, e secondar la fortuna.) *via con Ulisse per mano.*

Tele. Così v'ascondete ò Temerarij? La vostra veltà vi porge l'ali ch? Ma dou'è Arface? *Arface.* Non sò, che giudicare, non sò, che risoluerè. Piena d'infidie è la Reggia, pieno di traditori è il Regno. Vuò portarmi alle stanze d'Arface, per veder se colà sia ricouerato ò ferito. Deh perche mai ò Stelle insi grand' Vopo, non rendete il gran Padre, e glorioso, e degno. A Penelope, al figlio, al letto, al Regno. *via.*

SCENA XII.

Camere nobili, con Telaro da ricamo, e Sedia da sedere al lauoro.

Penelope, e due Moretti.

Pen. Penelope suenturata, à qual' ingegnoso partito ti conduce il zelo costante della tua lealtà? A quali vicende ti guida l'instancabile importunita de' miei nemici più giustamente, che Amanti? Ah crudelissima fortuna! Doue, doue trattieni mai il mio sposo adorato? Ingiustissime Stelle! Doue auete mai confinato il mio bel Sole? Mà si soffra ò miei amorosi pensieri, si soffra la crudeltà della sorte, l'ingratitude degl'astri, e viua lor dispetto entro il mio cuore. La costanza fedel, l'illeso onore. *D 3 Que.*

Questi è il lavoro, con cui lusingo la speranza, importuna de' pretensori scelerati. Ciò che sotto gl'occhi loro compare con il lume del giorno, distrugge Penelope con i lumi della notte, trattene-
nendo lontano dal termine il lavoro, e lontane dalla meta le pretenzioni degl'ostinati. *Si pone à sedere.* Eccomi ò sfortunati ricami, eccomi à disfare la vostra bellezza con la mia lealtà. Perdonatemi ò fiori: L'Alba della mia industria vi fece nascere, il Sole dell'onor mio, che nel meriggio della fede si troua, vi distrugga.

Guasta il lavoro, e fa scorgere dai duoi

Moretti con i Doppieri.

Perdasi lo splendor di quest'ori filati, sia vano il mio lavoro, purchè non si finisca, son contenta; e l'esercizio ingegnoso di consumar la notte, il traualgio del giorno, sia l'argine, che trattenga la torrente di così noiosi Amori. Pera la maestria dell'Arte, pera la lode di saggia ricca matrice, purchè campeggi l'applauso di moglie fedele, e purchè viua sempre in questo Core. La Costanza fedel, l'illeso onore. *Seguita à guastare seruita da' Moretti.*

SCENA XIII.

Ulisse, e detta.

Uli. **R**eina ecco Arface vicino; mà perchè in tutte le tue stanze stanno estinti i lumi, manda vno di questi ad incontrarlo.

Parte vn Moretto con vn Doppiero.

Pen. E tu ne sei sì pratico, che senza lume t'auuazi?

Uli. Il zelo d'obbedirti è la luce del mio Core.

Mà che veggio!

SCE.

SCENA XIV.

Medonte, e detti.

Pen. **C**he miro! Ahi Antenore, questo è l'Arface, che mi guidi?

Uli. (Son confuso.)

Med. Penelope non ti stupire. Medonte è tanto degno della tua visita quanto Arface.

Pen. Io non chiamo Medonte; mà dimando Arface.

SCENA XV.

Arface Eurimaco, e detti.

Arf. **E**ccomi a' tuoi cenni, ò Penelope. Mà che veggio?

Guarda Medonte,

ed Antenore, poi guarda Eurimaco.

Pen. O' scelerato Ministro de' miei commandi!

verso Ulisse.

Eur. Reina, chi vuol vederti hà bisogno della scorta d'Arface.

Vil. (Son di sasso. Io introduco senza saperlo i Riuali alla moglie?) Penelope, le Stelle fanno la mia fede. Tu m'ordinasti di condurre Arface alle tue stanze; Io andai alle sue, e meco il condussi, dando ed esso i fiori, e l'anello. Entrati nel Real Cortile fummo assaltati da chi, non sò; Sò che publicando Arface il suo nome si fece più ostinato l'assalto, benchè le tenebre della notte impedissero gl'Aggressori, e difendessero gl'assaliti: Sò che ascoltai la voce del Principe di Creta, onde posso temere, ch'egli fosse l'assalitore. Separati dall'ombre mi si presenta alla mano

D 4

Medon-

Medonte; e da me creduto Arface, m'introduco alle tue stanze senza bisogno di mostrar l'anello.

Arf. A me si presentò Eurimaco creduto Antenore, e qui m'introdussi à riceuere gl'ordini di Penelope.

Eur. Chi è questo Principe di Creta? Tù ò Penelope non ti contenti d'introdurre Arface alla tua visita, e da te chiamato, che ancor trattien' in Itaca nascosto vn Amante sconosciuto? Chi è questo Principe di Creta?

Vli. (Si fomentano le gelosie trà i Rivali, e s'incamminano le mie vendette.)

Pen. Arface ascoltami.

Arf. Eccomi a' tuoi cenni.

Pen. (Conserua ò Arface quest' Anello, perche può seruirti di guida altre volte à vedermi.) dunque ascoltasti la voce del Principe nel cimento passato?

Arf. L'vdij, ne m'inganno l'oscurità della notte, poiche il generoso Principe si dichiarò d'esser in mia difesa.

Eur. E dunque tua ò Penelope la colpa. Arface, e cotesto Principe di Creta sono i suoi Idoli, perche vno non basta alle adorazioni della tua mascherata pudicizia. Ambi si collegarono contro Eurimaco, e contro Medonte. Mà non resterà senza pena la tua Ippocrisia. Adesso condescò, che le Regine non lasciano d'esser donne.

Pen. Il rimprouero è indegno: Se favorisco Arface, se ametto cotesto Principe, quì non vedo chi possa censurarmi. Son moglie d'Ulisse, e lui solo può dimandarmi ragione de' miei affetti.

Vli. (E pur Ulisse ad onta della finta costanza di costei soffre di veder l'indegnità de' suoi torti.)

Eur. Lascia ò Penelope Arface, lascia cotesto Principe, ò lascieranno essi di viuere, e tù di regnare.

Pen.

Pen. L'animo di Penelope non soffre leggi dalla tua insolente gelosia.

Med. Reina ellegiti di Medonte, ò d'Eurimaco, il tuo sposo: chi vuoi, che sia il possessor del tuo Cuore?

Pen. Ulisse.

Vli. (Può sentirsi meglio, e veder di peggio?)

Eur. Mà perche viene alle tue Stanze di notte Arface?

Pen. Perche lo chiamo. (Ah che troppo son tormentata dai perigli del Principe, troppo m'affanna la minacciata vita d'Arface.)

Eur. Orsù vediamo vn poco ò Penelope à qual segno è il tuo lauoro.

Med. Vediamo di qual passo vadano le nostre speranze. (Vanno à veder il lauoro.)

Vli. [Pende la vita di costoro da vn filo. Mal pronostico per la loro insolenza.]

Eur. Mà che vedo Penelope? L'altr Ieri quand'io ti vidi era molto più auanzato il ricamo; come così, in vece d'inoltrarsi, s'arresta?

Pen. Per corregger vn fallo della mano si è trattenua l'arte dall'ingegno.

Eur. Nò, nò. Queste sete oziose, questi ori mal composti, mostrano che tù distruggi la notte, ciò, che lauori il giorno per ingannarci. Sei rea di tradimento al mio amore sei colpeuole d'inganno con Medonte.

Vli. (Ah perche mai sprezzarne due, e poi accoglierne altri due con tanta tenerezza al seno? Deh perche non v'è Telemaco in Itaca per essermi compagno nella vendetta!)

Pen. Ch'io sia rea con Eurimaco è vna reità onorata: Ch'io sia colpeuole con Medonte è vna colpa gloriosa. Partite tutti, e quì ri-

D 5.

manga

manga Arface, che può con innocenza di Penelope quì rimanersi.

Vli. (Ah indegna. Perdo già le mie cautele; già smarrita è la mia sofferenza. Vuò chiarirmi assolutamente: qual tempra abbia la fede infedelissima di costei.)

Eur. Resti Arface, e non rimarremmo noi altri?

Pen. Nò, perche v' esclude l'onor di Penelope.

Med. Chi trattiene Arface?

Pen. Voi non sete ò Principi arbitri del mio core; nissuno di voi e Ulisse.

Vli. (Chi può capire questo mascherato zelo di pudicizia, d'onore, di fede?)

Eur. Chi ti trattiene dallo scioglierti lo Sposo, già che hai scielto gl'amanti.

Pen. Il viuer d'Ulisse.

Vli. Orsù Penelope, quando la sua vita d'Ulisse t'arresti, quando il non saper l'esito de suoi viaggi ti trattenga: Ecco, che ti suelo vn' arcano da me sin' or tacciuto per non cimentare lo Spirito di cotesta tua così vantata costanza. Quest' è vn foglio del tuo Ulisse, che a me consegnò per presentarti. *(gli dà la lettera.)*

Pen. Vn foglio del mio Ulisse? Oh carta felice, ò caratteri beati! *(legge la sovra scritta.)* A Penelope Regina d'Itaca. Ben vi conosco, ò linee care di quella mano, che tien annodato il mio core. Ben riconosco l'impronto di quella gemma felice, doue vnito vn' alato Cupido con Imineo simboleggia la mia fede, e quella del Consorte adorato. *(Aprè la carta, e legge piano.)*

Vli. (Vedremo con qual Cuore sopporti costei la nuoua funesta.)

Eur. Che sarà? Antenore sai, che contenga quel foglio?

Med.

Med. Che può esser? Straniero ti son noti i sensi di quella Carta?

Arf. Impallidisce la Reina; Oh Dio non sò, che dire!

Pen. Et io son morta. Leggi Arface, leggi ò caro Arface, e vedi: ::: *[Suene.]*

Eur. Sostienla ò Medonte. Arface leggi, tù che fei il prediletto di Penelope.

Arf. Legge la Lettera. *Penelope Consorte, è Reina.*
 , I numi sdegnati non vogliono, ch' io giunga a
 , coronar la tua lealtà con le mie braccia, perche
 , sono in vn pericolo così euidente di malore,
 , che non spero di preseruarmi, ed aggrauato dal
 , carico di mille disaggi nò attèdo, che la morte.
 , Antenore mio Amico, che a te raccomando,
 , come prode guerriero, ti renderà questa carta
 , doppo, che avrà chiusi gl'occhi del tuo fedele
 , Ulisse. Pensa alla salute del Regno, ed eleggi
 , vn successore, che abbia d'Ulisse almeno, e la
 , fede, e l'amore. Baccia a mio nome il mio
 , caro padre Laerte, il mio Figlio Telemaco, e
 , spera di trouarmi negl'Elisj, che hò meritato
 , con tante glorie. Penelope Spola diletta, ado-
 , rata Spola, riceui l'ultimo addio del tuo

Sposo, ed Amante Ulisse

Eur. E morto il degno Eroe della Grecia.) *Mostrano*

Med. Estinto è il fulmine dell'Asia superba) *di piägere*

Arf. (O lacrime somministrate dal tradimento!)

Vli. (Non comprendo per anco l'anima di Penelope.)

Pen. Oh Dei crudeli, perche mi tornate la vita? Perche Dei inuidiosi alla gloria del mio adorato Consorte non vi prendete Penelope, giache chiamaste Ulisse?

Eur. Penelope il colpo della Parca è commune, e bisogna...

D 6

Par.

Pen. Taci, ò Principe: taci, che m'annuolenano i tuoi consigli.

Med. Reina non conuiene rimproverare i Numi, sè.

Pen. Achettati, che m'uccidono le tue voci.

Vli. Grande è il colpo ò Reina, mà però maggior deu' esser il tuo spirito.

Pen. Ah fido Antenore, ahi cara memoria del mio carissimo Sposo. Oh Dio. *piange.*

Ars. Tradirei il tuo amore, se ti consolassi, mà pure *gli rende la lettera.*

Pen. Ah mio diletto Arface siam perduti, perduta è la mia speme; è morto il grande, il prode, il glorioso Ulisse. E morto? Oh Dio! *piange.*

Eur. Ad Arface si risponde con tenerezza, ad Antenore con confidenza, ad Eurimaco con sdegno, a Medonte con i rimproveri?

Pen. Rispondo conforme i dettami del mio cuore.

Eur. Il tempo è l'occasione douriano consigliarti à sensi più moderati, e per lasciartene il comodo mi parto. Medonte andiamo, vieni Antenore, vieni Arface, e resti costei a risolver meglio sopra di se stessa: Non mancano Dame a Penelope, che meglio d'Arface la consolino. Andiamo. *via.*

Med. Ti seguo: Reina pensa a risarcire la perdita d'Ulisse. *via.*

Ars. Ti lascio ò Penelope. Ti ristorino i Dei pietosi. *via.*

Vli. (Se questo dolore è grande, s'è finzione è massima. O Penepole è fedele in estremo, ò disleale in eccesso, ed io, benchè Ulisse non intendo i moti del suo cuore, se gli confronto a ciò, che videro questi occhi. Penelope prendi foglieuo, e riceui conforto

Arface viue ancor, s'Ulisse è morto. *via.*

Pen. Queste ò Numi sono le speranze, che nodri Penelope con tanta sicurezza della vostra protezione

ne

ne nel cuore? Quand'io spero di riueder il mio Sposo me ne porta la fortuna le tragiche notizie sopra vna carta? Morto Ulisse, che prometteste tante volte a miei sacrificj per giusto vendicatore de miei oltraggi. Viuranno i miei oltraggiatori, lascierete in vita l'indegno amore de miei pretensori, e poi uccideste il più caro, il più fido, il più leale amore d'vna Moglie onorata? Mà nò, non l'uccideste ò Numi. Nò, non l'uccideste. Viurà l'amore di Penelope, finche Penelope viua: Viurà, mà viurà con tante morti quanti saranno i momenti della mia vita. Mà che dico di vita? Sarà vn viuere, il viuere trauagliata dalla indegna passione de' competitori superbi, afflitta dalle contingenze del mio pouero Regno, mesta per i pericoli minacciati al figlio innocente; oppressa dalla prepotenza de gl' amanti nemici; abbandonata dalla presenza dell' effigliato mio Suocero, e tormentata dalla perdita del mio sospirato Ulisse? Ahi che il viuer al duol di tante pene, viuer sempre languendo,

E vn viuer senza vita, ogn' or morendo. *mira la lettera.*

Mà bisogna viuere ò Penepole sol per sollennizzare col mio dolore la perdita del più famoso Eroe, del più degno Marito, che mal vedesse l'occhio del Sole. Viuere bisogna? Ma come senza speranza, senz'aiuto, senza difesa, senza core, senz'anima, senza Ulisse? Si mora dunque si mora, e si vada doue m'inuita quell'anima sublime à ritrouarla nei fortunati Elisj. Ulisse mi chiama, e non moro? Dunque è segno che non è morto Ulisse. Ahi che questa è vna lusinga del mio amore, vn inganno della mia speranza. Queste linee sono muti simboli dell' eterno mio duolo,

duolo, che mi comandano il penare, il soffrire, il morire? V'obbedirò linee amate, ma non v'obbedirò già sciogliendo il successore ad Ulisse. Chi può auer d'Ulisse la fede, d'Ulisse l'amore? Ah! nò: nò sfortunata Penelope. Vna tanta perdita non si celebra con vna sol morte; ma con eterno duolo, con vna perpetua pena, con vn immortale affanno.

Piangete ò meste luci la più tragica sorte,
Ch'vn penoso dolor già mai sentisse.

E' perduto il Consorte, estinto è Ulisse.

Piangete ò lumi, e se non basta intanto
Il vostro amaro pianto

Donc rimanga il mio tormento afforto

Piangi pouero Core. Ulisse è morto.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camere di Penelope con da Scriuere.

Arsace solo.

Ars.



On sà lasciarsi vincere dalle violenze d'Eurimaco il Cuor di Doriclea, troppo interessato nel giusto dolore di Penelope e Costui, che invidia in me quelle fortune, che suppone con equiuoco del mio seno, m'obligò ad vscir seco dalle stanze della Reina, ed io per non auenturare la sua fama, mostrai di seguirlo; Má girando il passo quà ritorno, non già per consolarla, perche la perdita d'Ulisse giustifica ogni eccesso di duolo, má per diuider seco il senso del mio cordoglio. Má eccola.

SCE.

S C E N A I I.

Penelope, ed Arface.

Pen. **N**on si troua dunque Telemaco? Non sono per anco sazie l'ire terribili delle mie stelle nemiche? Ah che non basta alla fortuna di perseguitar il mio core con la perdita d'Ulisse, vuoi finir d'uccidermi con i perigli di Telemaco.

Ars. Reina non inuidiare alla grand'alma d'Ulisse il suo riposo, non temer della salute di Telemaco, perche nello scorso cimento, le tenebre della notte mandarono disperate le trame degl'aggressori.

Pen. Fosti alle sue stanze per cercarlo?

Ars. Vi fui, e sà Cupido con qual cuore; ma non trouai ne le delizie di Penelope, ne i contenti di Doriclea. Ambe fiam infelici; ma il mio amore non mi predice però le sventure che tu pauenti.

Pen. Ahi Principessa! Telemaco è adesso l'vnica speranza di quest'anima. In esso hò depositato la confidenza delle mie giuste vendette, e se viuendo Ulisse l'amai come cara imagine del mio sposo, or lo confidero come viuo originale della gloria, dell'onore, della fama d'Ulisse.

Ars. Penelope, le tue lagrime non ponno richiamar Ulisse.

Pen. Il richiama ben sul mio core il mio perpetuo affanno.

Ars. Ei già gode il premio delle sue gloriose fatiche

Pen. Lo spero nella giustizia del Tonante. Sò che egli già passeggia cò Semidei quegli eterni globi di luce, sò, che trasformata in nuoua stella quella grand'alma non spira che splendori gloriosi sul Cielo; ma quest'Astro ò Doriclea non influisce

al

al mio core che lampi di dolori. Adoro il lume di stella così beata, ma lo trouo folgore orribile di Cometa sinistra al riposo del mio Regno.

Ars. Conuien obbedire ad Ulisse. Egli ti comanda di scioglierti vn Conforte.

Pen. Sì; ma che sia fedele, ed amante come Ulisse. Da chi posso io sperar di trouar egual amore, egual fede? *piange.*

Ars. E pur tu piangi?

Pen. Non è indegno sù gli occhi d'vna Moglie il pianger vn Marito, il lagrimar vn Ulisse. Gli Eroi rendono giusti gli ossequj con la gloria del lor viuere, e fanno ragionuole il dolore con la sventura della lor morte. Conuien piangere, doppiamente il Conforte estinto, & il figlio smarrito.

Ars. Deh Penelope chi più di me adora Telemaco, e pur non temo del suo periglio?

Pen. Tu l'ami come amante, io come figlio.

Ars. Chi più di me riuera la persona d'Ulisse nelle sue glorie famoso?

Pen. Tu l'ami come amico, io come sposo.

Ars. Perche non ti riposi alquanto ò Reina?

Pen. Ahi qual tregua può auer la viuua guerra che al mio spirito fanno le misere angoscie d'vn così graue dolore? *uà à sedere.*

Ars. Oh Numi! Tu mi laceri il core con quel tuo pianto.

Pen. E' perduto vn Ulisse ò Doriclea. Ulisse hà lasciato per sempre Penelope. Oh stelle troppo maligne! *Si leua con furia, poi torna à riposare.*

Ars. La trattiene. Ti concedo il pianto, ti concedo il dolore, perche ancor io per giusto il riconosco; ma non ti concedo la violenza delle tue passioni. Ah Penelope se m'ami, se compatisci le

mie

mie pene, se per me hai tenerezza, consolati.
Pen. S'io t'amo; tel dicano questi teneri amplexi:
 S'io t'amo tel racconti questo tenero core.

S C E N A I I I.

Telemaco subito, e detti.

Tel. C'eli che vedo! La genitrice in espressioni
 amorose con Arface; Arface fra le braccia
 di Penelope?

Pen. Lasciami Arface, lasciami sola col mio dolore
 perche anco la tua presenza serue ad accrescer le
 mie pene. Già l'alba è vicina. Parti dalle mie
 stanze. Addio. *la baccia.* Spera, e consolati,
 che faranno felici i tuoi amori.

Tel. Tanto soffre il figlio d'Ulisse?

Ars. Penelope addio. A te porge il mio cor i voti
 suoi,

E pende il viuer mio da labbri tuoi. *via.*

Tel. Resto immobile alla vista di così licenziosa
 baldanza. Genitrice?

Pen. Figlio? Pur t'è veni a consolar la tua addolorata
 Madre: Pur vieni in questo seno è amato
 Telemaco? *và ad incontrarlo.*

Tel. (Non sò che dire; Mi trattiene il rispetto di
 Figlio.)

Pen. Non parli?

Tel. Troppo m'affligge la ricordanza del mio gran
 Padre.

Pen. Ed io troppo sento la perpetua sua lontananza

Tel. (Sollennizza col duolo l'assenza d'Ulisse,
 poi s'abbandona nelle braccia d'Arface.)

Pen. E' giusto il nostro dolore è figlio, è giusto.

piange.

Tel.

Tel. [Come può intendersi il linguaggio di questo
 pianto da chi ha veduto Arface da lei favorito,
 ed animato con amoroze speranze?]

Pen. Ma t'è non piangi è Telemaco?

Tel. Piange bene il mio core l'offese d'Ulisse.

Pen. Ah Figlio t'è non intendesti il mio dolore; T'è
 non sai la Tragedia del mio letto, le rouine del
 mio Regno, t'è non sai la mia pena, t'è non sai il
 tuo duolo. Antenore ha scoperto il mistero della
 nostra deglia commune. Ulisse; ahi figlio,
 resisti se sai. Ulisse; ahi Telemaco se puoi fa
 cuore. Ulisse!

piange.

Tel. Oh Dio che sarà! Toglimi da quel duolo che
 ha questo core absorto.

Pen. Ulisse, amato figlio, Ulisse è morto.

Tel. Morto Ulisse?

Pen. Leggi, sospira, e piangi a miei dolori.

Leggi, sospira, piangi, e poscia mori. *gli dà la*

Tel. Legge piano. *(lettera.*

Pen. Figlio infelice, che da vna Madre riceue la no-
 ua d'un Padre estinto. Madre suenturata che ad
 un figlio porta l'auviso d'un perduto Consorte.

Tel. Lessi, e resto leggendo in braccio a morte.

Pen. Perduta è figlio e la tua grandezza, smarrita è
 la gloria di Grecia estinta; Ma che faremo? Che
 faremo è Telemaco?

Tel. Che faremo è Penelope? *gli rende la lettera.*

Pen. Morire.

Tel. Senza vendetta? Nò. Pera il Regno. Itaca
 si distrugga, ma si vendichi la temerità de riuali
 d'Ulisse.

Pen. S'intraprenda contro la vita, ma ricordati di
 eccettuarne Arface. Arface deu'esser il successore
 al Trono d'Ulisse. Disponiti ad amarlo, per-
 che farai giustizia a suoi amori.

Tel.

Tel. (Pouero Ulisse: Più manifesta non può esser la tua ingiuria.) Non ardon per anco le faci del feretro reale, e vuoi che succedano fuochi di gioia importuna?

Pen. Penelope risolue bene, e non offende Ulisse. Io son tua Madre, ne deuno esserti ingrati i miei consigli. Non può dissimularsi la fatal nuoua, perche Eurimaco, e Medonte furono testimoni indegni della crudele nouella, introdotti per equiuoco da Antenore, o da Arface alle mie stanze. Si publichi al popolo col nuouo giorno l'auuiso funesto, e si disponga la Reggia a solennizzare con le apparenze lugubri la fatalità della nostra sventura. Tù piangi? Sì piangi, ch'è poco tutto il pianto dell'anima per onorare la nostra perdita.

Tel. E douò esser amico d'Arface?

Pen. Hà merito tale che merita i tuoi offequej; hà natah famosi per mille scettri, per mille porpore, hà fede, hà amori eguali ad Ulisse per amar vno di quelli oggetti che furono le delizie più care ad Ulisse.

Tel. Non sò però come possa meritare i tuoi bacci quando piangi la perdita d'Ulisse?

Pen. Mi consolaua nelle mie angoscie, e quel suo, pianto affettuoso mi fè conescere quanto interesse si prenda nelle disauenture di Penelope.

Tel. Il pianto può esser vna maschera dell'allegrezze

Pen. Figlio ritirati, e custodisciti fin all'aurora nelle tue stanze.

Tel. Obbedisco. (Non s'achetta il mio core alle deliberazioni della Madre.)

Pen. Che pensi?

Tel. Che potresti adagiare ad vn brieue riposo, giache il tuo dolore non ti permette ch'io non mi parta dal tuo fianco per non espormi all'insidie

de

de nemici, che ponno agirarsi nelle Sale Reali.

Pen. Ben dicesti; Vediamo se l'immenso mio dolore può solleuarsi in braccio d'vn lusinghiero riposo. *Và à sedere, e pone la lettera sul Tavolino.*

Tel. Io qui m'affiso custode della tua quiete. *si sede con la spada impugnata.*

Pen. Ahi Telemaco che non entra il sonno nelle pupille, doue soggiorna il pianto.

Tel. Penelope ahi che non hà riposo vn mesto core doue alberga il dolore.

Pen. Numi, se di Penelope ascoltate il duolo.

Tel. Stelle se mirate di Telemaco la pena?

Pen. Concedete tregua à queste luci afflitte.

Tel. Porgete ristoro col riposo à quest'alma.

Pen. Ma già con dolce oblio.

Tel. Già con soaue incanto

Pen. Par che il sonno m'alletti.

Tel. Parmi venga il riposo.

Pen. Suspendi per vn poco ò mio dolore.

Le pene all'alma, e le memorie al core. *s'addor-*

Tel. Vanne per vn momento *(menta.*

Fuor dal seno infelice empio tormento. *s'addor-*

(menta.

S C E N A I V.

Ulisse, e detti.

Vli. **C**ON la scorta del mio ministero, e dell'anello mi porto à questo ritiro di Penelope. Non sò comprender ancora qual sia il fondo del suo core, e quasi direi che mentirono gli occhi miei, se considero al dolore, che senti all'annunzio del mio foglio. Ma non c'inganniamo ò Ulisse. Le donne hanno troppo domestico il dolore, troppo familiare il pianto. Bisogna.... Ma che vedo?

vedo? Qui dorme Penelope, e vicino ad essa il Principe di Creta? Sospettarai ora d'ingannarti, è pouero, è suenturato, è tradiro Vlisse? Soffrirai.... Ma non è tempo di perder il tempo in querele: Ecco vna facile occasione d'vna sicura vendetta. Giurai di non offender costui, quando non m'offendesse nell'onore. Qual offesa più manifesta, che di venir ammesso alla confidenza del più segreto Gabinetto, e quasi sul letto d'Vlisse? Non è solo Arface, nè non è solo ad oltraggiarmi Dorme costui con la spada alla mano, perche il rimorso lo rende armato. Mora *suada il ferro.* Ma qual violenza secreta scredita la ragione di vendicarmi arrestandomi il braccio? Ah sì; E' vergogna d'Vlisse l'uccidere vno che non è in stato di difendersi, ma non deue ne meno concedersi difesa ad vn offensore che oltraggia il punto più delicato d'Vlisse. Mori è indegno.... Ah che mi trattengono i Numi; Quei Numi che mi promisero le mie vendette, non le vogliono per ora. Si ceda al Cielo, si ceda. Questa è la lettera fatale ancor bagnata di mille lagrime mentite. Ahi Donna spergiura, quando deui pianger Vlisse, chiami vicino al letto vn Amante? Ma si mortifichi la scelerata pria con l'arte, e poscia col ferro *scrive sopra la lettera.* Vedrà la Consorte infedele le giuste minaccie del Consorte tradito, vedrà l'intimazione delle mie vendette implacabili. Parto perche non mi soffre il core di veder l'empia insieme, e il traditore. Numi se non volete che io possa far ragione alla cruda ragion de torti miei.

E che Vlisse tacendo or si consumi,

Deh fate voile mie vendette ò Numi. *via.*

Pen. Si sveglia. Ahi dolce sonno perche così tosto

mi

mi lasci? *Sorge.* Ahi soauì lusinghe del mio dolore perche così tosto sparite? Dorme l'afflittito Telemaco, quest'è la differenza del suo al mio duolo; à lui continua il riposo, a me s'interrompe, e dall'effimera gioia d'vn sogno, passo di nuouo all'esercizio della mia pena.

Tel. si sveglia. Genitrice, chi ti svegliò così presto?

silena.

Pen. Telemaco l'alba che sorge, spargendo di belle lagrime i fiori m'insegna il mio pianto. Sorge l'alba, e pur non è vero il sogno che feci con tanta felicità del pouero mio core.

Tel. E che sognasti?

Pen. Sognai d'Vlisse, e pareami di vederlo viuo, saluo, pieno della sua fama, colmo della sua gloria, ed assieme pareami di rimirarlo diffidente della mia lealtà, geloso del suo amore, minacciofo alla mia vita; ma non mi doleua del suo sdegno, perche son consapevole à me stessa che non merito, e perche la souuerchia gioia di vederlo viuo non mi lasciaua comprendere la pena di vederlo irato.

Tel. Ragionano le stelle al cuor de mortali anche co sogni, e l'ombre seruono per accendere i lumi della ragione. Vlisse forsi s'offende anco sù le sfere che tù ami Arface.

Pen. Non può offenderse Vlisse. Tanto basti. Ahi sogno, dolce sogno, perche lusingarmi, se questa Carta *prende la lettera* pur troppo dà vna mentita alle tue lusinghe. *legge.* Oh Dio.... Telemaco chi aggiunse in questo foglio la striscia orribile d'vn fulmine che mi uccide? *legge.*

Penelope infedel, che Vlisse offendi
Le sue vendette, e le tue pene attendi.

Tel. Questi sono prodiggi ò Penelope. Il carattere

è

è lo stesso tu ben lo vedi, io ben lo ramufo. Tremo pensando all'ira del mio gran Padre prottetta con un miracolo del Cielo. Tu meglio risolui, e vedi, che non son io solo a rimproverarti con modestia il tuo affetto per Arface. Meglio risolui, o Madre, o sentirai nel cieco tuo pariglio l'ira del Padre, ed il dolor del figlio. *via.*

Pen. Così mi lasci o Telemaco, così mi minacci o Ulisse? Ahi ombra illustre, ombra adorata, ombra bella del mio sposo, se vieni a trafiggermi con queste linee, perche pria non miri alla mia innocenza? Perche non conosci, che Arface è Doriclea Principessa d'Argo, ed il Principe di Creta è il tuo il mio Telemaco? Come può esser che l'anime abitatrici de beati Elisi non comprendano senza velo d'inganno le menti de mortali? Perdonami bell'ombra sei ingannata, o forse te copraffasti le tue gelosie anco di là dal nero fiume d'Acheronte. Ma qualche alto mistero qui si nasconde, bisogna scoprirlo; Ahi qual mistero farà fuor che quello del mio perpetuo dolore; qual altro mistero che di veder congiunti ai dannati miei

Lo Sposo, il Figlio, il Cielo, i sogni, i Dei. *via.*

S C E N A V.

Giorno. Cortile.

Gradellino.

Gra. **C**He tutta la Reggia è in disordine perche s'è publicata la morte d'Ulisse, e tutto il popolo ne piange, che lui sapeua che non poteva tenerla secreta, e se non fosse stata la paura

che

che ha d'Antenore, & il vedere che sa così bene tutti i fatti d'Ulisse, ch'egli saria stato il primo a portarne la nuoua, e guadagnare il terzo dell'accusatore, fa sue disperazioni, e non saper come fare ad auer i suoi salari, ed altri suoi lazi.

S C E N A V I.

Ulisse con un foglio in mano, e detto.

Vli. **S**on offeso dal Principe di Creta nell'onore, e sperdico rimanzio al giuramento fatto di non offenderlo. I Nani non han voluto che io possa vendicarmi uccidendolo quando dormiu; ben mi permetteranno di trafiggerlo col ferro alla mano. E vero che onoro troppo il suo tradimento chiamandolo con questo foglio al cimento, ma la fama d'Ulisse così addimanda.

Gra. Gli dice che vada a ritirarsi, perche s'è saputa la morte d'Ulisse, e che se lui sarà interrogato bisogna che dica la verità, e che quegli abiti sono d'Ulisse.

Vli. Tacì che sei sciocco. Ulisse comincia a non voler esser più morto, e vuol omai esser viue. Io sono Ulisse ma sconosciuto perche non per anco son vendicato.

Gra. Ch'è vna bella usanza morir, e viuer a suo piacere, ma che non gli crede per anco, e che gli dia qualche contrasegno.

Vli. Conosci tu il carattere d'Ulisse?

Gra. Dice di sì, che ne ha pratica grande.

Vli. Osserua se questa è d'Ulisse la firma.

Gra. Legge la parola d'Antenore, e dice li pare la sottoscrizione d'Ulisse, ma che quell'F non è rotondo come faceua Ulisse, e poi s'è Ulisse,

E

per-

„perche dicē Antenore, ed altri lazi. Finalmen-
 „te concorre a credere con sue merauiglie, e lazi
 „che sia Vlisſe.

Vli. Tù deui portar queſto foglio al Principe di
 Creta. Son Antenore, ma ſon Vliſſe.

Gra. „Non lo conoſcere.

Vli. Dimanda di eſſo in Corte, ed à lui ſolo in ſua
 mano porgi la carta.

Gra. „S'è vna lettera amoroſa. prende il foglio.

Vli. Non cercar altro; Vanne, ed eſequiſci fedel-
 mente, e frà poco mi vedrai manifeſtamente col
 volto d'Vliſſe. Vanne taci, e ſperane ricompenſa.
 Riſtorateui ò penſieri ſdegnati cō la ſpeme della
 vicina vendetta.

Già dell'offeſo ouer che vā mancando

Appreſta il cor, vendicatore il brande. *via.*

Gra. „Suoſi lazi come far à trouar il Principe di
 „Creta per darli quella lettera.

S C E N A V I I.

Eurimaco, e detto.

Eur. **C**on immanſo cordoglio ſentono i Pone-
 lidi d'Itaca la morte d'Vliſſe regnante; e
 con eſtremo dolore ſente Penelope la mancanza
 d'Vliſſe Marito. Ma ſe coſtei è Moglie vbbidien-
 te deue obbedire gl'vltimi comandi del Conſor-
 te, e ſciegliere l'Erede del Regno, e delle nozze.

Gra. „Gli dimanda ſe lui è galantomo veramente
 „come moſtrano i ſuoſi panni.

Eur. E perche ciò mi dimandi?

Gra. „Che vorrebbe vn ſeruizio, che gli dicèſſe i
 „contraſegni del Principe di Creta.

Eur. Che brami dal Principe di Creta?

Gra.

Gra. „Auer da dargli vna lettera.

Eur. Coſtui è ſeruo d'Antenore, Antenore è confi-
 dente di Penelope; al certo queſto è vn foglio di
 Penelope diretto al Principe di Creta. Vuò va-
 lermi della fortuna.) Io ſono il Principe che tū
 cerchi.

Gra. „Suoſi lazi, e dice che ſe è il Principe di Creta
 „ſarà il priore di quelli che fan pignatte, e lazi
 ſuoſi ſimili.

Eur. OIà men inſolenza, dammi la carta.

Gra. „Gliela dà con atti di paura.

Eur. Parti.

Gra. „Vorria la mancia, e la riſpoſta.

Eur. Parti, ò qui alle mie piante r'uccido.

Gra. „Che ſi farà inſegnare dal ſuo Padrone il ſer-
 „greto d'eſſer morto, e viuo quando li pare. *via.*

Eur. Vediamo ſe la fortuna pur vna volta ſi moſtra
 fauoreuole alle mie brame;

Legge.

Ormondo.

„Non ti ſtupire ſe ti chiamo Ormondo ſenza il
 „titolo di Principe poſciache non è Principe,
 „chi offende indegnamente. Io ti chiamo a
 „rendermi col ferro il giuſto conto della tua
 „temerità, e della mia vendetta. Tū ſei meco
 „reo di tutti i fauori, che riceui da Penelope,
 „negl' affetti della quale io più di te ragioneuol-
 „mente pretendo. T' aspetto accompagnato
 „dalla ſecretezza nel Parco de i Reali Giardini,
 „per riſarcire l'offeſa dell' offeſo

Antenore.

Antenore dunque pretende temerariamente in-
 Penelope, e con chiederne conto al Principe
 inuitato al cimento offende ancora le pretenſioni
 d'Eurimaco? Vn miſero Soldato di fortuna per
 auer ſolamente conoſciuto Vliſſe preſume d'eſſer-

E 2

gli

gli successore? Mi son ingannato perche quando credeuo di trouar inuiti d'Amore, leggo vn appello di cimento guerriero. Mà che farò? Se io impedisco ad Ormondo il trouarsi à fronte d'Antenore; assumerò io d'Ormondo le veci per non lasciar infruttuosa la disfida. Mi vendicarò sopra l'insolenza d'Antenore, e poi sopra le fortune d'Ormondo, e castigarò la temerità d'entrambi con questa Spada.

S C E N A V I I I.

Medonte, e detto.

Med. **E** Vrimaco, che badi? Penelope hà fatto intimare al Popolo la nuoua del morto. Vlisse, ed annunziare a' Vassalli le nostre pretese. Stà disposta già la Sala Reale per luogo destinato alla publica funesta audienza.

Eur. Non abbandoniamo le nostre competenze, nè le nostre pretese.

Med. Temo assai di questo Principe di Creta.

Eur. Può auer poco merito, ehi non comparisce à fronte de' suoi competitori.

Med. Anzi no; Può esser, che già posseda Penelope, onde à lui non occorra esporla à disputarla con noi.

Eur. Sia come si voglia, mi vendicarò de' miei torti con le rouine d'Itaca. Penelope è donna; Laerte è cadente, e ritirato all'ozio della Campagna. Telemaco è lontano; Vlisse è morto. Chi può impedir il mio sdegno?



S C E

S C E N A I X.

Vlisse subito, e detti.

Vli. **A** Ntenore.

Eur. Come?

Vli. Antenore vi chiama à nome di Penelope alla Sala Reale per accogliere gli vfficij delle vostre condoglienze ò Principi:

Eur. Medonte andiamo (Son debitore à costui di seco prouarmi con la Spada, poich' hò assunto le veci d'Ormondo, da lui sfidato, con fingermi Principe di Creta; mà già che non sà l'obbligo volontario, che mi corre, si differisca, e vadasi à Penelope) Giunta Medonte è l'ora.

O' di goder con lieta pace vn Regno,
O' di mostrar del nostro sen lo sdegno.

Med. Ti seguo, e in breue d'ora.

Sì promette il mio Cor, spera quest' alma,
Di conseguir sopr' ogni amor la palma.

Vli. Sà il Cielo doue vi guida la vostra temerità ò indegni: Voi credete morto Vlisse; mà viue, e viue sol per la vostra morte. Viue nel mio seno se non l'amore, almeno l'onore, benche ferito dalla moglie spergiura; e da' Pretensori superbi, e viue con auida brama di sanar col vostro sangue le sue piaghe: Il vostro sangue, il sangue di Penelope deu'esser il balsamo, che lauorato al foco del mio Cupido oltraggiato con le fiamme del mio tradito Imineo, con gl'ardori del prouocato mio sdegno, hà da restituire alla vita della sua prima gloria il mio decoro. Il Principe di Creta haurà già hauuto il foglio, perche quà ritorna Gradellino.

E 3

S C E

S C E N A X.

Gradellino, e detto.

Grad. **G**Li domanda chi è adesso.

Vlisse. Io son Vlisse.

Grad. Gli dice, che se è Antenore dà man dritta, verrà a man sinistra per dar la risposta ad Vlisse.

Vli. Nò nò, Antenore più non n'è. Son Vlisse da tutte le parti. E bene portasti al Principe di Creta il mio foglio?

Grad. Di sì.

Vli. Che disse?

Grad. Dice, che il Principe mostrava d'esser in colera, e lo hà cacciato via.

Vli. Vieni meco. Vadafi alla Regia Sala, doue certo, tratto da' suoi indegni amori si trouerà Ormondo. Dissimularò d'auerlo chiamato al Cimento s'egli nè tacerà, come gli hò detto, l'inuito; e conosciute le perfide intenzioni di Penelope, prenderà dal mio core irritato maggior forza il mio braccio per la vendetta. Auverti, che sono adesso Antenore, e non più Vlisse. Vlisse è morto per ora.

Grad. Comincia à gridar giustizia.

Vli. E morto Vlisse ma è meco, non temere. Andiamo, ti replico, che taci se non vuoi, che t'yccida.

Grad. Suoi lazzi.

Vli. Pallade glorioso Nume de' Studij, e Deità famosa dell'armi proteggi con l'asta tua guerriera la più giusta vendetta. Copri col velo della tua prodigiosa assistenza il mio volto, sicchè sconosciuto come promettesti io intraprenda la rouina de' Riuali, e la strage della moglie. Respira ò Itaca,

ca,

ca, risorgete ò speranze reali, ristorateui ò mie neglette grandezze, e del mio ferro al lampo, al fuoco, al tuouo si vendichi la fama, il letto, il trono. e via con Grad. che con lazzi lo segue.

S C E N A X I.

Sala Reale con Trono à lutto. Penelope à lutto sopra il Trono. Trombe Sordine, e Tamburri scordati. Soldati à lutto. Sopra il Tronco vn'altra Sedia nera alla sinistra con Corona, e Scettro sopra. A piè del Trono à man destra sedendo Arface. Eurimaco, e Medonte alla sinistra duoi principali a' Itaca à Lutto sedendo, & vn'altra Sedia à Lutto vuota.

Pen. **P**Rincipi, Vassalli. Vlisse il famoso difensor della Grecia, il saggio riparatore delle offese di Sparta, il fulmine animato dell'Asia, il più bel tempo della gloria, l'Eroe più benemerito della Fama, il vostro specchio ò Principi: il vostro Monarca ò Vassalli. Vlisse è morto. E morto carico di gloria, coperto di mille allori, all'ombra di mille palme, e seco è morta la pace, la speranza, il riposo, ma non l'amore di Penelope. Mi può esser restituito vn Regnante. I Cieli mi ponno donare vn Marito. Ma oh Dio! chi potrà rendermi il mio Vlisse?



S C E N A X I I.

*Vlisse subito con qualche segno di lutto
da Soldato.*

Vli. **A** Ntenore . Antenore ò gran Reina viene ad accompagnare alle tue giuste lagrime quel pianto , che versò doppo auer riposto in vn pouero Sepolcro l'ossa onorate del nostro Alcide nouello .

Pen. Antenore , l'amicizia che nodrisci alla memoria del mio Vlisse obliga la mia gratitudine . Sie di , che ben richiede questo : posto d'onore il tuo famoso valore , applaudito dall' istesso Vlisse .

Eur. *Leuandosi in furia?* Reina io cedo il mio posto , giache si rende commune anco ad vn misero Soldato . I Principi non ammettono si facilmente compagni plebei nella Liga della lor grandezza .

Pen. Penelope lo rende degno . Siedi ò Antenore .

Vli. Per me rispose la Maestà di Penelope , altrimenti poteuo risponderti , che se mi guarderai la destra , vi trouerai l'orme reali d'vno Scettro .

Eur. Il fauor di Penelope ti rende ardito , mà

Pen. Tacciasi quando ragiona Penelope . La nuoua della perdita fatale è stata ò Principi : è stata ò Vassalli vn colpo di fulmine improuiso , che hà incenerite le mie più amate gioie , e distrutte le mie più adorate delizie . Le pretensioni , che voi auete sul mio amore son palesi , i danni , che ne soffrono , le sostanze reali son noti , le violenze usate al mio Sangue son euidenti . Ogn' vn di voi mi pretende , ed io nissuno ascolto .

Eur. Ben ascolti .

Pen.

Pen. Taci dico ò Eurimaco , ed auerti , che qui t'accolli come pretendore , non come sourtano .

Vli. (Come mai qui manca il Principe di Creta ?)

Pen. Il gran Conforte m' impone di pensar al la salute del Regno con eleggere il successore ; mà l' inuolabile mia fede non ascolta questa legge , non ode questi commandi . Voi esponete ò Principi la ragion della vostra dimanda , e voi ò Vassalli il Consiglio della vostra fedeltà . Arface .

Arf. Io pretendo ò Reina , mà senza violenza . Tù fai la tempra del mio amore , tù conosci la ragione dell' amor mio . Inchino i tuoi decreti , e con ossequiosa speranza mi taccio .

Eur. Non tacesti quando à lunghi congressi ti trouasti con Penepole ed or vuoi

Pen. Tocca à Penepole il rispondere nõ ad Eurimaco . La Reina sà farsi intenderè senza interpreti . Arface io conosco il tuo amore . Io non disapro- uo le tue speranze . M' obliga la modestia della tua brama . Eurimaco .

Eur. Io non sò esprimere con altra frase il mio Amore se non che t'amo , ti pretendo , e ti voglio . Non vuò auer consumati senza frutto tant' anni di speranza , e d'amore . Incolpa la tua ostinazione , e non le nostre violenze . Deui vbbidire ad Vlisse con l' elezione dello Sposo . Io credo , che tù abastanza sappi ch' io mi sia , e per la seconda volta se nol sai ti dico , che sono Eurimaco Principe di Negroponte Amante delle tue belezze , e pretendore della tua mano .

Pen. Il pretendermi è vn amore importuno , mà il volermi è vn eccesso d'ardimento . Mi comanda il Conforte estinto che io scelga vn successore che abbia lo stesso amore d' Vlisse . Puoi tù auere amori per Penelope , quando sei solo innamorato

del mio Regno? Ti lusinga il mio scettro non la mia mano, t'alletta il mio Trono, non già il mio letto; Non sei capace d'vno di quei languidi amori che fanno altera la bellezza d'vna donna. Medonte.

Eur. Oh Principe traditore! *verso Medonte.*

Med. Io amo Penelope, e son Principe d'Atene. Son pronto á disputar ad ogn'altro pretendere il tuo possesso con l'armi. Cominciai la mia dimanda col dirti che t'amo, e la finisco con dirti che t'adoro?

Pen. Bella finezza amorosa, se si protegge così ageuolmente credere á gli Vomini. Mi prescriue il grand'Ulisse ch' io ellegga vn compagno che sia dell'istessa sua fede. Qual fede può auer vno che ama Penelope più per diuertimento della sua povertà, che per vero talento di cuore. Periandro tuo fratello, che t'hà usurpate in Atene le sostanze, ti sforza á viuer in Corte, e non già l'amore. Antenore.

Med. Oh infedele amico. *verso Eurimaco.*

Vli. Io amo Penelope, perche Ulisse mi comandò d'amarla, ma se trouo che d'Ulisse ella si scordi, di lei si scorda anco Ulisse.

Pen. Tù m'ami per ordine d'Ulisse, ed io per suo comando ti stimo. Egli raccomandò á me la tua persona, e ciò basta per assicurarti di tutto il genio reale di Penelope. Non mi scordo dello sposo, se volendo elleggere vn Marito lo cerco tale che abbia l'istesso amore, l'istessa fede d'Ulisse. Amo il mio popelo, ma più assai amo l'amor mio per Ulisse. Se hò da sciogliere vn successor ad Ulisse, bisogna che sia vn altro Ulisse, e questa moltiplicazione d'Eroi, benche sospirata dal mio cuore è impossibile per mia consolazione.

Son

Son debitrice al Regno d'vn Rè: Va Rè haurete ma qui non sò elleggerlo.

Vli. [Ah spergiura, qui non sà elleggere perche qui non è Ormondo.]

Eur. Lo elleggerai nelle tue stanze doue forsi nascosto lo tieni. Parlo del Principe di Creta.

Pen. Vn successor ad Ulisse deuo ellegger á modo mio, ma con la norma de tuoi interessati affetti. Son Penelope sciolta (ahi pur troppo) dal mio Ulisse adorato, ed á me tocca il prouedere.

S C E N A X I I I.

Gradellino à lutto curiosamente.

Gra. „ **S**Vo complimento á Penelope, e s'imbrogliando parlando d'Ulisse morto, e viuo.

Pen. Gradisco benchesciocca la tua amoreuole memoria per Ulisse. *Scende dal Trono seruita di braccio da Arsace, correndo però anco Eurimaco, e Medonte per seruiria. Tutti si leuano.*

Eur. Quest'è vn favore per Arsace, ed vn tacito preludio dell'elezione.

Pen. Favorisco chi posso favorire senza reità della mia costanza.

Vli. (Ah che Ormondo forsi m'attende al cimento, ed io manco á me stesso, ed alla mia vendetta

Pen. L'industriose dilazioni con le quali hò contrastato á vostri amori, quando in me viueua la speranza di riueder Ulisse furono contrasegni della lealtà con cui l'adoro anco doppo perduto, questa speme sì cara, e le irresolute mie ambiguità nell'obbedire al Consorte estinto sono argomenti che non sò veder nel Trono d'Ulisse, e nel Talamo reale vno che d'Ulisse non sia l'immagine nella fede.

e nell'amore; Ma poiche la ragion di stato mi comanda di cedere, si ceda, e s'ellegga quello, che meglio n'è meriteuole, e che più adeguato io conosco al proposito della mia fede.

Eur. Sia tua cura di non offender la dignità del mio sangue.

Med. Auuerti à non offender la nobiltà del mio grado.

Vli. (Con tutte le proteste di sua fedeltà eccola sul momento di tradirmi, ma non andrà impunita la sua baldanza.)

Pen. Già hò scelto il mio sposo ò Principi: già v'hò destinato il vostro Regnante ò Vassalli.

Eur. Esponilo all'ossequio di questo Regno, chiamalo all'onor delle tue braccia.

Pen. Eurimaco.

Eur. Oh me felice *corre da Pen.* Oh mia Reina, oh mia diletta....

Pen. Olà! credi, ch'vna chiamata d'Eurimaco basti per far vn Marito à Penelope? Eurimaco, volli dire troppa ragione mi corre di temer del tuo amore. Medonte hà troppo fondamento di sospettare della tua fede. Voi egualmente mi pretendete, ma d'entrambi non son contenta.

Vli. (Il Principe di Creta è il più benemerito de suoi affetti, esso è l'Idolo del suo voto.)

Eur. Auuerti ò Reina che il nuouo sposo deue esser cognito ai Riuali, altrimenti è vn ingiuria manifesta del nostro affetto.

Pen. Il Rè saprà farsi conoscere da se stesso.

Vli. (Saprà farsi conoscere anco Ulisse.)

Pen. Orsù già dissi d'auer pensato, repplico d'esser già risoluta. Nella seconda audienza che fra poch'ore farò per darui publicarò il mio decreto, e la fatal sentenza. Speri ogn'vno, e si disperi

ogn'

ogn'vno, perche non hà da esser la profunzione, ma il merito che porti all'altezza del Trono, ed alle delizie degl'amplessi. Il più degno sarà mio Sposo, e Rè.

Vli. (Costei sospende anco per ora à se stessa la ruina, à me la vendetta. Vadasi à trouar Ormondo.) Reina pensa bene à tuoi casi, e per risoluer con senno in così rileuante affare, spechiati in Antenore, che fù d'Ulisse il più tenero Amico. Pensa ben ciò, che scrisse,
E fa conto, fa conto all'or che pensi,
Che sia presente à tuoi pensieri Ulisse. *via.*

Gra. „ Co suoi lazi di riuerenza vuol partire. *Pen.*
lo ferma.

Pen. Fermati in disparte, che vuò fauellar teo.

Ars. Penelope m'inchino alla tua grandezza. *via.*

Pen. Il Ciel ti salui Arface.

Med. Anco per questi pochi instanti sospendo le ruine del tuo Regno. *via.*

Pen. I Dei protettori di Grecia secondaranno le mie risoluzioni.)

Eur. Vado à consolar il popolo con la speranza del nuouo Monarca. Pioua intanto il Cielo sopra di te l'influsso più beato de suoi contenti, ed accendian le stelle

A regali Imenei chiare facelle. *via.*

Pen. Eurimaco tù non parti?

Eur. Vuoi forse esser sola per attender il Principe di Creta? Ah Penelope i tuoi Amori non ponno esser che indegni perche gl'ascondi; Non gli ascondi però tanto che basti, poiche arriuanò à dar gelosia fin ad Antenore. Questa è vna sfida da lui mandata à cotesto tuo diletto Ormondo, io l'hò intercetta, perche voglio esser Ormondo con Antenore per punir la sua superba pretensione.

E 7

nc,

ne, e poi farò Eurimaco con Ormondo per castigare la sua fortunata compiacenza.

Pen. Antenore pretende in Penelope?

Eur. Mi par assai chiaro. Leggi. *gli dà la sfida.*

Pen. Legge piano. Oh Cieli che veggio! Che illusioni son queste! Bisogna licenziar costui per restar sola a pensare sopra vn tanto prodigio. Principe in grazia mia sospendi l'ira. Ormondo il Principe di Creta non sarà mio sposo, te lo prometto per tutt'i Numi del Cielo.

Eur. Se trouo questo incognito, e nascosto amante non potrò trattenermi di non ucciderlo.

Pen. Se lo troui ti concedo la libertà delle tue vendette.

Eur. Tù mi confondi ò Penelope, tù mi confondi, e pur ti credo. Addio. *VIA.*

Pen. Ah più confusa ò crudo Ciel son io.

Questo al certo è carattere d'Ulisse, ben lo conosco al paragone di quest'altra funestissima Carta *caua la lettera d'Ulisse.* Ma come si sottoscriue Antenore alle righe che son d'Ulisse? Vno di questi fogli mi dice che viue Ulisse, l'altro mi comanda a creder ch'è morto; Le minaccie aggiunte a questo foglio quand'io pur sognaua d'Ulisse sono l'istessa mano dell'altre. Dou'è dunque Ulisse se viue? Ah che questa è vn'illusione de miei fantasmi perduti nell'adorata memoria d'Ulisse. Ma da costui forsi saprò qualche cosa. Accostati

Grad. s'annunzia.

Gra. „S'accosta co suoi lazi.

Pen. Per memoria di chi porti tù questo scoruccio?

Gra. „Per Ulisse, e per la Corte, che erano parenti „stretti.

Pen. A chi serui tù? Non fei tù seruo d'Antenore?

Gra. „ Dice che serue Antenore per forza.

Pen.

Pen. Come per forza? Non venisti tù seco doppo la morte d'Ulisse?

Gra. „Che Ulisse è con Antenore.

Pen. Come con Antenore? Antenore è pur solo.

Gra. „Che Antenore è Antenore, ed Ulisse quando „li pare.

Pen. Antenore non può esser che Antenore: Ulisse non morì lontano dal suo Regno?

Gra. „Di nò, e racconta che è venuto fin ad Itaca „con Ulisse; che Ulisse volse andar ad adorar „Minerua, e ch'egli restò fuori del Tempio per „esser vna Dea che lui adoraua solamente da gio- „uine, che aspettò vn pezzo, e trouò poi quell' „Antenore, vestito con gl'abiti di Ulisse, e che „lo voleua accusare, ma che lui l'hà fatto sempre „tacere per forza, dicendo d'esser Ulisse alle „volte, ed alle volte Antenore, che lui sa tutt'i „fatti d'Ulisse, che ultimamente gli hà dato „quella lettera da portar ad Ormondo di Creta „in sua mano, e che certo colui è vn'assassino, ò „vn stregone che hà assassinato Ulisse, e preso i „suoi panni, e gli dimanda giustizia per Ulisse, „ch'era vn brau'omo &c.

Pen. Oh Dio! quando credo di scoprire l'oscurità di questi Arcani, trouo l'assassino del Marito! Ma ecco Antenore. Mi ritiro, e tù taci.

S C E N A X I V.

Ulisse, Gradellino, e detta in disparte.

Uli. S On stato fin ora ad attender Ormondo al Parco, e non s'è visto. L'indegno stà a goder in dolce ritiro i suoi indegni amplessi, e non osa di comparir a fronte del mio sdegno.

E 8

Gra-

Gradellino adesso sì, che son Ulisse sotto maschera d'Antenore. Ormondo Principe di Creta dissimula il mio foglio, e pur tu al medesimo lo consegnasti.

Gra. „Che al certo glielo diede.

Pen. (L'indegno m'ha trucidato lo sposo, e minaccia il figlio.)

Vli. Ma vadasi a dispetto delle sue cautele, vadasi ad onta della sua codardia a cercarlo fin nelle Camere, fin nel letto di Penelope impura. Già son Ulisse, già cominciano le mie vendette.

Pen. (Ohimè che intendo!)

Vli. Mi renderà la Dea fauoreuole ad Itaca quelle sembianze che per miracolosa assistenza m'ha leuato nell'adorarla al tempio, e comparirò spogliato di Antenore a far conoscere chi sia Ulisse.

Pen. [Ah cuore impaziente ti sento nel mio seno, ti sento. Ecco il mio Ulisse.]

Vli. Quest'anello che simile a quello di Penelope porta seco l'autorità sicura, e la maestà riuerita mi condurrà a vendicar il mio onore.

Pen. (Non v'è più da temere. Può ben il Nume occultarmi il volto del mio sposo, ma non può impedire i moti del mio cuore.)

Vli. Gradellino ascolta ben attento, a ciò che ti dice Ulisse.

Gra. „Dou'è Ulisse.

Vli. Io lo sono attendi? *parla piano a Grad.*

Pen. (Or comprendo lo sdegno del finto Antenore nella gelosia del vero Ulisse; Ma non deue andar impunita la sinistra opinione che ha nodrito della mia fede, mal grado a tutta l'allegrezza che nel petto mi sento mi conuiene il piacer d'vna breue, mà soaue vendetta; mi si strugge l'anima per uiscirle incontro registrata in vn baccio; mà bisogna

gna reprimerla, e insegnar ai mariti il giudicar meglio le mogli innocenti.

Vli. M'intendesti; Quest'è l'anello col quale per cercar Ormondo, ne meno dentro al Gabinetto di Penelope ti sarà fatto contrasto. Vanne, che qui t'attendo. *gli dà l'anello.*

Grad. *Via ad ubbidire.*

Vli. Pouero Trono con ragione ti vesti a lutto, se smarrita è la tua gloria, e tu celebri non l'Essequie d'Ulisse; mà i funerali del suo tradito onore.

Pen. *S'auuanza.* Antenore?

Vli. (Ah che sdegno m'accende l'anima.)

Pen. Tant'umiliazione con Penelope?

Vli. Son tuo Seruo, e Ministro.

Pen. E null'altro?

Vli. E che poss'io sperar d'esser di Penelope.

Pen. Suo compagno alle sventure.

T'inchino o gran Reina.

O là da sedere. Siedi, o Antenore.

Vli. Tant'onore ad vno straniero!

Pen. Non è straniero a Penelope chi fù amico di Ulisse. Siedi.

Vli. Obbedisco per riuerenza de' tuoi cenni.

Pen. Orsù dimmi, vedesti tu estinto il mio Conforte!

Vli. Hai forse timore, che venga a disturbar le tue voglie? Egli segnò quella carta, e poi mancò di viuere.

Pen. (Come ben finge la sua gelosia.)

Vli. Tu mi chiami compagno al tuo duolo eh; quand'altri son compagni delle tue gioie, e d'ogni tuo conforto? Non era morto Ulisse, quando Arface fù chiamato alle tue stanze.

Pen. Potrò anco riceuerlo nel Letto Reale, perche gl'amplessi d'Arface non suergognauo gl'Iminei del mio Sposo.

Vli.

- Vli.* E' forsi vn Giove costui, che onori co' tuoi amplexi le licenze d'Alemena?
- Pen.* Dimmi Antenore credi tu, che sia tanto infido questo mio Cuor, che ad altro cuor s'vnisse?
- Vli.* Io non ci penserò; Ci pensi Ulisse.
- Pen.* Hai tu moglie.
- Vli.* Vna volta per mè arfero le faci di Giunone, e pur troppo.
- Pen.* Come pur troppo!
- Vli.* Perdei in quellaccio la libertà del Core, ed in que' fochi benche sacri trouai il fumo, che adombrò l'onor di Antenore.
- Pen.* Viue ancor la tua Sposa.
- Vli.* Nò perche ne feci alla mia Fama vn giusto sacrificio abenche orrendo.
- Pen.* (Meco fauella, ed il mistero intendo.) Vorrai viuere senza nuoua catena?
- Vli.* Chi prouò la tempesta è degno di naufraggio se torna al mare.
- Pen.* Non tutt' i mari son sottoposti à procelle.
- Vli.* Quanto più cheta è l'onda sono più infidiosi gli scogli.
- Pen.* Crederai forse, che tutte le Donne sian d'vn istesso talento.
- Vli.* Le Regine istesse confermano questa fatalità.
- Pen.* Chi può far esperienza sopra vna Maestà Coronata?
- Vli.* La ragion di moglie onorata, ch' in vn seno pudico hà sempre il Porto.
- Pen.* (Troppo franco discorre) Ulisse è morto.
- Vli.* Morì forse di duol d'esser tradito.
- Pen.* Tradito Ulisse? Da chi? Non fù il mio Sposo tradito da quest' alma infin, che visse.
- Vli.* Io risponder non sò; risponda Ulisse.
- Pen.* E che risponderia se fosse in vita?

Vli.

- Vli.* Che il Principe di Creta non è degna consolazion di Penelope quando deue pianger Ulisse, e che vna moglie non dorme con l'amante vicino, quando deue sollennizzar vn Consorte estinto.
- Pen.* Il sonno è vna breue lusinga d'vn lunghissimo dolore;
- Vli.* Ed Ormondo vna longa delizia d'vn breuissimo affanno, onde per pochi istanti vn petto femminil si troua assorto.
- Pen.* (Può giudicarmi peggio?) Ulisse è morto.
- Vli.* E' però viuo il Cielo in tua difesa.
- Pen.* Orsù parliam d'altro. Morì Ulisse. Bisogna pensar a chi viue; Il colpo della morte è comune. Pazienza.
- Vli.* Questa è vna rassegnazione troppo indegna.
- Pen.* Tu m'offendi se mi condanni sù la cieca apparenza. Mi sono testimonj gl' Aui gloriosi del mio sangue, che non hò mai tradito il Consorte; E tu ti rendi difficile à creder, che dal mio Core mai vn pensier contro lo Sposo uscisse?
- Vli.* Il credo sì, mà nol credeua Ulisse.
- Pen.* Mà tu troppo t'inoltri.
- Vli.* Son guidato dallo spirito dell'amico estinto.
- Pen.* Dubitò forse il mio Sposo, che altro strale altra piaga il sen m'apriffe?
- Vli.* Io per mè non sò dirlo, il dica Ulisse.
- Pen.* Offendono troppo vna moglie le ingiuste gelosie d'vn Consorte.
- Vli.* Aggrauano troppo vn marito i disonesti capricci d'vna moglie.
- Pen.* Mà le Donne fanno vendicarsi d'vn marito, che à torto le condanna.
- Vli.* Ed i mariti ponno uccider vna moglie, che senza ragione l'offende.
- Pen.* E' vn gran contrasegno di malizia il giudicar
sinistra

finistramente la purità d'un' Amor' innocente.

Vli. Non è innocente vn' Amor , che offende
Ulisse , di cui l'onore , e le ragioni io porto .

Pen. [Non può dir di vantaggio .] Ulisse è morto .
Mà farò io così infelice , che tu non conosca la
mia fede . Amo anco estinto lo Sposo , ne potria
uscirmi dal Core quando anco acerba morte il
sen m'apriffe .

Vli. Il credo sì , mà nol credeua Ulisse .
Del resto sia pur infedele chi vuole , io non me ne
prende affanno .

Pen. Chi vuol esser geloso il sia , suo danno .

Vli. E però prima il delitto dell'infedeltà , che quello
della gelosia .

Pen. L'infedeltà tal volta vanamente è creduta , mà
la gelosia realmente si vede .

Vli. Vna giusta gelosia non vada mai senza il corteg-
gio della vendetta .

Pen. Chi vorrà far d'Ulisse le vendette quando si
dolcemente à me morendo ei scrisse .

Vli. S'altri non le farà le faccia Ulisse .

Pen. Mà Ulisse come si portò con Penelope nella sua
lontananza ?

Vli. Pensaua sempre alla Sposa .

Pen. Anco quand' era nelle braccia di Calipso , e di
Circe .

Vli. Se Arface , e se Ormondo non oltraggiano Ulis-
se , ne meno Circe , ne meno Calipso poteuano in-
giuriar Penelope .

Pen. Che Arface offenda Ulisse , che Ormondo ol-
traggi il mio Consorte , e maligna follia del sof-
petto . I Numi mi hanno leuato lo Sposo , mà non
la fede , nè mai altro brama se non che vn giorno
à questo petto il benigno destino al fin l'vnisse .

Vli. Il credo sì , mà nol credeua Ulisse .

Pen.

Pen. Ulisse mi chiama Reina , e Sposa ; Sì scrive
Amante , e Sposo .

Vli. Forse allor non sapea quel , che Antenore hà
scorto .

Pen. Chi non l'intenderebbe ? Ulisse è morto .

Vli. S'è morto , adunque pensa à dichiarare il Ré al
Popolo , à te il Consorte .

Pen. Bisogna farlo , perche Ulisse il comanda , la
ragion di Stato il vuole .

Vli. Si facilmente obbedisci à gl'ordini del Consorte ?

Pen. Quando foss'anco in vita , e che di me à torto
ei sospettasse vorrei rinonziar al suo letto per ri-
posarmi in altre braccia più degne .

Vli. (Oh sfacciata baldanza .) Che più dunque si
tarda ?

Pen. Son pronta .

Vli. M'imagino , che farà Ormondo .

Pen. Quando anco sia vn altro non lasciarò d'ama-
re Ormondo .

Vli. Arface dunque .

Pen. S'io elegerò altri , che Arface non lasciarò
però d'amar Arface .

Vli. Tanto non ti comanda Ulisse .

Pen. Tanto m'impone il mio genio , ed il mio
affetto .

Vli. (Oh che rabbia gelosa !)

Pen. (Oh che diletto .) Dimmi , fosti tu vero ami-
co d'Ulisse ?

Vli. Ebbi il di lui spirto in questo seno .

Pen. Poteui dunque meglio informato di Penelope
assicurarlo , che quest'alma era vno scoglio di
costanza onorata , e credi , che non ascolto altra
legge , che quella , ch'Imineo nel sen mi scrisse .

Vli. Il credo sì , mà nol credeua Ulisse .

Pen. Fosti suo confidente ?

Vli.

Vli. Fui il deposito de suoi affetti.

Pen. Tù dunque aurai d'Ulisse, e l'amor, e la fede.

Vli. E che vuoi inferire?

Pen. Tù sei Rè d'Itaca.

Vli. Io vna destra profanata d'Arface.

Pen. Ti dichiaro mio Sposo.

Vli. Con quella bocca contaminata da Ormondo.

Pen. Olà; Tù sdegni le fortune reali ch' à te il mio cor prescrive?

Vli. Non sò gradir ciò, che dispiace à Ulisse.

Pen. Tù mi festi raccomandato dal Consorte.

Vli. Ti credeua più diuota al suo nome. Non uò spiacer ad Ulisse cui tù tradisti ingratamente à torto.

Pen. [Il suo duol mi fà pena.] Ulisse è morto.

Vli. (S'è morto Ulisse ah con Ulisse ancora Per cruda gelosia conuien, che mora) *singe partire.*

Pen. (Ah ben sà Amor, e ben lo fanno i Dei Che Ulisse à tuo dispetto ancor tù sei.) *singe partire*

Vli. Reina addio, creer che deggio ò Numi!

Pen. Che Penelope è fida, nè può cangiar pensiero se Giove istesso i miei affetti ambisse. *via.*

Vli. Il credo sì, mà nol credeua Ulisse. *via.*

S C E N A X V.

Telemaco incalzando Arface con Spada in mano.

Arf. NELLE Sale reali.

Tel. La mia vendetta non conosce diuersità di luogo.

Arf. Prencipe tù r'inganni.

Tel. Non s'ingannano queste luci, diffenditi.

Arf. Io contro di te Telemaco? (ahi che nõ posso.)

Tel. Hai tanto ardire d'offender Ulisse, e non l'hai

l'hai per rispondere à Telemaco?

Arf. S'offende forsi con l'amore

Tel. Non è amore vn temerario ardimento. Diffenditi.

Arf. (Se mi scopro non obbedisco Penelope. Si mora per le mani dell' Idol mio.

*Combattono. In questo subito
Ulisse li sparisce.*

Vli. Con l'armi alla mano in faccia al Trono di Penelope? Arface ritirati, ch'io te lo comando col nome della Reina maestosa nel mio ministero.

Arf. Mi confonde l'accidente, e riuerisco ne miei ossequj l'autorità di Penelope. *via.*

Vli. Ormondo peccasti contro le leggi di Cavaliero. Tù sei da me chiamato al cimento, e se prima non hai sodisfatto al mio inuito non deui impegnarti con altra spada, rendimi conto colla tua delle ingiurie che da te riceuo.

Tel. Io non hò riceuuto alcun tuo inuito; Pure palesami la tua querela.

Vli. E' publica la ragione del mio torto.

Tel. Vn opinione non deue auer tanta forza per obligarmi à battermi teo.

Vli. Io pretendo in Penelope. Effamina tù le tue indegne amoroze fortune, e rispondimi se hò la giustizia del mio canto.

Tel. Tù pretendere nelle nozze della Reina? Assai dicesti per accendermi lo sdegno.

Vli. Assai oprasti per prouocarmi. *si battono.*

Tel. Ah Cieli! Dou'è la mia forza?

Vli. Stelle! Dou'è il mio valore? *si riposano.*

Tel. (Hò dauanti vn pretendere indegno della mia genitrice, e non posso suenarlo?)

Vli. (Hò sù gl'occhi vn drudo di Penelope, e non posso vendicarmi?)

S C E N A X V I.

Penelope, Arface, e detti.

Pen. O Lá; qual temerità vi fa perder il rispetto a questo luogo?

Tel. Costui si vanta di pretendere ne' tuoi amori.

Vli. Costui ne gode il possesso con indegno passatempo dell'ozio suo codardo.

Pen. A Telemaco: Deh lascia, che pretenda, che tocca a Penelope l'ascoltarlo. *Ad Vlisfe.* E tu non t'offender se mi ama.

M'ami per vero Amore, o per diporto.

Che importa a Te? Non sai, ch' Vlisfe, e morto?

S C E N A X V I I.

Eurimaco Medonte, e detti.

Eur. **R** eina mi rallegro di trouarti qual Venere d'Itaca in mezzo a tre grazie. (Ma che vedo o Medonte? Qui Telemaco?)

Med. (Ahi Eurimaco! resto illeso costui dall'imboscata per nostro danno.]

Pen. Finalmente ecco l'ora o Principe, nella quale io deuo dar a quel Trono vn Monarca. Mori Vlisfe; Abbia il Ciel la sua grand'alma, ne più per ora si pensi a gl'estinti.

Vli. (Oh franchezza d'animo scelerata!)

Pen. Io pianfi assai la sua lontananza, assai ho pianta la sua morte.

Vli. (Così dunque in poch'ore si rasciugano le lagrime delle mogli?)

Pen. (Così bisogna tormentarlo nella sua ingiustissima

simagelosia.) Ho perduto il fiore più delicato degl'anni miei in vna vana aspettazione del suo ritorno, ma non è così auanzata la mia età ancor verde, ch'io non possa pretendere altri frutti. Conuien decidere le vostre pretensioni, e rissoluere. Ma perche vedo, che fra voi regnano troppo manifeste discordie, voglio, che ciascheduno mi dia parola di non aggrauarsi per l'elezione, che son per fare. Quando ciò non sia, io tralascio l'impresa, e voi restate senza speranza. Sarà reo di maestà offesa, chi contrasta al decreto, ed'io aurò gl'arbitri di sciogliere fra gl'altri vn campione, che sostenga la dignità del mio Voto. Si sospendano, e si lascino l'ire, che non deue lo sdegno auer luogo doue solo si deue trattar l'interesse d'amore. M'intendeste. Obbedisca ogn'vn questa legge, che il mio giusto volere a voi prescrive,

Ne possa lamentarsi altro, che Vlisfe.

Tel. Io Reina non parlo.

Vli. (Costui è sicuro del voto, e perciò s'acheta.)

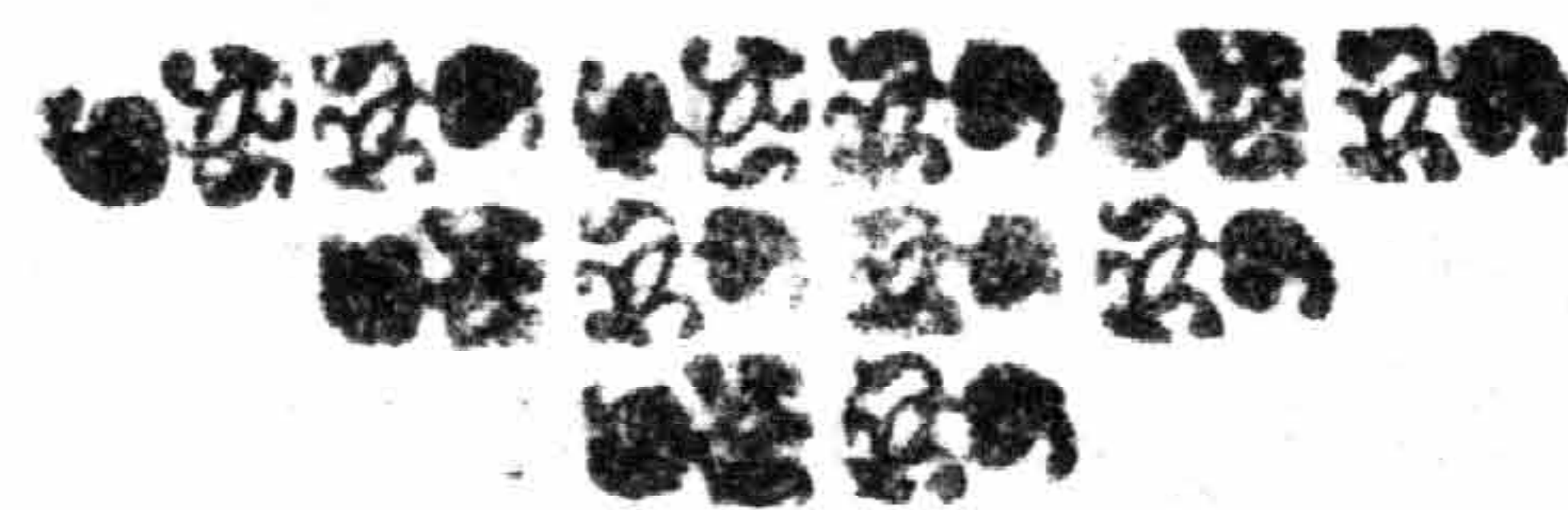
Arf. Mi rassegno a' tuoi voleri.

Vli. (Arface spera, e perciò tace.)

Eur. (Vuò promettere d'acquietarmi, per veder sopra di chi cada la sorte.) Io mi rassegno.

Med. (Si finga per ora, e si scopra chi deue esser il felice.) Io vbbidisco.

Vli. (Bisogna dissimulare.) Riuerirò il tuo decreto.



S C E N A X V I I I .

Gradellino, e detti.

Grad. **S**voi lazzi di riverenze.

*Penelope va sul Trono, e si fa
servir di braccio da Arface.*

Trombe, e Tamburri.

Pen. Fin' ora vi parlai come Penelope, ora parlerò come Reina. Promisi ò Popoli affettuosi, promisi a' vostri affetti vn Rè; Vn Rè voglio darui. Hò schernito i vostri amori ò Principi, or con lo sdegno, or con il rifiuto, or con l'arte, e principalmente distruggendo con le stanche vigilie di molte notti il violento lauoro di molti giorni. Fui, e lo sa il Cielo, fui fedele alla memoria d'Ulisse, finche in mè durò la speme del suo ritorno, e gli fui costante anco à dispetto della sua infedeltà ben chiara ne gl' amori di Circe, e ne gl' amplessi della Ninfa da lui adorata, perche sò che gl' Vomini interpretano le leggi del Matrimonio à lor piacere, e pretendono, che le mogli siano vna Statua di Giaccio, quando i mariti sono vn monte di Fuoco.

verso Ulisse.

Hò fatto più d'vn geloso, perche la passione v'hà predominato egualmente, e sò, che se anco Ulisse fosse stato presente, faria stato così indiscretto, così inciulle, così ingiusto di sospettar de' miei passi innocenti, ed' ingelosirsi de' miei puri affetti.

verso Ulisse. Orsù e morto

Uli-

Ulisse; eccomi dispensata dalle leggi della mia fede; eccomi chiamata à soddisfare il Regno, eccomi pronta ad obbedir di buon cuore il comando d'Ulisse. Sia Rè di questo Trono, venga sù questa Sede a riceuer questo Diadema, a stringer questo Scetro. Chi tien in suo potere l'Anello de' miei Regi Sponsali con Ulisse.

Gra. Si fa auantico' lazzi, e dice che lui hà l'anello.

Uli. Fermati ò sciocco (io trattiene.) Taci, e non mostrar quell'anello, altrimenti r'uccido.

Eur. Son tutto sdegno, e stò per romper la parola già data.

Pen. (Dissimula Ulisse d'intender il mio inuito, perche la gelosia l'accieca. Ma si risponda con altrettanto di dissimulazione per tormentarlo ad onta della mia tenerezza.) Arface la tua modestia, forse non ti fa intender le mie voci. Tù possiedi il mio anello. Vieni che a te si deue questo Regno.

Arf. A me ò Reina? Io Regnante in Itaca?

Grad. Signori sì, che nissun meglio di lui può esser Monarca.

Uli. (Costui finge di non intender le sue fortune indegne.)

Pen. Vieni, che deui farti adorare sù questo foglio.

Arf. Mà Penelope io non sò.

Gra. Che vada, che lui solo può maneggiar lo Scetro.

Arf. (Obbedisco ciecamente alle tue voglie. Va verso il Trono. Penelope si leua, e la mette nel suo luogo. Pen. scende.)

Pen. Vieni ò degno oggetto delle mie braccia, e fiedi Principi vi vedo fremer di sdegno, e di gelosia, mà douete tacere, non è ancor finito il mio voto. Mi comanda Ulisse ch'io scelga vn Rè, che a lui sia eguale nella fede. Eccolo nel fedel

Arface.

Arface. Bisogna trouarne vno, che sia egual nell' amore. A Penelepe, che vuol bene obbedire il suo Vlisse non basta vn soggetto solo. Vieni ò Principe a Telemaco amato, vieni sù questo Tro- no a stringer lo Scettro, e cinger la Corona, d'Vlisse.

Vli. (Oh scelerata!)

Eur. Tù ci deludi ò Penelope; come sciegli Arface, e Telemaco?

Med. Non può Telemaco esserti Sposo, se ti è figlio

Arf. (O me beata col mio Telemaco.)

Vli. (Sogno, traueggo, ò son morto!) Quegl' è Telemaco ò Reina?

Pen. Tù sei mio Ministro, e nol sai? Vieni ò Tele- maco figlio, vieni a regnar doppo la morte del tuo gran Padre. Il Compagno, che ti presento deu' esser da te amato, perche non è Arface Prin- cipe incognito; mà Doriclea Principessa d'Argo di te inuaghita, quando colà passasti per cercar la prima volta in Sparta il mio caro Consorte. Ve- dete ò superbi amanti, veda chiunque condanna d'impurità Penelope quanto indegno è il giudi- zio, quanto cieca la gelosia. Voi m'offendeste ò Eurimaco, e Medonte, perche fosti duoi Tiran- ni della mia quiete, duoi insidiatori alla vita di Telemaco, duoi nemici all' onor d'Vlisse. Vi nascosi il figlio, e sotto credito d'Ormondo anco tale creduto da costui, che lo difese, s'è trat- tenuto questo breue spazio di tempo in Corte.

Vli. (Oh moglie adorata, sento trasportarmi a' suoi amplessi, mà voglio vendicarmi con il castigo di costoro.)

Med. (Pone mano alla Spada.) Tù deui ò Reina ellegger' vn marito, non vn Rè!

Pen. Altro non promisi, che di dar vn Regnante

al

al Regno. Tù, se ricusi l'obbedienza sei reo, e dichiaro Antenore per mio Campione a pu- nirti.

Med. Venga Antenore se foss'anco più valoroso d'Vlisse. *và verso Vlisse.*

Vli. Or è tempo. *assalta Medonte, e l'incalza in Scena, dicendo di dentro.*

Mori, ò indegno mori: *Torna fuori con Perucca bionda.*

Pen. Oh Dei, che veggio! Ecco scoperto, e glorioso il mio Sposo;

Vli. Eurimaco Medonte è morto, e nel principio della mia vendetta, eccomi restituite le sem- bianze d'Vlisse

Eur. Cielo, quest' è Vlisse, che fin'or ne ascole le sembianze, mà bisogna, ò morire, ò soste- nere le parti della mia pretesione.

Vli. Conosci tù il mio sembante.

Eur. Il conosco, mà non mi spauenta, ne men il volto di tutte le furie.

Vli. Al cimento.

Eur. All' assalto. Combattono. *Vlisse lo disarmo.*

Pen. Fermati Antenore, e serua per pena ad Eurima- co le contentezze di Doriclea, la gloria di Tele- maco, e la mia libertà. Eurimaco modera le tue brame, e non t'abusare del perdono magnanimo di questo valoroso.

Eur. Mi confondo nella mortificazione delle mie sfortune.

Vli. Mi chiami Antenore ò Penelope, e questo è tutto il mio conforto?

Pen. Antenore tù sei, ma Vlisse è morto.

Vli. Ah bell' esempio d'onorata costanza lascia, che io t'abbracci qual Vlisse, se qual Antenore giu- dicai male di te stessa.

Pen,

Pen. Più non posso resistere. Sposo riuerito. Ecco il tuo Telemaco, del quale tu conosci il valore. Ecco Doriclea, di cui ti narrerò poi gli amori abbracciali entrambi come figli.

Vli. Caro figlio.

Tel. Genitore glorioso.

Ars. Inuiro Ero e mi t'inchino.

Vli. Gentil Doriclea io ratifico i tuoi contenti. Porgila mano al mio Telemaco, ed incatenalo a te stessa con l'anello di Penelope, che hai nelle mani.

Tel. Son troppo onerato è bella.

Ars. Io troppo felice è caro.

Vli. Con questa gemma da te ben conosciuta, rinuouo ò Reina il dolce laccio, che tu cotanto ben conseruasti.

Pen. Riccuo in questa gioia la sicurezza della mia felicità.

Eur. Ammiro la virtù di Telemaco, la costanza di Penelope, e la generosità d'Ulisse.

Ars. Son pur finiti gl' affanni?

Tele. Por son estiate le risse.

Vli. Penelope, è fedel.

à 4. } Felice, è Ulisse.

Vli. Venga sul tuo labbro, più fortunato il riso.

Pen. } E vna nel mio core.

Vli. } La costanza.

Pen. } L'onor.

Vli. } La Fè, l'amore.

Pen. } Finito è già il dolore.

Vli. Terminata, è la pena.

Pen.

Pen. } Son decise le risse.

Vli. }

Pen. Penelope, è fedel.

Vli. } Fedele è Ulisse.

Pen. }

Pen. Nel mio sincero amore

Specchiateui col cor moglie costanti

Rimirate d'Ulisse in mezzo al core

Saggi mariti, e fortunati amanti.

Ed apprendete omai, quel mostro fia

Vn' ingiusto timor di gelosia

Non entra l'incostanza ou' è l'onore

Ne infedeltà doue soggiorna Amore.

I L F I N E.



IMPRIMATUR

**Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Prædic.
Sac. Theol. Magister, ac Commiss.
S. Officij, Mediol.**

**Michael de Constantinis Theol. S. Na-
zarij pro Eminentiss. D. D. Cardin.
Archinto Archiep.**

**Angelus Maria Maddius pro Excell.
Senatu.**